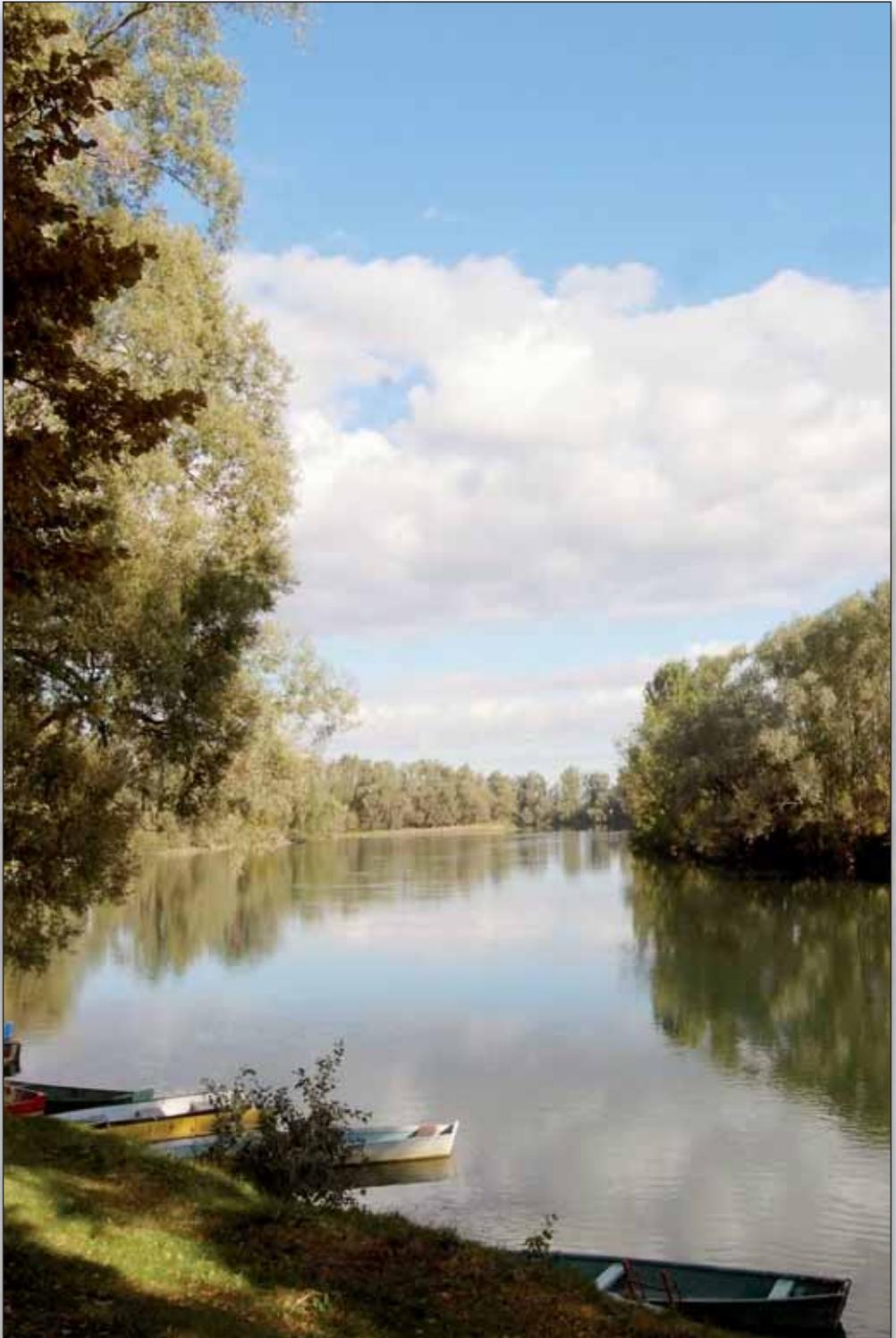




1983-2010

PARCO ADDA SUD







PARCO ADDA SUD

1983 - 2010

due Province e trentacinque Comuni

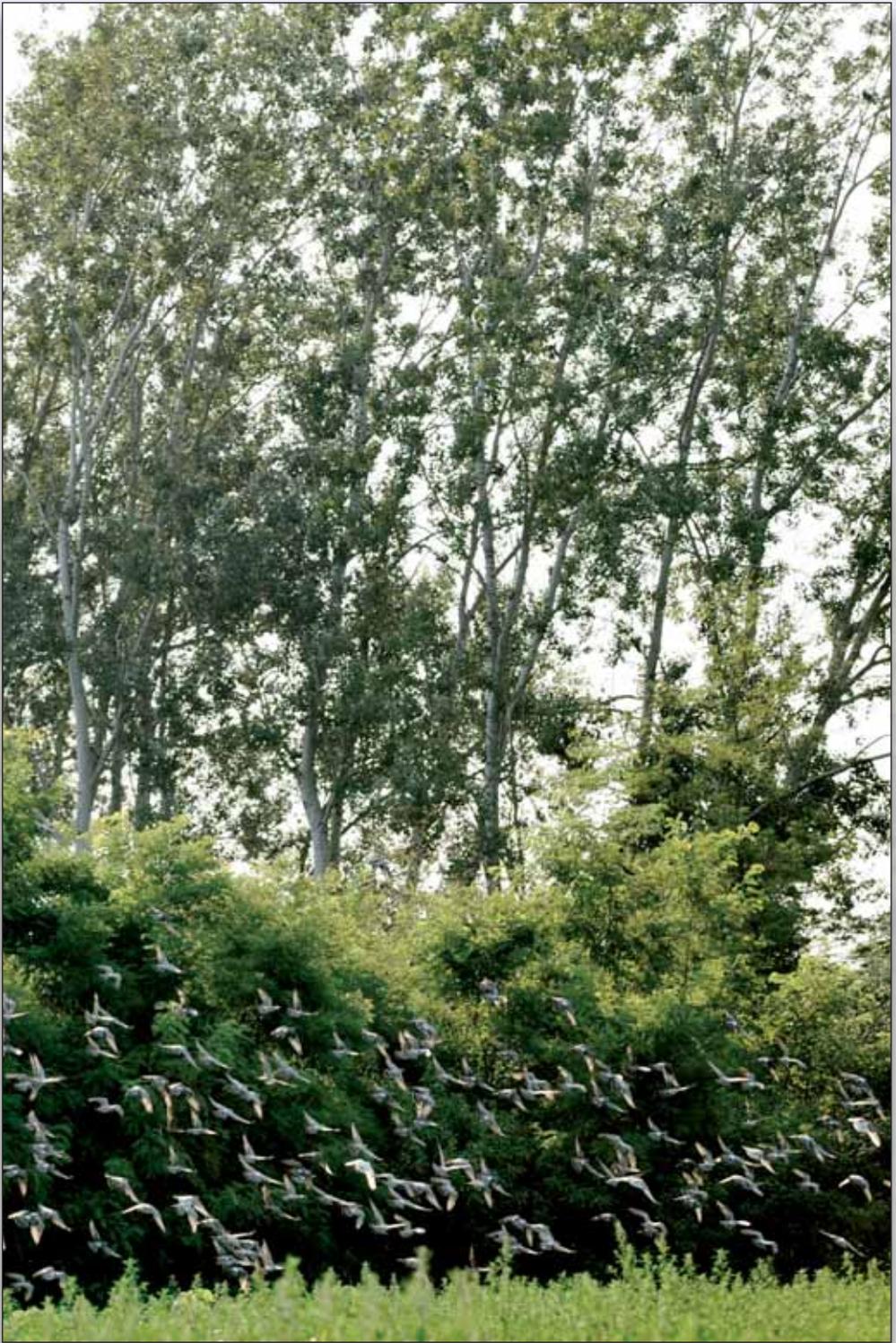
testi di

**RICCARDO GROPPALI
FERRUCCIO PALLAVERA
ANGELO STROPPA**

registro fotografico di
PASQUALINO BORELLA



**PARCO
ADDA SUD**



PRESENTAZIONE



Silverio Gori Presidente del Parco Adda Sud

Scrivere la presentazione di una pubblicazione così importante, è cosa stimolante e prestigiosa al tempo stesso.

Il Parco Regionale Adda Sud, nato nel 1983, ha portato in questi anni di presenza sul territorio un beneficio enorme dal punto di vista ambientale. Il ricordo di buche ricoperte da rifiuti presenti alla fine degli anni '70 e di tante altre zone degradate, ha lasciato il posto a meravigliose zone verdi e lussureggianti con forte presenza di una biodiversità che molti ci invidiano. Vigorosa è la presenza di una fauna variegata: meravigliosi uccelli che da parecchi anni non solcavano i nostri cieli e di cui non vi era più la minima traccia nel nostro territorio, ora sono ricomparsi e vedere aironi, garzette, gazze oltre alla volpe al tasso ed altri ancora, dà un senso di ritorno, seppur modesto, "alle origini"; le cicogne reintrodotte in cattività nel 2001 nelle voliere del nostro centro parco di Castiglione d'Adda, e la conseguente liberazione dei piccoli nati, ha sicuramente contribuito al proliferare di molti nidi sparsi qua e là sia all'interno del territorio del Parco che all'esterno, suscitando ammirazione nella nostra popolazione, meraviglia per i più piccini ed un pò di orgoglio per gli addetti.

Con qualche dovuto "sacrificio" ma anche con l'aiuto di molti agricoltori, a distanza di un quarto di secolo possiamo ammirare la grande trasformazione delle zone rivierasche lodigiane e cremonesi. Un mondo ormai immerso nel verde dove lanche, morte e mortizze creano angoli suggestivi e quasi irreali ma che ognuno di noi può "toccare con mano" e cullarsi in questa oasi di pace.

Il compito affidato nel 1983 al primo presidente, Gianvirginio Griffini, non è stato dei più facili anche perché una realtà nuova e con normative severe, ha portato un po' di scompiglio negli operatori inseriti nel Parco, ma la volontà di creare un ambiente più vantaggioso per le future generazioni ha spinto ognuno a proseguire il cammino ed a pensare veramente che il miglioramento delle zone rivierasche avrebbe portato sicuramente beneficio all'intera popolazione ed alle future generazioni.

La continuità amministrativa dei successivi presidenti Roberto Maddè, Mario Cremonesi ed Attilio Dadda, e la ferrea volontà di proseguire l'opera di miglioramento delle rive del nostro fiume, hanno centrato l'obiettivo, tant'è che anche i parchi esteri guardano con attenzione ed ammirazione le modalità di gestione del nostro Ente ed i risultati conseguiti.

L'opera iniziata da poco più di un quarto di secolo, deve continuare con impegno nel solco tracciato ed aggiungere novità e nuove strategie per stimolare costantemente la popolazione a salvaguardare, potenziare e rinvigorire ciò che è stato fatto finora.

Il nostro impegno è rivolto specialmente ai giovani, ai ragazzi che con attenzione seguono le nostre brave ed insostituibili G.E.V. (Guardie Ecologiche Volontarie) che normalmente si inseriscono in momenti di lezione presso le scuole per spiegare l'importanza degli alberi, dei boschi e di tutto l'ampio complesso ambientale del nostro meraviglioso fiume.

L'avvicinarsi dell'EXPO 2015 ci stimola a pensare cose nuove tant'è che l'obiettivo di una maggiore fruizione da parte dei nostri cittadini e di quelli della grande metropoli, Milano e Interland, ci ha spinto a rivedere il Piano Territoriale di Coordinamento che permetterà in futuro di usufruire di zone attrezzate a ridosso del fiume in simbiosi con l'ambiente, oltre a creare percorsi naturalistici di collegamento con il Parco Adda Nord e le sponde del grande fiume Po utilizzando, in parte, i vecchi argini così da incentivare anche le attività ricettive e proporre prodotti tipici frutto della nostra terra.

Anche per il futuro il nostro impegno è quello di valorizzare costantemente il territorio rivierasco e le attività che all'interno producono valore aggiunto per l'economia lodigiana e cremonese affinché si possa continuare l'opera di miglioramento complessivo del nostro meraviglioso mondo della valle dell'Adda.

Silverio Gori





Roberto Formigoni Presidente della Regione Lombardia

Lombardia è sinonimo di industria, città, infrastrutture. Però spesso si trascura di ricordare che è anche una regione dotata di un ricchissimo patrimonio naturalistico, che annovera – oltre allo storico Parco dello Stelvio – ben 24 parchi regionali, 78 parchi di interesse sovra comunale, 65 riserve e 29 monumenti naturali.

La Lombardia, inoltre, è stata la prima regione italiana a creare un sistema di tutela delle proprie aree protette, anticipando la normativa nazionale. Tra questi, dal 1983, figura anche il bellissimo Parco Adda Sud.

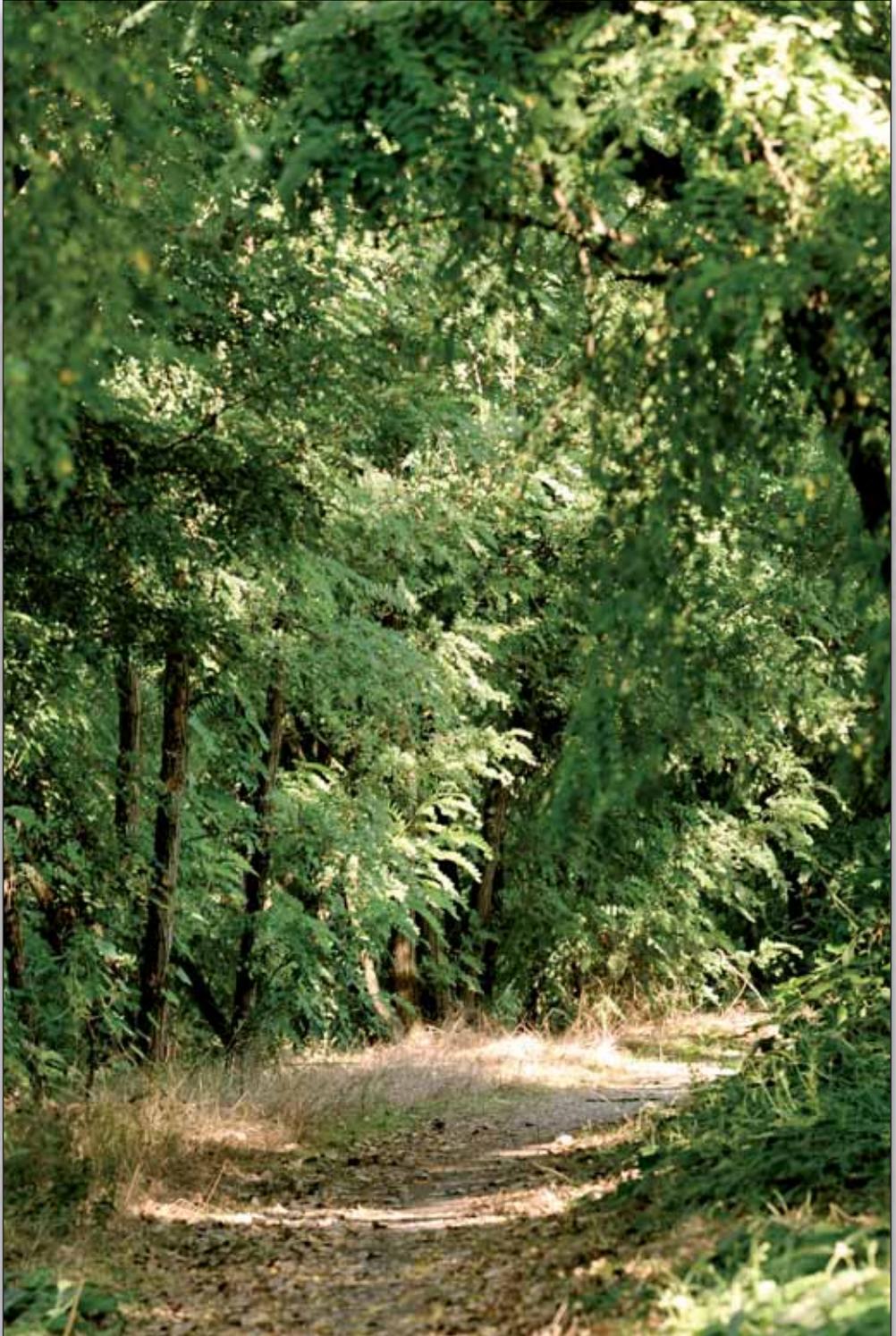
Come tutte le aree protette è un ambiente dai mille volti e dalle mille opportunità che chiedono di essere svelate. Per alcuni il Parco è uno scenario naturale; per altri è il luogo nel quale praticare sport o trascorrere il proprio tempo libero; per molti è la possibilità di vivere in un contesto che privilegia la qualità della vita.

Il Parco Adda Sud è tutto questo insieme e ancora di più: è natura, è cultura, è storia, è sport, è agricoltura e prodotti del territorio, è enogastronomia. Nel suo paesaggio natura e cultura mantengono il loro particolare valore e peso e sono entrambi fondamentali: tutelare la sua identità e la sua destinazione significa, quindi, valorizzare la specificità di un inestimabile patrimonio lombardo, con notevoli vantaggi dal punto di vista economico, ecologico, culturale.

Quasi trent'anni di impegno per garantire un bene di tutti hanno consentito di mantenere e migliorare le caratteristiche del territorio – il fiume e le sue acque, i boschi, le ville, le cascine – quale parte integrante della storia e dei suoi abitanti. A questo si è affiancata la tutela della biodiversità come esaltazione dell'identità di quest'area.

Leggendo queste pagine sarà possibile compiere un viaggio virtuale per conoscere il Parco. Il vero viaggio, ricco di suggestioni, ha invece bisogno di essere vissuto.

Roberto Formigoni





Pietro Foroni Presidente della Provincia di Lodi

Se questo scritto fosse stato pubblicato per i 25 anni del Parco Adda Sud, anziché per il 28° compleanno, non vi avrei potuto partecipare, in quanto non ancora Presidente della Provincia di Lodi.

Non posso dunque che approfittare della fortunata coincidenza e salutare con gioia quello che definisco un Ente Utile, in un momento in cui, non a torto, ci si interroga sugli Enti inutili.

Se oggi l'Adda non si è trasformato in un luogo che più nessuno vuole vedere e se qualcosa resta di quel fiume che anche Alessandro Manzoni descriveva, lo si deve anche, o soprattutto, al Parco Adda Sud.

Ho sempre pensato che il fondamentalismo ambientalista porti più danni che benefici all'ambiente stesso: ugualmente, ho sempre pensato che l'antropizzazione sia un fenomeno che, se non governato, rischia di portare distruzione.

Il Parco ha saputo fondere la ferrea volontà di preservazione di una risorsa preziosa del nostro Lodigiano, con la consapevolezza che le battaglie ideologiche si esauriscono, mentre quelle concrete, quindi condivise, hanno una speranza di successo.

Se oggi molte realtà, anche nella nostra stessa Provincia, guardano alla "formula parco" come al possibile strumento di salvezza di un ecosistema, è anche perché tutti hanno dinanzi agli occhi l'esempio del Parco Adda Sud.

Il Po, l'altro nostro grande amico fiume, deve tornare risorsa seguendo l'esempio dell'Adda; deve essere costellato da piste ciclabili, strade bianche, riserve naturali. È una missione che la storia di questo territorio ci richiede. Le torri bolognesi, come quelle disgraziatamente incenerite a New York, e chissà quante altre ancora, devono la loro fama all'essere accoppiate, gemelle. Così i nostri fiumi, non divisi da rivalità che non avrebbero senso, ma integrati in un sistema che farà il bene del nostro amato territorio.

Pietro Foroni



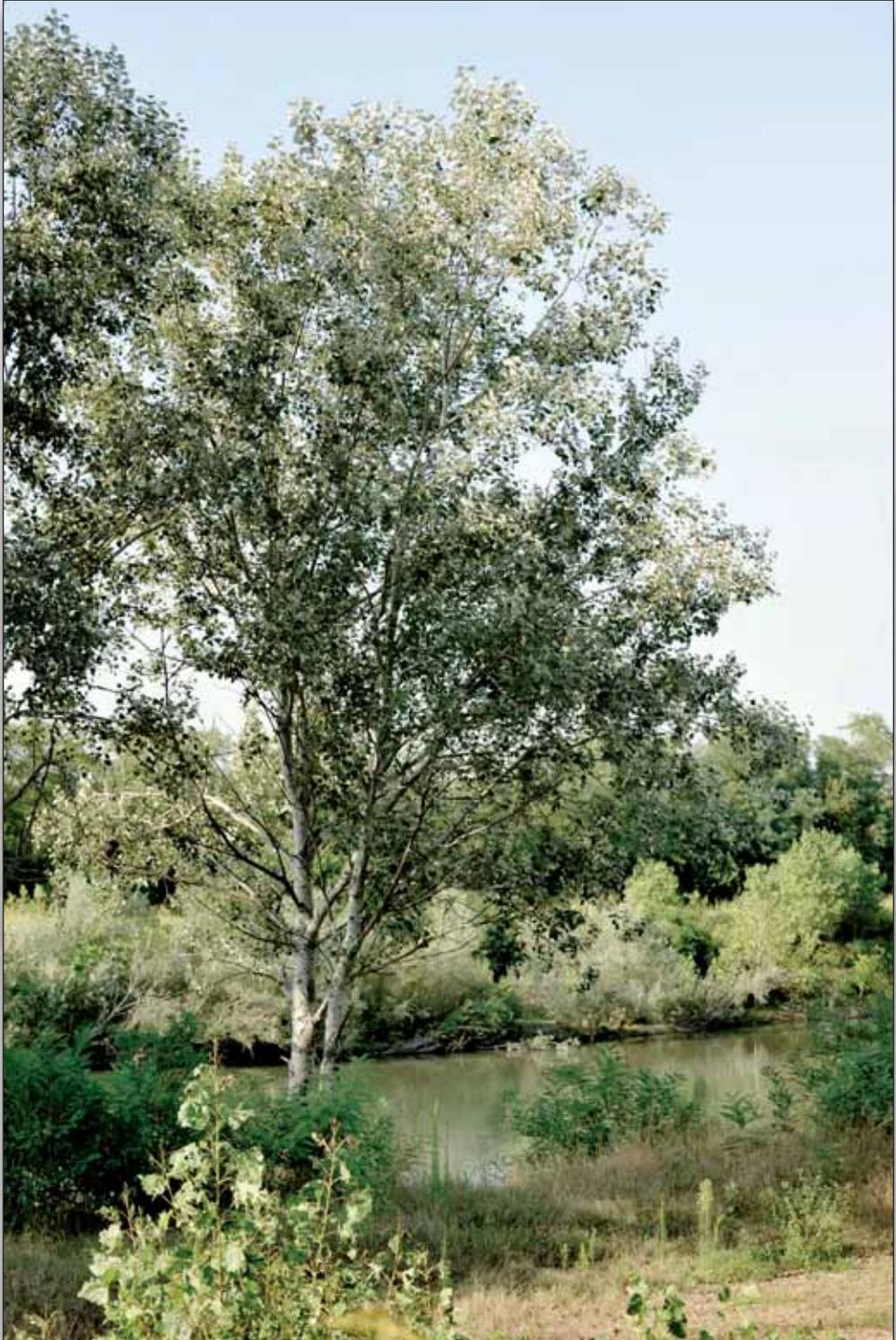


Massimiliano Salini Presidente della Provincia di Cremona

L'acqua è l'elemento che più di ogni altro serve a definire la Provincia di Cremona. Definire nel senso più proprio del termine, essendo i confini stessi della nostra provincia quasi totalmente stabiliti dall'acqua dei fiumi che la bagnano: il Po, l'Adda e l'Oglio. Capire, studiare, salvaguardare e vivere a fondo i fiumi del nostro territorio è dunque parte integrante della responsabilità di chi al territorio stesso vuole dare dignità e sviluppo. I 28 anni del Parco Adda Sud sono dunque un'occasione straordinaria non solo per ripercorrere la storia di un'istituzione tanto importante e benemerita, ma anche per riscoprire quella che è la natura stessa della nostra provincia: un territorio a vocazione fondamentalmente agricola, che trae pertanto dall'Adda e dagli altri fiumi che la bagnano un sostentamento essenziale. Raccogliere la storia del Parco Adda Sud in un libro è il modo migliore per far sì che la memoria di ciò che è stato in questi anni rimanga, e perché l'attività futura del Parco continui a conservare e a sviluppare la propria vocazione, per l'Adda e per i territori che lo circondano.

Massimiliano Salini





ANGELO STROPPIA



1983-2010

PARCO ADDA SUD



Un cammino che dura da trent'anni





1. Il Parco

1. L'ISTITUZIONE

Avvalendosi delle esperienze europee già in atto da decenni la Regione Lombardia, prima in Italia, ha iniziato il «cammino ambientale già negli anni Settanta con l'istituzione del Parco fluviale del Ticino, arrivando nel 1983 ad approvare la legge quadro sulle aree regionali protette e le norme per la costituzione e la gestione dei parchi naturali regionali»⁽¹⁾.

Nel 1983 la Regione Lombardia, «nel quadro del Piano regionale dei parchi e delle riserve, - scriveva il “Corriere dell’Adda” ancora nel 1995 - ha individuato il fiume Adda come un bene da salvare ed ha istituito due parchi che lo tutelino: il parco Adda Nord che attraversa i territori del lecchese, del milanese e del bergamasco ed il Parco Adda Sud che percorre le terre del lodigiano, del cremasco e del cremonese. Lo scopo principale è di salvaguardare le risorse finite e di incrementare quelle rinnovabili ... come gli alberi»⁽²⁾.

Proprio in quell’anno, infatti, la medesima Regione Lombardia istituiva, con la Legge del 16 settembre 1983, n. 81⁽³⁾, il Parco naturale dell’Adda Sud, affidandone la gestione ad un Consorzio fra i comuni di Abbadia Cerreto, Bertonico, Boffalora d’Adda, Camairago, Casaletto Ceredano, Castelnuovo Bocca d’Adda, Castiglione d’Adda, Cavacurta, Cavenago d’Adda, Cervignano d’Adda, Comazzo, Cornovecchio, Corte Palasio, Credera Rubbiano, Crotta d’Adda, Formigara,

⁽¹⁾ *Il Parco Adda Sud. L’ambiente lodigiano. Aspetti geomorfologici. Il consorzio di gestione. I parchi e il territorio*, in “Il Lodigiano. Economia, Storia, prospettive. Agenda delle istituzioni e delle associazioni. Guida operativa ai comuni”, (testi a cura di F. Pallavera ed E. Rosenfeld), Novara 1990, p.114.

⁽²⁾ *Cos’è il parco Adda Sud*, in “Corriere dell’Adda”, 15 settembre 1995.

⁽³⁾ *Istituzione del parco naturale dell’Adda Sud*, Legge regionale 16 settembre 1983, n. 81, in “Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia”, 2° supplemento ordinario al n. 37 - 19 settembre 1983.



Galgagnano, Gombito, Lodi, Mairago, Maccastorna, Maleo, Meleti, Merlino, Montanaso Lombardo, Montodine, Moscazzano, Pizzighettone, Ripalta Arpina, Rivolta d'Adda, San Martino in Strada, Spino d'Adda, Turano Lodigiano e Zelo Buon Persico; la Provincia di Cremona e l'allora Comprensorio di Lodi (lo "storico" Consorzio del Lodigiano, divenuto oggi Provincia di Lodi) ⁽⁴⁾.

Il Parco si sviluppa quindi «lungo il basso corso del fiume Adda, da Rivolta d'Adda fino alla foce del Po a Castelnuovo Bocca d'Adda» ed interessa comuni del territorio lodigiano (Comazzo, Merlino, Zelo Buon Persico, Cervignano d'Adda, Galgagnano, Montanaso Lombardo, parte della città di Lodi, San Martino in Strada, Corte Palasio, Cavenago d'Adda, Mairago, Turano Lodigiano, Bertonico, Castiglione d'Adda, Camairago, Cavacurta, Maleo, Cornovecchio, Meleti e Maccastorna sulla sponda destra, Nord – Sud del fiume), della Provincia di Cremona (Crotta d'Adda, Pizzighettone, Formigara, Gombito, Ripalta Arpina, Montodine, Moscazzano, Credera Rubbiano, Spino d'Adda e Rivolta d'Adda in sponda sinistra, Sud – Nord); e sempre sulla medesima sponda sinistra altri comuni appartenenti alla Provincia di Lodi come Abbadia Cerreto, Corte Palasio, Boffalora d'Adda nonché la restante parte del territorio comunale di Lodi ⁽⁵⁾.

Fra i compiti del Parco figura anche la gestione della riserva naturale "Adda Morta" ⁽⁶⁾.

Il suo territorio comprende ambienti naturali importanti e significativi in quanto interessa i terreni golenali dell'Adda e delle zone umide ⁽⁷⁾.

Il Parco naturale Adda Sud si estende, con un'altitudine che varia dai 36 ai 110 m sul livello del mare, su una superficie globale di oltre 240 kmq (24.296,39 ha) ⁽⁸⁾ dei quali il 58% sono in territorio della Provincia di Lodi ed il restante 42% in quella di Cremona.

Questa l'incidenza territoriale dei comuni interessati dal Parco: Abbadia Cerreto (con una superficie comunale complessiva di ha 611, di cui ha 360 nel Parco, rappresenta l'1.68% del territorio dell'Ente), Bertonico (ha 2022, di cui 655 nel Parco è pari al 3.06%), Boffalora d'Adda (ha 834, di cui 585 nel Parco, è pari al 2.73%), Camairago (ha 1285, di cui 665 nel Parco, è pari al 3.10%), Casaletto Ceredano (ha 647, di cui 355 nel Parco, è pari all'1.66%), Castelnuovo Bocca d'Adda (ha 2041, di cui 435 nel Parco, è pari al 2.03%), Castiglione d'Adda (ha 1311, di cui 850 nel Parco, è pari al 3.97%), Cavacurta (ha 706, di cui 280 nel Parco, è pari all'1.31%), Cavenago d'Adda (ha 1615, di cui 930 nel Parco, è pari al 4.34%), Cervignano d'Adda (ha 411, di cui 40 nel Parco, è pari allo 0.19%), Comazzo (ha 1268, di cui 825 nel Parco, è pari al 3.85%), Cornovecchio (ha 650, di

⁽⁴⁾ Sulla storia del Consorzio del Lodigiano v. *Trent'anni del Consorzio del Lodigiano. 1965 – 1995*, (a cura di F. Pallaverla - M. Steffenini - A. Stoppa, con un testo di A. Mazzola), Lodi 1996.

⁽⁵⁾ *Istituzione del parco naturale dell'Adda Sud*, Legge regionale 16 settembre 1983, ..., cit.

⁽⁶⁾ *Istituzione del parco naturale dell'Adda Sud*, Legge regionale 16 settembre 1983, ..., cit.

⁽⁷⁾ *Conoscere la Lombardia*, Milano 1998, p. 10.

⁽⁸⁾ Regione Lombardia. Direzione Generale Qualità dell'Ambiente, *Parchi della Lombardia*, sd, [ma 2008].

cui 525 nel Parco, è pari al 2.45%), Corte Palasio (ha 1562, di cui 855 nel Parco, è pari al 3.99%), Credera Rubbiano (ha 1443, di cui 755 nel Parco, è pari al 3.52 %), Crotta d'Adda (ha 1302, di cui 805 nel Parco, pari al 3.76%), Formigara (ha 1249, di cui 980 nel Parco, è pari al 4.57%), Galgagnano (ha 598 di cui 465 nel Parco, è pari al 2.17%), Gombito (ha 932, di cui 675 nel Parco, è pari al 3.15%), Lodi (ha 4142, di cui 1355 nel Parco, è pari al 6.32%), Mairago (ha 1138, di cui 40 nel Parco, è pari allo 0.19%), Maccastorna (ha 570, di cui 570 nel Parco, è pari al 2.66%), Maleo (ha 2002, di cui 750 nel Parco, è pari al 3.50%), Meleti (ha 737, di cui 305 nel Parco, è pari all'1.42%), Merlinò (ha 1089, di cui 535 nel Parco, è pari al 2.50%), Montanaso Lombardo (ha 963, di cui 470 nel Parco, è pari al 2.19%), Montodine (ha 1182, di cui 600 nel Parco, è pari al 2.80%), Moscazzano (794, di cui 440 nel Parco, è pari al 2.05%), Pizzighettone (ha 3206, di cui 1220 nel Parco, è pari al 5.69%), Ripalta Arpina (ha 691, di cui 205 nel Parco, è pari allo 0.95), Rivolta d'Adda (ha 2992, di cui 1130 nel Parco, è pari al 5.27%), San Martino in Strada (ha 1311, di cui 150 nel Parco, è pari allo 0.70%), Spino d'Adda (ha 1987, di cui 875 nel Parco, è pari al 4.08%), Turano Lodigiano (ha 1614, di cui 775 nel Parco, è pari al 3.62%), Zelo Buon Persico (ha 1871, di cui 970 nel Parco, è pari al 4.52 %) ⁽⁹⁾.

I parchi naturali sono «intesi quali zone che, costituendo riferimento per la comunità lombarda, sono organizzate in modo unitario, con particolare riguardo per la protezione della natura e dell'ambiente e di uso culturale-ricreativo, nonché con riguardo allo sviluppo delle attività agricole, silvicole e pastorali e delle altre attività tradizionali atte a favorire la crescita economica, sociale e culturale delle comunità esistenti»: questo è quanto il Consorzio, fin dalla sua nascita -- avvenuta ufficialmente nell'aprile del 1985 ⁽¹⁰⁾ -- ha avuto come scopo principale.

Le caratteristiche socio-economiche che maggiormente evidenziano la vocazione naturale del territorio del Parco "Adda Sud" possono essere così riassunte:

- parco fluviale con particolari fenomeni di falda e fragilità geologica dei terreni golenali;
- parco agricolo-forestale ove l'agricoltura intensiva degli ultimi decenni ha creato alcuni problemi alla forestazione ma che comunque rimane la primaria attività economica del territorio;
- zone umide formate durante la divagazione nei secoli del corso del fiume generando lanche e morte anche di notevole ampiezza;
- i boschi riparati rimasti dopo gli attacchi devastatori dell'uomo negli ultimi decenni a favore dell'agricoltura;

⁽⁹⁾ *Tra Rosse Presenze e Verdi Silenzi. 7 Itinerari artistico – ambientali nel Lodigiano*, (testi di G. Camuri e G. Musitelli con la collaborazione di I. Curti, M. Novasconi e M. Rossi), Milano 1992, p. 185.

⁽¹⁰⁾ Particolarmente interessante, ad esempio, la riunione del 2 ottobre 1986 v., a tale proposito, *Assemblea del parco*, in "Corriere dell'Adda", 27 settembre 1986; ed ancora *Assemblea del Consorzio del Parco Adda Sud e Assemblea del "Parco Adda Sud"*, entrambi in "Corriere dell'Adda", rispettivamente 1° aprile e 21 ottobre 1989; nonché *Il Parco Adda Sud in assemblea*, in "Corriere dell'Adda", 7 aprile 1990.

- i monumenti e gli insediamenti storici ancora ben visibili sul territorio con particolare riguardo alla civiltà contadina;
- una rete idrica di superficie molto estesa⁽¹¹⁾.

Istituito col nome di “Parco naturale Adda Sud” l’Ente divenne poi “Parco agricolo fluviale Adda Sud” trovando inizialmente la propria sede amministrativa in viale Italia (alla Villa Braila) di Lodi; in seguito trasferì i propri uffici in via A. Grandi, 6 mentre attualmente si trova in viale Dalmazia, 10 sempre a Lodi.

Le prime pratiche burocratiche per la costituzione dell’Ente vennero svolte da Giovanni Lampugnani, allora dirigente del Consorzio del Lodigiano, mentre il primo direttore fu Carlo Locatelli fino al 1999, surrogato poi da Luca Canova che diresse il Parco fino al 2003, da quell’anno venne a sua volta sostituito dall’attuale direttore Riccardo Groppali.



Visite al Parco, scolaresca alle prove antincendio

2. Il Piano territoriale di coordinamento⁽¹²⁾

Quello dell’Adda Sud è «un parco regionale fluviale e agricolo, nel quale le realtà naturali e le agrocenosi (gli ambienti agricoli ricavati dall’attività dell’uomo), si compenetrano in un tessuto di straordinaria complessità strutturale e gestionale. All’interno del Parco -- pubblicava una rivista specializzata del settore -- troviamo infatti, congiunti fra loro, ambienti naturali quali lanche, boschi idrofili e un’agricoltura a progressivo indirizzo intensivo che preserva tuttavia, in particolare nella zona settentrionale, varie estensioni a prato stabile e marcite. Oltre a ciò una serie di paesini, adagiati lungo le scarpate morfologiche del fiume, che mantengono tradizioni e caratteristiche altrove perdute»⁽¹³⁾.

⁽¹¹⁾ *Il Parco Adda Sud. L’ambiente lodigiano. Aspetti ...*, cit., p. 114.

⁽¹²⁾ *Presentato il Piano Territoriale del Parco Adda Sud*, in “Corriere dell’Adda”, 22 ottobre 1988.

⁽¹³⁾ L. Canova, *Parchi fluviali / Adda Sud. In mezzo scorre il Fiume. Un viaggio verso il grande Po, tra distese di campi coltivati*, in “Parchi & riserve naturali. Le aree protette della Lombardia”, giugno 1999, n. 1.

Il Piano territoriale di coordinamento, approvato dalla Regione Lombardia nell'estate del 1994⁽¹⁴⁾, identifica le "riserve naturali orientate", quelle "naturali parziali botaniche", quelle "parziali zoologiche" nonché quelle "parziali biologiche" di maggior rilevanza del Parco Adda Sud per le quali «risulta necessaria una disciplina di coordinamento ai fini della tutela e gestione di tipo unitario complessivo»⁽¹⁵⁾.

LE "RISERVE NATURALI ORIENTATE" SONO QUATTORDICI⁽¹⁶⁾

- *Cantacucca*, lembo di bosco costituito da essenze della fascia collinare-basso montana, con interessanti presenze micologiche;
- *Morte della Pianella*, tratti boscati ed incolti ripariali, con raccolte d'acqua frequentate da avifauna migratrice durante i passi;
- *Lanca di Comazzo*, grande raccolta d'acqua con ripe parzialmente boscate, dove le differenti profondità consentono una discreta varietà ecotonale come vegetazione acquatica e ricche presenze avifaunistiche;
- *Mortone Sud*, grande fragmiteto con avifauna ricca e varia, comprendente specie di estremo interesse;
- *Bosco del Mortone Nord*, quercu-olmeto vegetante sul suolo arido e ghiaioso, ricco di fauna e con interessanti presenze di mammiferi;
- *Lanca di Soltarico Nord*, imboccatura di una grande lanca con ricca ittio-fauna ed avifauna;
- *Morta Delizie Ovest*, grande morta discretamente vegetata, con avifauna ricca anche di presenze di grande interesse;
- *Morta Zerbaglia Sud*, grande morta fittamente vegetata a fragmiteto con fortissime concentrazioni di avifauna acquatica e presenza di fauna ornitica anche rara⁽¹⁷⁾;

⁽¹⁴⁾ *Piano territoriale di coordinamento del parco naturale dell'Adda Sud*, Legge regionale 20 agosto 1994, n. 22, in "Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia", 1° supplemento ordinario al n. 34 – 23 agosto 1994.

⁽¹⁵⁾ *Tra Rosse Presenze e Verdi Silenzi. 5 Itinerari artistico – ambientali nel Lodigiano*, (testi di G. Camuri e G. Musitelli con la collaborazione di I. Curti e M. Rossi), Milano 1994, p. 172.

⁽¹⁶⁾ *Piano territoriale di coordinamento del parco naturale...*, cit., p. 29.

⁽¹⁷⁾ La Zerbaglia risulta essere la zona del lodigiano più pubblicizzata a livello turistico. «Nel cuore del Parco Adda Sud, nei Comuni di Cavenago d'Adda, Turano Lodigiano e Credera, sulla sponda cremasca dell'Adda - si legge in quasi tutte le guide turistiche del territorio - , si trova l'azienda faunistica venatoria "La Zerbaglia", uno degli ambienti naturali intatti nella pianura padana. È il regno delle "morte", zone di acqua ferma, nate dai salti compiuti dal fiume Adda nei suoi meandri, con il tipico ambiente umido conservato grazie ai boschi di salici, pioppi e farnie. È l'habitat naturale di molte specie di animali: gli aironi, le anitre, i germani reali che qui vivono e si riproducono. Anche animali in via di estinzione quali la testuggine palustre, hanno trovato l'ambiente adatto per vivere» v, ad esempio, quanto riportato dalla carta turistica "Lodigiano. Il paese dei colori", (a cura dell'Azienda di Promozione Turistica del Lodigiano), 1995.

- *Bosco e Morta Ramelli Sud*, bosco umido in buone condizioni e grande morta vegetata a fragmiteto e saliceto arbustivo che ospita la maggior garzaia del Parco e con altre presenze faunistiche di estremo interesse;
- *Morta Mezzano Est*, morta in gran parte occupata da fragmiteto, con avifauna acquatica ricca e varia;
- *Morta Bertonico Sud*, morta con ricca vegetazione acquatica e ripe boscate con abbondante avifauna acquatica, soprattutto migratoria;
- *Adda Morta - Lanca della Rotta*, tratto fortemente impaludato con fragmiteto ed alneto, collegato ad ampia lanca con un bosco umido ripariale, con ricca avifauna e presenze ornitiche anche di grande interesse;
- *Alneto e Adda Morta del Boscone*, bosco ben conservato e morta con fragmiteto, ricchi di fauna interessante e varia;
- *Adda Morta di Pizzighettone Sud*, grande morta fittamente vegetata e tratto di alneto limitrofo, con ricca avifauna, soprattutto acquatica.

SEMPRE QUATTORDICI SONO ANCHE LE “RISERVE NATURALI PARZIALI BOTANICHE”⁽¹⁸⁾

- *Bosco Cava de Poli*, area boscata, in parte degradata, ricca di essenze collinari e basso montane, oppure rare altrove in Valpadana;
- *Bosco Pianella*, residuo di area boscata più ampia, costituita dalle essenze autoctone originarie;
- *Bosco del Nicedo*, quercu - olmeto giovane, con grave moria di olmi a causa della grafiosi ed interessante rinnovamento della specie colpita e conversione in bosco di altro tipo;
- *Lanca e Saliceto del Calandrone*, lanca limpida con acqua ricambiata e ricca di vegetazione, e saliceto in via di maturazione;
- *Bosco di Bisnate*, bosco in parte degradato, in via di modificazione a causa dell’abbassamento della falda idrica superficiale;
- *Bosco del Mortone Sud*, quercu - olmeto su substrato ghiaioso, assoggettato di recente a tagli, in via di interessante evoluzione;
- *Bosco Gilli*, saliceto dominato in parte da una specie montana e collinare, in corso di trasformazione per l’abbassamento del letto del fiume;
- *Bosco della Colonia Caccialanza*, tratto boscato con ampie zone degradate ed in parte colonizzate da giovani essenze erbose, con piccoli ambienti umidi ed interessante naturalizzazione di aree di pioppeto razionale;

⁽¹⁸⁾ *Piano territoriale di coordinamento del parco naturale...*, cit., p. 29.





- *Bosco del Costino*, alneto con ambienti umidi di differente profondità e ricchi di specie anche non comuni in Valpadana;
- *Morta di Soltarico*, ampia area acquitrinosa con specie di estremo interesse botanico;
- *Bosco dei Ginepri*, tratto boscato di età non elevata con specie di estremo interesse botanico;
- *Bosco di Mezzo - Bosco del Tram*, boschi con esemplari anche maturi e grande ricchezza di specie dominate, arbustive, rampicanti e minori;
- *Bosco Ripariale al Boscone*, saliceto di ripa, con piccole zone umide temporanee e ricchezza di specie minori;
- *Adda Morta del Bosco Gerola*, tratto impaludato riccamente vegetato, con abbondante e varia flora acquatica e fauna di discreto interesse.

LE “RISERVE NATURALI PARZIALI ZOOLOGICHE” SONO QUINDICI ⁽¹⁹⁾

- *Lanca del Moione*, raccolta d’acqua limpida, ricca di ittiofauna e di avifauna, soprattutto migratoria;
- *Bosco Fornace*, tratto boscato, residuo di un’area più ampia, con abbondante fauna, ricca anche di specie interessanti;
- *Mortone Nord*, ampio fragmiteto, estremamente interessante per presenze avifaunistiche abbondanti ed anche rare;
- *Lanca di Soltarico Sud*, ampia lanca, ricca di avifauna soprattutto migratoria;
- *Bosco e Morta Delizie Nord*, grande lanca con discreta vegetazione acquatica, con avifauna ricca ed abbondante, ed interessante tratto boscato;

⁽¹⁹⁾ *Piano territoriale di coordinamento del parco naturale...*, cit., p. 29.

- *Morta Delizie Sud*, grande morta discretamente vegetata con avifauna di notevole interesse qualitativo;
- *Bosco e Morta Zerbaglia*, tratto boscato con interessante fauna caratteristica e grande morta con fitta vegetazione emergente, ricca di avifauna, soprattutto migratoria;
- *Bosco e Morta Ramelli Nord*, bosco umido e grande morta riccamente vegetata, con fauna ricca e varia, e presenza di specie di estremo interesse;
- *Bosco Mezzano Ovest*, morta occupata quasi per intero da fragmiteto, ricca di avifauna acquatica, soprattutto migratoria;
- *Morta Bertinico Est - Ovest*, morta riccamente vegetata, principalmente a fragmiteto, a ripe boscate, ricca di avifauna acquatica;
- *Adda Morta del Boscone*, morta occupata quasi per intero dal fragmiteto, con abbondante avifauna acquatica, soprattutto migratoria ⁽²⁰⁾;
- *Adda Morta di Pizzighettone Nord*, morta fortemente impaludata con fauna acquatica, anche minore, di grande interesse;
- *Palude Caselle*, cava dismessa costituita da bacini di ridotta profondità ricchi di vegetazione anche pregiata e con abbondante avifauna acquatica;
- *Palude di Ca del Biss*, cava abbandonata costituita da bacini di profondità differenti, con avifauna ricca e presenza di specie anche non consuete;
- *Garzaia di Cascina del Pioppo*, bosco idrofilo a prevalenza di ontano nero, sede di una importante colonia nidificante di Nitticora, Garzetta e Airone cenerino.



⁽²⁰⁾ La porzione di territorio è inserita nella tenuta del Boscone : «Nel Comune di Camairago, con ingresso da Pizzighettone su un'area di 300 ettari di verdi silenzi, si estende la Tenuta del Boscone. Tra boschi, querce secolari, paludi e canali, campi, pioppeti vivono una miriade di specie animali e vegetali. Percorrendo carrarecce e strade sterrate si arriva alla grande aia di Cascina Isola, posta tra il corso dell'Adda ed una morta. Dalla cascina è possibile raggiungere la riva del fiume; nelle acque vivono tutte le specie ittiche di acqua dolce, in particolare lucci autoctoni; nel bosco ripariale ricco di salici, pioppi, farnie è possibile scorgere fagiani, conigli selvatici, starni, scoiattoli e varie specie di uccelli tra cui il colombaccio, il picchio verde, la cinciarella, la ghiandaia. Un vasto tratto della riserva è area protetta ed è impossibile entrarvi per non alterare il delicato equilibrio del rapporto tra flora e fauna», v. carta turistica *Lodigiano...*, cit..

DODICI SONO LE “RISERVE NATURALI PARZIALI BIOLOGICHE” IDENTIFICATE ⁽²¹⁾ DAL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

- *Fontanile Merlò Giovane*, grande testa di fontanile con flora e fauna minori ricche di specie caratteristiche e discreta presenza di fauna superiore;
- *Lanca delle Due Acque e Bosco Belgiardino* ⁽²²⁾, ambiente umido limpido e molto ricco di flora sommersa, collegato quasi permanentemente al fiume tramite uno stretto canale, e tratto boscato con varie essenze interessanti, con ricchi e vari popolamenti ittici e ornitici;
- *Morta di Abbadia Cerreto*, morta fortemente impaludata ed occupata quasi per intero da fragmiteto, con interessante avifauna acquatica, soprattutto migratoria;
- *Morta di Cavenago*, grande morta fortemente impaludata e vegetata a fragmiteto, con alcune presenze di discreto interesse botanico e notevole ricchezza di avifauna acquatica, soprattutto migratoria;
- *Colombare*, zone umide temporanee ed alimentate anche artificialmente, ricche di avifauna migratoria, e lembi boscati, uno dei quali è costituito da un plataneto razionale abbandonato;
- *Boccaserio - Giardino*, raccolta d'acqua con abbondante avifauna, principalmente migratoria, e tratto boscato dominato dalla robinia ma con presenze florofaunistiche di discreto interesse;
- *Bosco della Vinzaschina*, tratto boscato parzialmente degradato, ricco di essenze interessanti e con fauna discretamente abbondante e varia;
- *Saliceto al Ribello*, tratto di saliceto ripariale complessivamente in discrete condizioni, con fauna interessante;
- *Bosco Geron del Maestron*, bosco ripariale, con tratti degradati, ricco di essenze minori e fauna interessante;
- *Torbiera dei Pra Marzi*, cava di torba dismessa, con vegetazione acquatica ricca e varia e discrete presenze faunistiche;
- *Bosco del Chiavicone*, bosco ripariale in parte degradato, discretamente ricco di flora e fauna interessanti;
- *Ripa Fluviale a Maccastorna*, tratto di sponda fluviale incolto, solo in parte cespugliato ed alberato, ricco di fauna anche interessante.

⁽²¹⁾ *Piano territoriale di coordinamento del parco naturale...*, cit., p. 30.

⁽²²⁾ Situato nel Comune di Lodi il Centro Ricreativo Belgiardino è l'unico parco comunale del Lodigiano sulle rive dell'Adda. È costituito da una zona verde circondata da un grande bosco, in parte trasformato in orto botanico ed è il polmone verde della città, dotato di campi sportivi e di una piscina aperta al pubblico da giugno a settembre. È attivo anche un gruppo agonistico che si dedica alla canoa fluviale, con istruttori federali che, su richiesta, organizzano corsi per principianti, v. carta turistica *Lodigiano...*, cit.



3. Il territorio e la fauna

L'area intensamente antropizzata di competenza del Parco, nonostante la presenza di molti centri abitati, è quasi interamente occupata da grandi coltivazioni intensive, i campi sono interrotti da filari di alberi: pioppi, robinie e salici; e da un sistema di canali irrigui che l'uomo ha saputo costruire nell'arco dei secoli. Soprattutto in prossimità del fiume Adda «si sono conservati alcuni magnifici boschi (che coprono poco più del 4% dell'area protetta) ed ampie paludi (con superficie pari all'1,5% dell'intero Parco)».

Le principali piante tipiche sono: la quercia farnia, la vera regina della Pianura Padana, sia per la diffusione sia per il portamento superbo. Faceva parte della foresta originaria e raggiunge l'età adulta a cento anni; il frassino e ciliegio selvatico, essenze sparse in tutto il Parco anche se il frassino si trova più a nord, «essendo bisognoso di un terreno più asciutto, pedemontano»⁽²³⁾; il noce comune che pur non appartenendo alle foreste originarie può essere considerata una tipica pianta locale. Altre essenze caratteristiche sono il pioppo bianco e nero, l'acero campestre, l'ontano nero ed il salice bianco. Fra le arbustive il sambuco, il nocciolo, il ligustro e la frangola.

Considerando il valore naturalistico complessivo degli ambienti più interessanti dell'area protetta, l'Adda Sud potrebbe essere definito un Parco di paludi⁽²⁴⁾ per la ricchezza straordinaria di tali ambienti e la loro gestione spesso eccellente»⁽²⁵⁾. La quasi totalità delle paludi «ricade in Aziende fau-

⁽²³⁾ *Le piante tipiche del Parco*, in "Corriere dell'Adda", 15 settembre 1995.

⁽²⁴⁾ Il sistema irriguo lodigiano in particolare presenta realtà con caratteristiche diverse per origine storica, per il tipo di rete idrica di superficie che le alimenta, per i caratteri morfologici, per la natura del terreno e per il tipo di proprietà fondiaria che vi ha operato. Tra le derivazioni dell'Adda sub-lacuale la Muzza è senza dubbio il più importante ed antico canale del territorio: la sua costruzione risale infatti al XIII secolo. Parallelamente all'apertura della Muzza, il Lodigiano completava la sua sistemazione idrica mediante il prosciugamento delle paludi. L'intervento di risanamento è comunemente attribuito ai monaci benedettini e cistercensi che possedevano la grande abbazia del Cerreto sulla sinistra dell'Adda e quella di S. Stefano al Corno lungo il Po oggi scomparsa, proprio in territori che, appunto, erano ricchi di zone paludose. I secoli XI, XII e seguenti hanno segnato l'epoca della diffusione degli Ordini maschili monastici, come i Benedettini, i Cistercensi, e paramonastici, come gli Umiliati, i cui monasteri, dotati di terreni di proprietà, ampiamente estesi tramite lasciti e donazioni, diventano, oltre che poli di cultura, centri di grande operosità e rifugio per i tempi oscuri. Ai monaci di questi ordini religiosi risale il merito, non solo di aver contribuito massicciamente alla ripresa dell'agricoltura ma anche di aver introdotto nuove tecniche, come quella dell'irrigazione termica dei prati con le acque dei fontanili, creando la tipica coltura cosiddetta "a marcita", così chiamata perché si faceva marcire sul terreno il prodotto dell'ultimo taglio per rigenerarne la fertilità, vedi in particolare *Trent'anni del Consorzio del Lodigiano...*, cit. p. 141; ed ancora A. Stroppa, *Il Lodigiano*, in "Manuale del turismo religioso nel Lodigiano" (testi a cura di F. Cerri con contributi di G. Cremascoli, V. Fogliazza, V. Manfrini, M. E. Moro, A. Stroppa e ricerca iconografica di P. Borella), Soresina 1999, pp. 22 - 24.

⁽²⁵⁾ *Ambiente. Lodi*, (testi di L. Pagni e schede di R. Groppali), in "Pavia. Lodi. Cremona. Mantova. Linea azzurra. Arte. Folclore. Gastronomia. Ambiente", Azienda di promozione turistica del Pavese, Lodigiano, Cremonese, Mantovano. Regione Lombardia - assessorato al Turismo, sd. [ma 1995]; in particolare vedi la scheda tecnica "La fauna del Parco dell'Adda Sud".



nistiche (che coprono ben il 31% dell'intera area protetta e che includono oltre il 53% degli ambienti ben conservati), nelle quali per scopi venatori non si è proceduto alle bonifiche ed ai tagli indiscriminati dei boschi»⁽²⁶⁾.

Nel fiume, «ancora in lunghi tratti ben conservato e non eccessivamente inquinato e rettificato da pesanti opere idrauliche, vivono discrete popolazioni di trote marmorate e di temoli. Tra gli anfibi è interessante la presenza, abbondante e ben distribuita nelle aree boscate ben conservate, dell'endemica (cioè esclusiva a livello mondiale) rana di Lataste, vivente soltanto in parte della Valpadana e minacciata di estinzione.

Anche i rettili sono presenti con specie altrove scarse e minacciate, come la testuggine di palude con piccoli nuclei di popolazione (in zone umide ampie e ben conservate) e il grande colubro di Esculapio (presente in alcuni tratti boscati conservatisi in buon equilibrio ambientale)».

È però soprattutto fra «gli uccelli che è possibile osservare specie di grande interesse (...). Durante l'inverno alcune paludi ospitano il rarissimo tarabuso dalla colorazione mimetica e lungo il fiume è possibile osservare gruppi di neri cormorani intenti nella pesca, o mentre si fanno asciugare le ali, posati su grandi alberi. Le anatre sono abbondantissime nelle paludi di numerose aziende faunistiche ed appartengono a varie specie»⁽²⁷⁾. Importante anche la presenza dei «rapaci diurni, il falco pescatore sosta infatti abitualmente lungo l'Adda durante gli spostamenti migratori, il falco di palude nidifica in alcune delle zone umide meglio conservate e sono state segnalate presenze straordina-

⁽²⁶⁾ *Ambiente...*, cit.

⁽²⁷⁾ *Ambiente...*, cit.

rie» come quella di una giovane aquila di mare⁽²⁸⁾. Per la loro presenza inconsueta nella Valpadana si possono segnalare «il succiacapre, l'upupa e il picchio verde»⁽²⁹⁾.

Tra i mammiferi è interessante «la discreta abbondanza e la buona diffusione del tasso, le cui tane sono facilmente osservabili praticamente in tutti i terrazzi morfologici che accompagnano il fiume a distanza più o meno grande dalle sponde»⁽³⁰⁾.

Presenti, ma con diffusione limitata ad alcune aree, si ricordano la lepre, il ghio e lo scoiattolo; fra i carnivori la più frequente è la donnola, meno abbondante e di maggiori dimensioni è la faina ed ancora più scarsa, segnalata nelle aree meglio conservate, è la puzzola⁽³¹⁾.



⁽²⁸⁾ *Ambiente...*, cit.

⁽²⁹⁾ *Ambiente...*, cit.

⁽³⁰⁾ *Ambiente...*, cit.

⁽³¹⁾ *Carta turistica del Lodigiano*, (a cura dell'Azienda di Promozione Turistica del Lodigiano), Lodi 1994.

4. Le “risorse” artistiche

Il Piano territoriale di coordinamento del Parco fornisce una serie di indicazioni ai comuni aderenti in materia di tutela del patrimonio monumentale. Principale punto di riferimento è la legge statale del 1° giugno 1939, n. 1089; il Piano, infatti, «non si limita ad enunciare norme sui monumenti compresi all’interno del Parco, ma offre indicazioni ai comuni anche per i beni storico - artistici esterni ai suoi confini, così da fornire un efficace strumento di tutela e conservazione, che superi i limiti territoriali in modo da garantire una migliore fruizione e valorizzazione del patrimonio monumentale e paesistico»⁽³²⁾.

In epoca medioevale e nei «primi secoli dell’evo moderno, castelli, rocche, fortilizi, edifici muniti di ripari a propria difesa pullulavano nei comuni del territorio di competenza del Parco» le rivalità fra i vari signorotti, che spartivano proprietà e dominio nei singoli paesi, spiegano la necessità di mettersi al sicuro da possibili assalti, conquiste e ruberie. Non esisteva quasi comunità dove non trovassero dimora castelli, bastioni o baluardi a protezione dei singoli feudi e dei vassalli che vi stavano soggetti. Una gran parte di tali fortilizi è scomparsa sotto l’incalzare dei secoli. Altri sono caduti in naturale deperimento, pur mostrando qualche remota vestigia; ancora oggi però ne esistono alcuni molto belli e bene conservati.

Ville e palazzi, dimore edificate ed appartenute alla nobiltà o ai grandi proprietari terrieri, si affiancano ai castelli, sorti come strutture di difesa militare o come presidio del potere territoriale nei punti strategici. Oggi molti sono proprietà privata o sede di municipio, alcuni sono disabitati, notevoli presenze che testimoniano il passato.

Per il loro “essere profondamente religiosi” i comuni del Parco “appaiono costellati” da chiese e abbazie da segnalarsi anche per il loro valore artistico; molti i luoghi di culto, anche piccoli, ancora oggi meta di pellegrinaggi.



⁽³²⁾ D. Tentoni, *I monumenti del Parco Adda Sud*, Castiglione d’Adda (Lo) 1996, p. 144; ed ancora *Presentato il quinto volume a cura di Damiana Tentoni. Parco Adda Sud: i monumenti*, in “Corriere dell’Adda”, 4 aprile 1996.

Anche le cascate sono parte integrante e viva del ricco patrimonio artistico del Parco “Adda Sud”⁽³³⁾.

5. L'attività promozionale

Numerosi e diversificati sono gli strumenti promozionali che l'Ente ha prodotto in questi anni allo scopo di perseguire i propri indirizzi statutari e nella piena convinzione che «uno dei compiti più importanti di parchi come l'Adda Sud [sia] senza dubbio il miglioramento della cultura naturalistica e del rispetto ambientale di chi li frequenta. Un fruitore dell'area protetta, che visitando il Parco ri[uscirà] a comprendere in modo diretto il valore della tutela della natura, diventerà sicuramente un valido difensore dell'ambiente»⁽³⁴⁾.

I LIBRI DEL PARCO

Per queste ragioni, a partire dal 1989, hanno avuto inizio le pubblicazioni de “*I libri del Parco Adda Sud*”, una serie di volumi che presentano le peculiarità artistiche, storiche e naturalistiche dell'Ente. Molti gli autori che hanno collaborato alla stesura dei testi: Luca Canova, Riccardo Groppali e Nicola Saino (*Gli uccelli del parco Naturale Adda Sud*, edito nel 1989 e ristampato nel 1995), ancora Riccardo Groppali (*Alberi ed arbusti del Parco Adda Sud* del 1990), Giuseppe Losi (*L'agricoltura del Parco Naturale Adda Sud* del 1992), di nuovo Riccardo Groppali (*Pesci, anfibi e rettili del Parco Adda Sud* del 1994) e Damiana Tentoni (*I monumenti del Parco Adda Sud* del 1996).

CONOSCERE IL PARCO

Dal 2004 ad oggi l'Ente ha pubblicato anche otto preziosi volumi raccolti nella collana “*Conoscere il Parco Adda Sud*”: il primo libro (*Le garzaie del parco Adda Sud. Aironi di fiume e di terra in un grande Parco lombardo*, del 2004), il secondo (*Progetto life della Lanca di Soltarico. L'Europa e la conservazione della natura nel Parco Adda Sud*, sempre del 2004), il quarto (*Atlante della biodiversità del parco Adda Sud. Primo elenco delle specie viventi nell'area protetta*, del 2006), il quinto (*La testuggine di palude e il Parco Adda Sud. Progetti di reintroduzione e ripopolamento di una specie minacciata*, ancora del 2006), il settimo (*La biodiversità del Parco Adda Sud. Primo aggiornamento nell'area protetta*, del 2008) e l'ottavo volume (*Conservazione della natura e campagna del Parco Adda Sud. Siepi - filari, prati, marcite e fontanili, animali bioindicatori ed ausiliari*,

⁽³³⁾ L. Rossi - F. Figari, *Tra le acque e la pianura del Lodigiano*, in “Viaggia L'Italia”, dicembre 1977.

⁽³⁴⁾ L. Canova, *Parchi fluviali...*, cit.

qualità ambientale di aziende agricole nell'area protetta, del 2008 ⁽³⁵⁾ sono stati curati dal direttore dell'Ente Riccardo Groppali, affiancato nella stesura del sesto libro della "Collana" (*Osservare gli insetti, farfalle e libellule del Parco Adda Sud. Atlante - guida per la fruizione della fauna minore nell'area protetta*, del 2008) da Giampio D'Amico e Claudio Riccardi. Il terzo volume (*La cicogna bianca. Storia di un ritorno*, del 2004) si deve alle penne congiunte di Mauro Belardi, Mauro Canziani e Giovanna Dimitolo.

Sia "I libri del Parco Adda Sud" che i volumi della collana "Conoscere il Parco Adda Sud" sono contraddistinti da una linea grafica comune per tutte le pubblicazioni, proprio «per abituare anche visivamente il lettore ad identificare il materiale promozionale».

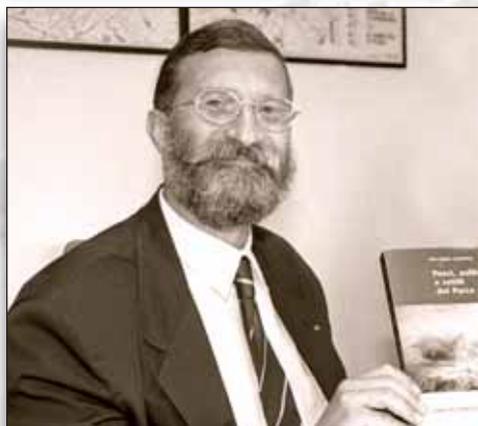
Unico nel suo genere il *Manuale d'uso. Normative e procedure per interventi agricoli nel territorio del Parco Adda Sud*, un opuscolo che «vuole essere -- si legge nella prefazione -- un semplice sistema per indirizzare coloro che operano in agricoltura all'interno del Parco regionale Adda Sud». L'utile guida tratta quegli interventi ritenuti di particolare importanza perché consueti e tradizionali, nonché direttamente correlati al patrimonio naturale e paesaggistico del Parco; vi si trovano tutte le modalità d'intervento, «la procedura cui sono sottoposte le richieste, suddividendo le aree d'intervento in zona agricola ed in zona golenale agricolo forestale» ⁽³⁶⁾.

Fra le iniziative editoriali dell'Ente figura anche una qualificata collaborazione internazionale: il volume (*Djoudj et ses oiseaux. L'avifaune du Parc National et du Sènègal Atlantique et Gambie*), curato da Riccardo Groppali e pubblicato nel 2006.



⁽³⁵⁾ A. Abba, *Un volume sulla natura che scompare. Il Parco Adda Sud racconta l'"agro ecosistema" del Lodigiano*, in "Il Cittadino", 18 maggio 2009.

⁽³⁶⁾ Parco Adda Sud, *Manuale d'uso. Normative e procedure per interventi agricoli nel territorio del Parco Adda Sud*, realizzato col contributo congiunto di Comunità Europea, Stato Italiano e Regione Lombardia nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2000 - 2006, sd. [ma 2002].



*Lodi: i direttori del parco in ordine temporale: Carlo Locatelli, Luca Canova, Riccardo Groppali.
In una foto a Montanaso Lombardo 1985: Riccardo Groppali, il sindaco di Montanaso Silverio Gori, con il primo presidente Virginio Griffini.*



Giuseppe Losi con il presidente Roberto Maddè presenta il terzo volume della collana dedicata al Parco Adda Sud, 1993.



Damiana Tentoni con il libro I Monumenti del Parco Adda.

Da segnalare anche il volume fotografico di Antonio Marchitelli *Terra di passaggio. La Lanca di Soltarico*, edito nel 2008.

Oltre alla pubblicazione del libro su *I mammiferi del Parco Naturale del Parco Adda Sud* (curato da C. Prigioni, A. Balestrieri e L. Remonti) ed alla produzione di numerosissimi opuscoli e volantini promozionali (stampati fin dai primi anni della propria esistenza) sono stati svolti pure interessanti studi nel corso dell'elaborazione delle tesi di laurea, premiate dall'*Erbolario* e dedicate al Parco ed alle sue molteplici peculiarità: *La flora delle zone umide del Parco dell'Adda Sud. Il caso studio della Riserva Naturale Orientata "Adda Morta - Lanca della Rotta" - Castiglione d'Adda - Lodi*; *Biodiversità degli Artropodi terrestri in prati a differente conduzione agricola; Caratterizzazione ecologica e biologica dei macroinvertebrati nel tratto potamale del fiume Adda, con particolare riferimento ai ditteri Chironomidi*; *Studio degli effetti della dismissione e della modificazione delle pratiche agricole e zootecniche tradizionali sulle popolazioni di rondine*; *Conservazione ex situ di semi di piante officinali spontanee presenti nel Parco Adda Sud*; *Indagine geobotanica sulle scarpate di terrazzo della valle del fiume Adda*; e *L'Adda: trasformazioni territoriali, antropiche e fluviali ed analisi delle influenze idrauliche del reticolo idrico superficiale sulle zone umide della sponda destra del fiume, da Cassano alla foce*.

Infine di Antonio Marchitelli *L'Atlante degli Uccelli del Parco Adda Sud*, edito nel 2010.

I PERCORSI DELL'ARCOBALENO

Gli itinerari ciclabili «sono sette, come i colori dell'arcobaleno, identificati da Nord a Sud, all'interno del territorio del Parco Adda Sud. Non presentano difficoltà particolari e sono individuati su strade sterrate, asfaltate e tratti di sentiero. Si è cercato di evitare -- si legge nel Sito dell'Ente -- le arterie ad alta percorrenza anche se inevitabilmente qualche breve tratto prevede passaggi obbligati su tali vie di comunicazione. Sono alla portata di tutti i cicloturisti con un minimo di esperienza e in grado di percorrere distanze dell'ordine dei 30 chilometri con biciclette adatte a fuori strada non particolarmente impegnativi. I percorsi sono collegati tra di loro avendo in comune i ponti sul fiume Adda per cui è possibile sbizzarrirsi collegando tra di loro più itinerari e percorrendo distanze superiori a quelle previste in ogni percorso. Volendo, per i più capaci, è possibile percorrere tutta l'estensione del Parco Adda Sud transitando su entrambe le sponde del fiume per un totale di oltre km 200 di piste ciclabili, unendo tutti e 7 i percorsi. Ogni itinerario è stato concepito con una parte introduttiva che indica il chilometraggio, il filo conduttore del percorso e le eventuali difficoltà presenti; a questa segue una sommaria descrizione dell'itinerario impaginata a margine di una cartina in scala 1:25000. Infine sono descritti gli elementi architettonici, naturalistici o altro dell'itinerario degni di essere oggetto di visita. L'ambiente che ospita i sette percorsi dell'arcobaleno è il tratto pianiziale del-

l'Adda, grande fiume ricco di storia e con un rapporto strettissimo con le attività dell'uomo nel corso dei secoli. Infatti le terre disegnate dalle divagazioni dell'Adda presentano, sia in sponda lodigiana che cremonese, i segni del lavoro dell'uomo che nelle aree fertili perfluviali ha sviluppato un'attività agricola fiorentissima, sicuramente la più produttiva sul suolo italiano, conquistando aree coltivabili a discapito delle vaste paludi che anticamente erano identificate con il lago Gerundo dimora del mitico e leggendario drago "Tarantasio". Viaggiando a ritroso nel tempo e cercando di immaginare cosa dovesse essere il paesaggio all'epoca delle grandi paludi, è possibile ritrovare testimonianze di quei tempi remoti osservando, pedalando tra campi squadrati e livellati, le ormai ridotte zone umide abitate da canne palustri e da avifauna acquatica, oppure i piccoli santuari religiosi, punti di preghiera per i viandanti che, a ridosso di fonti d'acqua spontanee, testimoniano il senso di rispetto che scaturiva dal potere taumaturgico dell'acqua e dei fenomeni (ad esempio le nebbie) ad essa collegati. Durante i percorsi potranno balzare all'occhio -- si legge sempre nel Sito del Parco -- insediamenti umani costruiti sulla sommità di terrazzi o alture che spiegano la necessità, da parte degli uomini che vissero vicino al fiume, di elevarsi sopra le paludi e proteggersi dalle frequenti esondazioni del fiume. Adda, quindi, a fondamento del lavoro dell'uomo, delle espressioni di religiosità contadina ma anche, solcando profondamente il terreno con il suo scorrere tra meandri sinuosi, linea di confine tra comuni, signorie e stati spesso nemici. Per questa ragione il suo corso è costellato da rocche e castelli che ritroviamo in ogni centro abitato perfluviale e che, in molti casi, furono teatro di importanti battaglie. Infine, accanto alle realtà naturali, agricole, religiose e storiche che gli itinerari propongono, non vanno dimenticati gli esempi dell'ingegno dell'uomo, quali le opere idrauliche dei canali d'irrigazione Muzza⁽³⁷⁾ e Vacchelli oppure i semplici, ma per questo non meno geniali, fontanili e prati marcitori che permisero di sfruttare l'acqua affiorante per le produzioni foraggere»⁽³⁸⁾.

Questo l'elenco dei sette percorsi arcobaleno:

- *Percorso Rosso* di 41 chilometri con partenza ed arrivo a Rivolta d'Adda;
- *Percorso Arancione* di 32 chilometri con partenza ed arrivo a Lodi;
- *Percorso Giallo* di 33 chilometri con partenza ed arrivo a Lodi;
- *Percorso Verde* di 38 chilometri con partenza ed arrivo a Montodine;

⁽³⁷⁾ Il canale Muzza è la colonna portante di tutto il sistema irriguo del territorio; lungo 40 km bagna con sue derivazioni 50.000 ettari di terreno agricolo. Nasce dall'esigenza di un'irrigazione continua dei campi, bisognosi perché composti soprattutto di ghiaia e sabbia nel sottosuolo. Ci pensarono per primi i Romani costruendo uno sbarramento all'altezza di Paullo, sul corso dell'Addetta. In questo modo veniva irrigato l'Agro Muziano, appartenente alla gens Mutia (da qui il nome del canale). Fu però nel 1220 il libero Comune di Lodi a creare l'attuale percorso della Muzza che costituisce una delle più importanti opere di ingegneria idraulica, v. *Lodigiano...*, cit.

⁽³⁸⁾ V. www.parcoaddasud.it dove è possibile scaricare le note generali oppure il materiale riguardante ogni singolo percorso.

- *Percorso Azzurro* di 36 chilometri con partenza ed arrivo a Pizzighettone;
- *Percorso Indaco* di 34 chilometri con partenza ed arrivo a Pizzighettone;
- *Percorso Violetto* di 31 chilometri con partenza ed arrivo a Crotta d'Adda ⁽³⁹⁾.

Altro importante percorso è quello realizzato per i non vedenti al Belgiardino, nelle immediate vicinanze della città di Lodi.

I PERCORSI CICLOTURISTICI

Il Parco ha pure predisposto quattro “*Percorsi cicloturistici tra natura, storia e tradizione*” ⁽⁴⁰⁾ dedicati a quattro animali (l'airone itinerario della lunghezza di 116 chilometri, il tasso di 60, il rospo di 34, il falco di 31) e consigliati fra la primavera e la fine dell'estate ⁽⁴¹⁾; all'interno dell'area protetta sono stati infatti previsti «itinerari ciclabili che si snodano lungo strade asfaltate provinciali o comunali, strade di campagna, sterrate che invitano ad un turismo a stretto contatto con la natura» ⁽⁴²⁾.

Questi percorsi possono richiedere anche più giorni: per percorrere il sentiero dell'airone (il tracciato, partendo da Pizzighettone, consente di visitare la foce dell'Adda nel territorio comunale di Castelnuovo Bocca d'Adda. Si prosegue in sponda destra sino a Lodi e, procedendo in sponda sinistra, si rientra a Pizzighettone) ⁽⁴³⁾; ne servono due per seguire quello del tasso (il tracciato, partendo da Rivolta d'Adda e mantenendosi in sponda sinistra del fiume, permette di raggiungere Lodi da dove, dopo aver pernottato, si rientra a Rivolta visitando al sponda sinistra dell'Adda) ⁽⁴⁴⁾. Basta invece un solo giorno di bicicletta per affrontare il percorso del rospo (il tracciato, partendo da Pizzighettone e portandosi subito in sponda destra del fiume, permette di visitare la parte più meridionale del Parco da dove, dopo aver eventualmente pranzato, si rientra ancora in Pizzighettone visitando la sponda sinistra dell'Adda) ⁽⁴⁵⁾, oppure quello del falco (il percorso, partendo da Lodi e mantenendosi sulla sponda destra del fiume, permette di raggiungere Zelo Buon Persico,

⁽³⁹⁾ V. www.parcoaddasud.it ..., cit.

⁽⁴⁰⁾ Vedi l'opuscolo edito dal Parco Adda Sud, *Adda da scoprire. Percorsi cicloturistici Tra natura, storia e tradizione*.

⁽⁴¹⁾ Le stagioni migliori per visitare il territorio, ma anche le sue città e i paesi, sono certamente la primavera o l'inizio dell'autunno; le estati sono calde e afose, anche se in questi mesi può portare refrigerio percorrere le rive dell'Adda, in quei luoghi in cui è ancora possibile vivere rispettando la natura, cfr. v. carta turistica *Lodigiano...*, cit.

⁽⁴²⁾ *Lombardia, il vademecum delle aree protette. Le guide di Parchi & riserve naturali*, edizione speciale, (testi di M. Mauri), Borghetto Lodigiano (Lo) 2004, p. 23.

⁽⁴³⁾ Parco Adda Sud, *Adda da scoprire. Percorso cicloturistico. L'airone. Anello di tre giorni per apprezzare il fiume*.

⁽⁴⁴⁾ Parco Adda Sud, *Adda da scoprire. Percorso cicloturistico. Il tasso. Anello di due giorni per conoscere il fiume*.

⁽⁴⁵⁾ Parco Adda Sud, *Adda da scoprire. Percorso cicloturistico. Il rospo. Anello di tre giorni per scoprire il fiume*.

dopo aver eventualmente pranzato, si rientra a Lodi visitando la sponda sinistra dell'Adda)⁽⁴⁶⁾.

Sempre in ambito dei percorsi turistico-ambientali il Parco ha tracciato anche i sentieri “delle libellule” e “biodiversità”: il primo «viene così chiamato per la notevole presenza di varie specie di libellule facilmente osservabili. Il percorso -- si legge nell'opuscolo promozionale -- interamente in terra battuta è stato pensato essenzialmente per scolaresche sebbene possa essere apprezzato da qualsiasi tipo di visitatore»⁽⁴⁷⁾, mentre il secondo il “Sentiero biodiversità” «cerca di gestire in modo corretto le zone umide rimaste, grandi spazi naturali in grado di ospitare numerose specie animali e vegetali, per evitare il loro naturale e progressivo prosciugamento, infatti la biodiversità della Pianura Padana trova in queste zone, ancora ben conservate, vere e proprie “isole rifugio” per la flora e per la fauna»⁽⁴⁸⁾.

Sempre allo scopo di favorire la conoscenza delle proprie peculiarità il Parco ha prodotto due videocassette (*Gli ambienti del Parco*, della durata di 30 minuti e *Progetto Life. Lanca di Soltarico*, di 25) ed un Cd che presenta le più belle immagini del Parco Adda Sud.



⁽⁴⁶⁾ Parco Adda Sud, *Adda da scoprire. Percorso cicloturistico. Il falco. Anello di tre giorni per conoscere il fiume*.

⁽⁴⁷⁾ V. l'opuscolo edito dal Parco Adda Sud, *Morta di Abbazia Cerreto. Sentiero delle libellule*.

⁽⁴⁸⁾ V. l'opuscolo edito dal Parco Adda Sud, *Sentiero biodiversità*.

GLI SPACCI AZIENDALI

Il Parco è, da sempre, anche un vivace promotore della riscoperta e della valorizzazione dei prodotti tipici locali, soprattutto nella logica in cui «considera il proprio territorio agricolo un ambito di naturale vocazione per lo svolgimento delle attività agrituristiche attraverso le quali ogni fruitore, può [e potrà] conoscere ed apprezzare le risorse della nostra agricoltura», ed ancora «acquistando direttamente i prodotti nelle nostre aziende agricole, potremo riscoprire la freschezza, la qualità ed i sapori del nostro territorio». Strumento fondamentale per perseguire questo obiettivo è la guida all' "Agriturismo e Spacci aziendali", un opuscolo di 20 pagine, arricchito da tutte le informazioni atte a presentare e far conoscere sei aziende agrituristiche (che offrono alloggio, ristoro, attività ricreative e culturali) e otto spacci (che producono e vendono formaggi da agricoltura biologica ed a pasta tenera, yogurt, ricotta, latte crudo, carne bovina, frutta, verdura, miele, prodotti dell'alveare ed asparago verde coltivato in campo) ⁽⁴⁹⁾.

LE G. E. V. (GUARDIE ECOLOGICHE VOLONTARIE)

Punta "di diamante" del Parco "Adda Sud" sono le Guardie Ecologiche Volontarie, cittadini che «decidono di mettere a disposizione della collettività, del tutto gratuitamente, parte del proprio tempo libero in azioni di educazione, tutela ambientale, informazione, prevenzione e vigilanza» ⁽⁵⁰⁾; in sostanza si impegnano a promuovere l'informazione sulla legislazione vigente in materia di tutela ambientale; concorrono alla protezione dell'ambiente e alla vigilanza in materia ecologica e ad accertarne le violazioni; collaborano con le autorità competenti in caso di calamità naturali o disastri ecologici.

Frequentato uno specifico corso di formazione ⁽⁵¹⁾ ed apprendistato e superato l'esame diventano agenti volontari di polizia amministrativa e pubblici ufficiali: loro compito è quello di verificare che le Leggi poste a tutela dell'ambiente vengano rispettate. Le G. E. V. possono redigere verbali di accertata violazione e comminare una sanzione pecuniaria. Hanno pure l'obbligo di informare l'autorità giudiziaria di ogni fatto di rilevanza penale.

Sempre le Guardie Ecologiche Volontarie promuovono informazione ambientale e sono organizzate in tre gruppi di attività: protezione civile, rilevamento ed educazione ambientale ⁽⁵²⁾.

⁽⁴⁹⁾ V. l'opuscolo pubblicato a cura del Parco Adda Sud, *Agriturismo e Spacci aziendali. La genuinità è nella loro natura*, Lodi sd. [ma 2002].

⁽⁵⁰⁾ Le G. E. V. sono state istituite ai sensi della Legge regionale del 28 febbraio 2005, n° 9 ultimamente modificata ed integrata dalla Legge regionale del 6 maggio 2008, n° 14.

⁽⁵¹⁾ V. opuscolo promozionale *Guardie Ecologiche Volontarie. Corso di formazione e aggiornamento*, marzo – giugno 2009, promosso dal Parco "Adda Sud" col patrocinio della Provincia di Lodi e della Regione Lombardia.

⁽⁵²⁾ V. *Nuova disciplina del servizio volontario di vigilanza ecologica*, Legge regionale 28 febbraio 2005, n. 9, in "Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia", 1° marzo 2005.



6. CINQUE LUSTRI DI ATTIVITÀ

La storia del Parco “Adda Sud” è quella di un Ente «che, pur nella difficoltà oggettiva di intervento in una realtà così complessa, è riuscito a tutelare le emergenze ambientali salienti del territorio temperando, al contempo, l’irresistibile spinta che il mercato ha impresso all’agricoltura, in particolare negli anni Ottanta. L’azione di indirizzo alla razionalizzazione del paesaggio agricolo ha consentito la sopravvivenza anche di quelle comunità rurali che solo da pochi anni vengono riconosciute quali elementi di cogestione, preservazione e controllo del territorio».

Nel Parco “Adda Sud”, quasi certamente in maggior misura rispetto ad altri enti simili, gli «habitat naturali appaiono fortemente frammentari e sparsi in una matrice ambientale prevalentemente agricola». Da ciò la «necessità di indirizzare, per quanto possibile, le evoluzioni dell’economia agricola, al fine prioritario di mantenere un elevato grado di connessione fra le “isole” di vegetazione naturale».

Attualmente lo storico «conflitto fra esigenze di tutela ambientale ed esigenze di sviluppo agricolo si sta riducendo grazie anche agli indirizzi della politica agricola comunitaria, che sempre più privilegiano lo sviluppo di un’agricoltura a basso impatto ambientale»⁽⁵³⁾.

LE PRIME INIZIATIVE

Il Lodigiano nella storica pubblicità dell’Azienda di Promozione Turistica «era ed è “fatto” di verdi silenzi; nei luoghi comuni è l’oasi dei milanesi; nei fatti è un territorio di forte insediamento agricolo; nella storia era un’antica palude poi risanata e resa fertile; nei discorsi politici è un territorio da salvaguardare;

⁽⁵³⁾ L. Canova, *Parchi fluviali / Adda Sud. In mezzo scorre il Fiume. Un viaggio verso ...*, cit.



per gli ecologisti, nonostante i danni, molto si può ancora fare per la tutela ambientale; per gli abitanti dei maggiori centri è la possibilità di fare un giro in bicicletta nel fine settimana»⁽⁵⁴⁾. È infatti innegabile che lo storico territorio del Parco, pur modificato negli anni da mille trasformazioni, abbia ancora molto da offrire del suo habitat.

La “Festa dell’albero”, il “Progetto filari” e “Adottiamo il Parco”, tre importanti iniziative promosse dall’Ente fin dai suoi esordi, hanno avuto proprio lo scopo di sensibilizzare bambini ed adulti, privati ed enti, verso un nuovo modo «di rapportarsi con il mondo circostante, cercando di amarlo ed aiutarlo a crescere».

LA “FESTA DELL’ALBERO”

È nata nel 1991 con uno «scopo didattico ed è quindi principalmente rivolta alle scuole ed agli enti. Le modalità di applicazione -- pubblicava il “Corriere dell’Adda” nell’estate del 1995 - - sono comunque simili. La scuola e, spesso, nei centri più piccoli il Comune che poi le destina alla scuola presenta la domanda per avere piantine da mettere a dimora nelle aree di proprietà: i giardini stessi degli istituti o quelli pubblici. Il richiedente può indicare il numero e le specie di essenze arboree desiderate, allegando una planimetria delle zone da destinare all’impianto. In questo caso non è previsto uno sfruttamento futuro degli alberi: la ricchezza consiste proprio nel vederli crescere e nel potere avere un contatto più diretto con la natura. La consegna avviene in primavera»⁽⁵⁵⁾. In quattro anni di attività (dal 1991 al 1994) ha piantato in tutto il suo territorio 10.400 essenze di cui 9.320 arboree (ossia alberi ad alto fusto) e 1.080 arbustive (cioè piante più piccole, arbusti ecc.). Si è trattato di piante autoctone quali la quercia farnia, il frassino maggiore, il pioppo bianco, il pioppo nero, l’acero campestre, il sambuco, il biancospino, il nocciolo ed anche altre specie.

⁽⁵⁴⁾ L. De Benedetti, *La festa dell’albero*, in “Corriere dell’Adda”, 15 settembre 1995.

⁽⁵⁵⁾ L. De Benedetti, *La festa ...*, cit.; v. anche *Festa dell’albero al Parco Adda Sud e Festa dell’albero: il Consorzio Parco Adda Sud*, entrambi “Corriere dell’Adda”, rispettivamente 19 settembre 1996 e 18 settembre 1997.

IL “PROGETTO FILARI”

Nato nel 1992 «mira -- si legge nel “Corriere dell’Adda” sempre nell’estate del 1995 -- alla ricostituzione del filare come aspetto paesistico. Il Parco Adda Sud fornisce gratuitamente piante caratteristiche della zona, già sviluppate, da collocare a dimora lungo strade e fossi, scarpate, contribuendo anche finanziariamente alle spese dell’impianto. I fruitori possono essere Enti, per abbellire aree pubbliche, o privati, per lo più agricoltori. Per questi ultimi il “Progetto filari” può rappresentare anche un buon investimento, un mezzo semplice e conveniente per avere benefici economici da un uso intelligente delle risorse naturali contribuendo a migliorare l’ambiente. Le piante che vengono regalate dal Parco, dietro precisa richiesta scritta, sono specie note per il pregio del loro legname, ampiamente ricercato e ben remunerato dal mercato, quali il noce, il ciliegio, il frassino, la farnia. In sostanza l’agricoltore o l’ente stipulano un convenzione con il Parco nella quale in cambio della fornitura e della posa a dimora l’agricoltore si impegna a curare l’attecchimento e il mantenimento in vita delle piante (irrigazione e pulizia). L’utilizzo del legname potrà avvenire quando la pianta avrà raggiunto la propria maturità attorno ai trent’anni. Il luogo dove effettuare l’impianto verrà scelto dall’interessato in accordo con il Parco il quale redarrà anche il progetto da inviare all’assessorato Agricoltura ed Ecologia della Regione Lombardia, la quale lo finanzia». In tre anni (dal 1992 al 1994) sono state messe complessivamente a dimora 5.798 (5.188 nel territorio della Provincia di Lodi e 655 in quella Cremona) piante per arboricoltura a legname pregiato mediante l’impianto di querce farnie, ciliegio selvatico, frassino maggiore e noce comune ⁽⁵⁶⁾.

“ADOTTIAMO IL PARCO”

L’Ente ha promosso anche l’iniziativa “Adottiamo il Parco” mediante la quale alcune insegnanti «seguono dei corsi di preparazione ed insegnano poi ai ragazzi a riconoscere le piante del territorio, anche con uscite didattiche guidate dalle Guardie Ecologiche Volontarie». Il materiale prodotto è sempre stato raccolto e coordinato in mostre espositive. Al progetto hanno aderito, nel tempo, molte scuole elementari e medie ⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. Archivio Parco Adda Sud, Lettera circolare inviata dal Presidente Silverio Gori ai direttori dei Circoli didattici dei comuni consorziati del Parco Adda Sud nell’autunno 2009, avente ad oggetto “Festa dell’albero – progetto filari: fornitura piante forestali per il periodo Autunno 2009 - Primavera 2010”.

⁽⁵⁷⁾ V., a tale proposito, L. De Benedetti, *Adottiamo il Parco: una esposizione degli elaborati. L’iniziativa è stata promossa dal Parco Adda Sud ed ha visto la collaborazione di scuole elementari e medie di Lodi e del Lodigiano*, in “Corriere dell’Adda”, 20 ottobre 1995.



7. I PROGETTI DEL PARCO

Le funzioni di un Ente pubblico «sono definite dalla norma vigente ma gran parte delle iniziative che possono essere assunte dipende da fattori che sono solo parzialmente definiti dalla norma. Il livello di progettualità degli enti pubblici è talvolta limitato da carenze di diversa natura, che variano dalle sensibilità degli amministratori, alle capacità dei tecnici, alle disponibilità finanziarie. Non c'è dubbio, tuttavia, che la capacità di progettare da parte di un Ente pubblico è un importante fattore che contribuisce a definirne importanza e ruolo e questo è tanto più vero quanto più gli aspetti di efficacia, innovazione e talento divengono, nella società della comunicazione, elementi di valutazione delle capacità dell'Ente medesimo».

Nel periodo compreso fra il 1998 e il 2003 il Parco Adda Sud «diede grande impulso e importanza a questa visione dell'attività amministrativa, avviando una serie di progetti che per importanza, connessione in rete con politiche di area vasta e apertura con il mondo della formazione e della ricerca scientifica, hanno costituito una piccola svolta nell'attività dell'Ente. Naturalmente questo non deve far dimenticare le molteplici iniziative di natura, per così dire, ordinaria che il Parco ha comunque attuato nel corso degli anni»⁽⁵⁸⁾.

IL "RIPRISTINO DELLA LANCA DI SOLTARICO"

Si tratta senza dubbio «del più ambizioso fra i progetti avviati dal Parco, sia per l'entità del finanziamento erogato originariamente dall'Unione Europea sia per l'obiettivo di ripristinare condizioni ambientali soddisfacenti in uno dei più vasti biotopi della Provincia di Lodi. In origine il progetto prevedeva interventi sull'alveo della lanca, la riforestazione di un vasto lembo del suo tratto meridionale e l'acquisizione dell'area al patrimonio dell'Ente. Non tutto il progetto è stato portato a termine per lungaggini burocratiche, ma le azioni strategiche sono state raggiunte con l'acquisto dell'area, la sua riforestazione e la costruzione di percorsi didattico-informativi»⁽⁵⁹⁾.

LA "RIFORESTAZIONE DELLE AREE DEMANIALI"

Le aree demaniali «costituiscono una parte del patrimonio dello Stato e quindi appartengono alla comunità. Sono per lo più ubicate lungo l'asta dei principali fiumi, in zone golenali soggette a inondazione o erosione fluviale e sono frequentemente utilizzate a fini agricoli dai confinanti. Il progetto mirava a cambiare l'indirizzo culturale dell'area indirizzandolo verso un progressivo rimboschimento della zona. Lo scopo era di operare in accordo con gli agricoltori destinando aree di

⁽⁵⁸⁾ Intervista di Angelo Stroppa a Luca Canova, 10 febbraio 2009.

⁽⁵⁹⁾ Intervista ..., cit.

interesse marginale a funzioni di consolidamento delle rive e delle golene, e alla ricostituzione della biodiversità. Il progetto ha avuto un certo successo e l'intervento più riuscito e importante, anche per la vastità dell'appezzamento e la qualità dell'impianto forestale, è l'area demaniale ubicata di fronte a Campolandrone, nella golena di Maleo e Cornovecchio»⁽⁶⁰⁾.

“LE RONDINI NELL’AMBIENTE AGRICOLO DEL PARCO ADDA SUD”

La rondine è una specie di particolare rilevanza per il territorio di pianura. È infatti tipicamente legata all'ambiente rurale tradizionale, caratterizzato da marcata alternanza dei coltivi, dalla presenza di ambienti agricoli stabili, da edifici rurali antichi. Si può dire che «la rondine è una sorta di simbolo dell'agricoltura tipica del lodigiano e che, pertanto, la dinamica delle sue popolazioni segue il destino dell'ambiente agricolo. Non solo, la specie è anche in genere considerata come un simbolo beneaugurante, legato al cambiamento delle stagioni e in genere ad una vaga simbologia di speranza e fertilità. Consci di questo valore gli amministratori del Parco hanno promosso una serie di ricerche sulla specie cercando contemporaneamente di incentivare la conservazione di questo splendido uccello, riportando in un diploma consegnato agli agricoltori i risultati dei censimenti svolti nelle cascine di loro proprietà. I risultati delle ricerche svolte sulla rondine nel Parco Adda sud sono stati pubblicati su riviste scientifiche di grande prestigio come il “Journal of Applied Ecology” e “Ecology Letters” e costituiscono ancora oggi il più importante contributo di un Ente Parco regionale alla ricerca naturalistica internazionale»⁽⁶¹⁾.

IL “MANUALE PER LA RIFORESTAZIONE DEL PARCO: SIEPI, BOSCHI NATURALI E PRODUTTIVI”

Utile strumento di conoscenza «delle ricchezze del Parco» fu la definizione del manuale per la riforestazione: «Nel corso degli anni Novanta si è diffusa l'adozione, nel mondo agricolo, delle cosiddette misure agroambientali, strumenti finanziari messi a disposizione degli agricoltori per favorire lo sviluppo della multifunzionalità e del ruolo ambientale dell'agricoltore. Fra queste misure, particolare rilevanza hanno avuto quelle relative alla forestazione; tuttavia, anche a causa di una scarsa diffusione di metodologie appropriate e di modelli di riferimento concretamente applicabili, non sempre i rimboschimenti sono stati svolti con criteri soddisfacenti. Per questo motivo il Parco diede incarico ad alcuni ricercatori italiani distaccati presso la Oxford University di redigere un manuale che favorisse, nel rispetto delle esigenze aziendali e produttive, criteri naturalistici negli impianti forestali (siepi e boschi). Il manuale costituisce ancora oggi un ottimo strumento per la gestione eco-compatibile degli impianti forestali in ambiente agricolo».

Particolare attenzione viene dedicata dal Parco a sostegno, protezione e studio della fauna.

⁽⁶⁰⁾ Intervista ..., cit.

⁽⁶¹⁾ Intervista ..., cit.

LA “REINTRODUZIONE E RIPOPOLAMENTO DEGLI ANFIBI NEL PARCO ADDA SUD”.

La crisi globale della biodiversità «sta intaccando la ricchezza di specie animali e vegetali in tutto il pianeta con un’incidenza superiore a qualsiasi altra crisi di estinzione avvenuta nel passato. Fra i vertebrati gli anfibi sono il gruppo maggiormente a rischio in quanto particolarmente sensibili ai fenomeni di riscaldamento globale, alla diffusione mondiale di malattie, alla scomparsa di habitat elettivi.

Fra le specie di particolare rilevanza presenti nel Parco, la rana di Lataste è certamente una delle più interessanti. Questa rana di colore marrone scuro, con due caratteristiche bande nere intorno agli occhi è infatti un raro endemismo della pianura Padana, tanto che è inserita negli elenchi delle specie prioritarie della “Direttiva Habitat”. La specie, ancora relativamente abbondante fino a pochi anni fa, risente negativamente della scomparsa delle residue zone umide, ma anche del loro semplice disseccamento primaverile che uccide i girini, dell’effetto dell’immissione di specie ittiche predatrici come il persico trota o alcuni salmonidi che vengono diffusi ovunque nei momenti più delicati del ciclo riproduttivo. Il progetto Anfibi, finanziato dalla Regione Lombardia e dal Ministero dell’Ambiente, ha permesso di creare degli invasi idrici artificiali, completamente naturalizzati, che nel corso degli anni hanno permesso a questo anfibio di riprodursi regolarmente, riconquistando parti dell’areale distributivo che erano divenute a rischio per la specie» ⁽⁶²⁾.

LA “REINTRODUZIONE DELLA TESTUGGINE PALUSTRE NELLE ZONE UMIDE DEL PARCO”

Se la rarefazione di «alcuni anfibi è legata alla riduzione della disponibilità d’acqua, altre specie come la testuggine palustre sono progressivamente scomparse dalla nostra provincia e dal Parco per la distruzione di habitat adatti e per la concomitante diffusione di specie simili, maggiormente competitive e più facilmente adattabili alle mutate condizioni ambientali. La testuggine palustre *Emys orbicularis* è localizzata in pochi biotopi del Parco, dove esiste una piccola popolazione riproduttiva nel cremonese ; la specie è minacciata direttamente dalla continua immissione di specie alloctone dei generi *Trachemys* e *Mauremys*, le comuni tartarughine in vendite nelle fiere, che sono assai più adattabili e raggiungono maggiori dimensioni. La specie è stata oggetto di un progetto di reintroduzione nelle lanche del Parco, che successivamente si è sviluppato in un programma di recupero e stabulatura delle tartarughe alloctone. Questi individui, anziché essere liberati in natura, vengono consegnati al Parco che li detiene in cattività, eliminando così il rischio che entrino in contatto con le poche tartarughe palustri autoctone determinandone la definitiva estinzione» ⁽⁶³⁾.

⁽⁶²⁾ Intervista ..., cit.

⁽⁶³⁾ Cfr. Parco Adda Sud, *Determinazione responsabile del servizio patrimonio, servizi interni e vigilanza del Parco Adda Sud*, n° 28 e 31, rispettivamente del 3 e 10 dicembre 2003 e n°48 del 9 luglio 2007, nonché Parco Adda Sud, *Delibera* n° 28 del 12 febbraio 1999, n° 31 del 23 marzo 2000 e n° 155 del 27 novembre 2003.

IL “RIPOPOLAMENTO DELLA LEPRE NEGLI AMBIENTI AGRICOLI DEL PARCO”

Al pari della rondine «la lepre è una tipica specie di ambiente agricolo le cui popolazioni subiscono, sia pur con minor effetto rispetto alla rondine, variazioni in diretta relazione con il cambiamento delle agrocenosi. È una specie con netta preferenza per ambienti agricoli diversificati, suoli asciutti, presenza di siepi e luoghi di rifugio. Tuttavia la specie originaria delle nostre pianure è probabilmente scomparsa da tempo, a causa dell'elevata pressione venatoria del passato e anche dalla continua introduzione di ceppi provenienti dall'Europa orientale. Il progetto era finalizzato alla ricostituzione di una popolazione locale nel territorio di Maleo e Cornovecchio, mediante il rilascio di giovani preadattati al posto di adulti acquistati all'estero. I protocolli sperimentati nel 2000 hanno costituito una base importante per la gestione della specie nelle restanti aree a divieto di caccia della Provincia di Lodi».

LA “TROTA MARMORATA”

La «trota marmorata “Salmo trutta marmoratus” è, per così dire, la versione padana e fluviale delle trote italiane. È il più grande salmonide presente in Italia e sono note catture di individui che superavano i 20 kg di peso e i 140 cm di lunghezza.

È un endemismo della Pianura Padana e compare negli elenchi della “Direttiva Habitat”. È fortemente minacciata dalla riduzione della portata dei fiumi e dalla ibridazione con altre specie immesse a fini di pesca sportiva. Lungo l'Adda l'areale distributivo fino a pochi anni fa arrivava alla foce del Serio, ma il grosso della popolazione è confinato nel tratto a nord di Lodi, dove sopravvive una delle più importanti popolazioni della Lombardia. Gli studi avviati dal parco permisero di delineare il quadro della distribuzione di questa specie emblematica».

Non esiste buona pratica amministrativa e nemmeno buona amministrazione senza competenza tecnica. E quest'ultima «si alimenta dalle continue innovazioni che la ricerca di base e applicativa mette in campo. Sulla base di queste intuizioni il Parco avviò, nel 2000, una collaborazione con L'Erbolario di Lodi che finanziò diverse borse di studio per studenti universitari coinvolti in progetti di ricerca di matrice biologica o naturalistica. Grazie a questa iniziativa sono state finanziate svariate ricerche sulla biologia, l'ecologia e la distribuzione di specie animali e vegetali presenti nel Parco Adda Sud»⁽⁶⁴⁾.

IL “RITORNO” DELLA CICOGNA BIANCA

Nella primavera del 2001 venne attivata a Castiglione d'Adda (Lo) una Stazione di Ambientamento per Cicogna bianca. Il Parco, infatti, ha «sempre rappresentato un'importante area di transito per molti migratori, fra i quali la Cicogna bianca, come dimostrano ampiamente gli avvi-

⁽⁶⁴⁾ Intervista ..., cit.

stamenti di gruppi di passo di questi volatili; la presenza di ambienti seminaturali o naturali potenzialmente idonei per la specie, come i numerosi prati stabili per la produzione di erbe da sfalcio e le aree umide, hanno costituito i corretti presupposti per la realizzazione del progetto di restocking nel territorio del Parco. Il progetto di ripopolamento della specie rappresenta anche un valido strumento di sensibilizzazione sulle tematiche di conservazione della fauna selvatica e di tutela degli habitat».

La Stazione di Ambientamento della Cicogna bianca di Castiglione d'Adda è parte del programma che l'Associazione "Olduvai onlus" ha gestito a supporto della popolazione presente nella Lombardia sud-occidentale. Il programma di restocking ha previsto l'attivazione di alcuni centri satellite facenti capo al Centro Cicogne Cascina Venara, allo scopo di ampliare il territorio interessato dalla presenza della specie e di garantire un maggior successo dell'operazione affidando l'allevamento e il rilascio a nuclei distinti; in sostanza si volle costruire una opportunità concreta per realizzare un laboratorio vivente e capace di trasformare una responsabilità, la conservazione delle specie, in una risorsa a supporto dell'intero sistema vivente: uomo compreso.

La Stazione di Ambientamento di Castiglione d'Adda rilascia coppie di Cicogna bianca secondo la tecnica normalmente in uso nei Centri italiani mentre particolari accorgimenti sono stati adottati per facilitare la nidificazione presso la medesima stazione lodigiana.

La gestione tecnico-scientifica è stata affidata all'Associazione "Olduvai onlus"; mentre l'alimentazione ed il controllo delle cicogne vengono effettuati dalle Guardie Ecologiche Volontarie del Parco che hanno frequentato un apposito corso formativo»⁽⁶⁵⁾.

La Stazione è accessibile al pubblico grazie alla presenza di un'area didattica attrezzata⁽⁶⁶⁾. Identico centro esiste presso la Cooperativa "L'Ortica" in comune di Corte Palasio.

Molti sono stati i progetti realizzati ... e via via fino alle recenti attività (come il corso sulle "Piante aromatiche e officinali" dell'autunno 2009⁽⁶⁷⁾ o l'acquisto di un bosco per ampliare le aree protette⁽⁶⁸⁾ passando attraverso le numerose iniziative che vengono riproposte di seguito nel testo scritto dall'attuale direttore del Parco "Adda Sud" Riccardo Groppali.

⁽⁶⁵⁾ M. Belardi, M. Canziani e G. Dimitolo, La cicogna bianca. Storia di un ritorno, Lodi 2004, pp. 51 – 52; ed ancora Parco Adda Sud, Determinazione responsabile del servizio patrimonio, servizi interni e vigilanza del Parco Adda Sud, n° 47 del 9 luglio 2007, nonché Parco Adda Sud, Delibera n° 95 del 10 ottobre 2002, n° 22 del 19 aprile 2007 e n° 3 del 16 gennaio 2009.

⁽⁶⁶⁾ Lodigiamo! Proposte didattiche, Musei, Archivi, Aree naturalistiche, Osservatorio del Lodigiano. Anno scolastico 2009 – 2010, Lodi 2009, pp. 88 – 96.

⁽⁶⁷⁾ Un paradiso che si affaccia sulla lanca. Il Parco Adda Sud compra un bosco e amplia le aree protette, in "Il Cittadino", 24 ottobre 2009.

⁽⁶⁸⁾ V., ad esempio, Dai rimedi "della nonna" alla scienza, un corso svela i segreti delle piante e Un viaggio tra i mille segreti della natura, entrambi in "Il Cittadino", rispettivamente, 7 settembre e 20 ottobre 2009.



RICCARDO GROPPALI

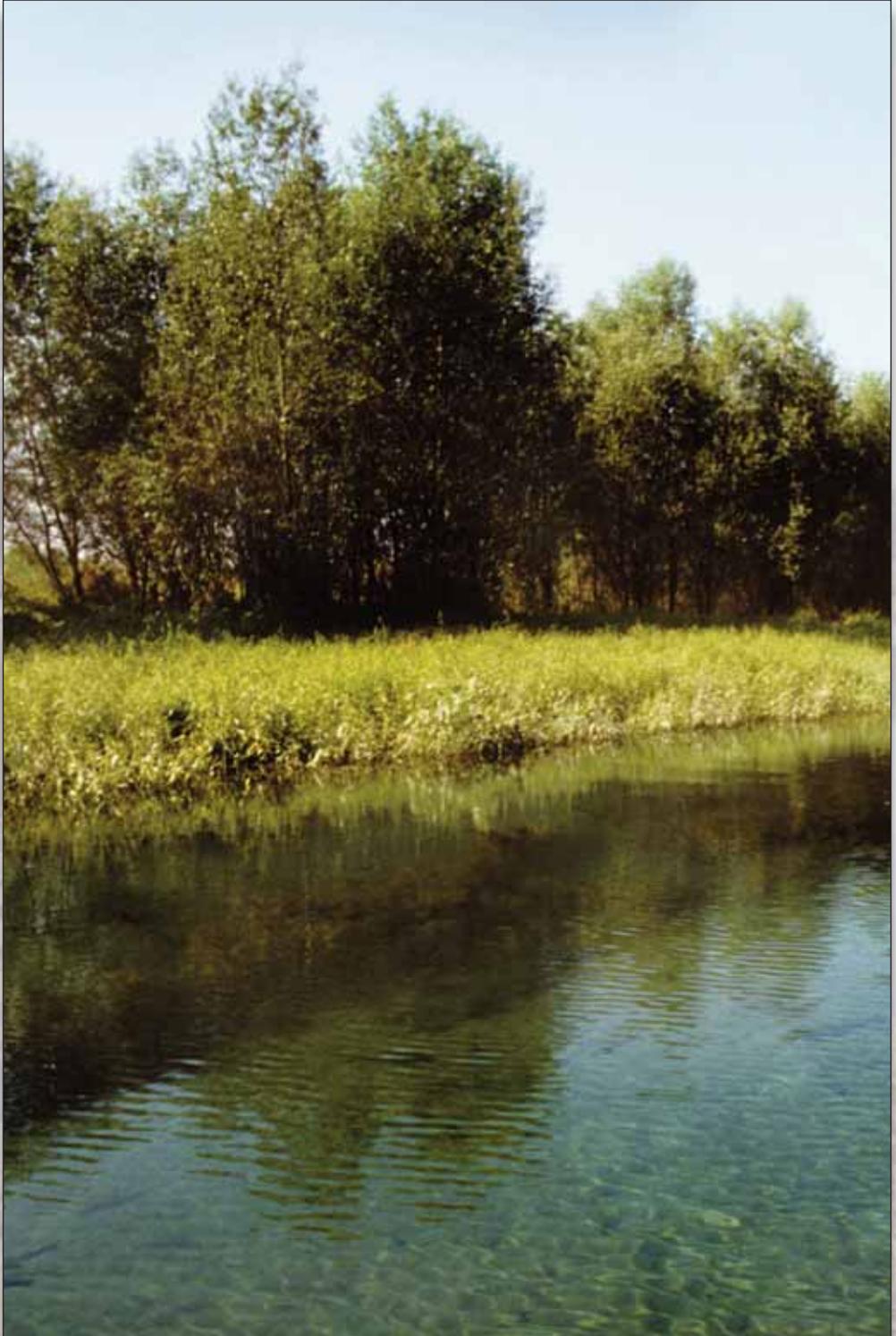


1983-2010

PARCO ADDA SUD



La conservazione dell'ambiente





1. PARCHI E TUTELA DELLA NATURA

Le finalità dei Parchi, che si propongono ovviamente di valorizzare le attività compatibili di chi vive e produce nell'area protetta e di promuovere forme di fruizione non disturbante, consistono principalmente in:

- conservazione del patrimonio ambientale del quale noi oggi siamo i gestori temporanei, e in particolare della ricchezza e diversità di specie viventi nel territorio protetto;
- studio e adozione di pratiche ecologicamente corrette di gestione del territorio, che eventualmente potranno essere proposte successivamente anche in aree con caratteristiche simili;
- potenziamento ed eventuale ricostituzione della rete portante dei corridoi ecologici indispensabili per la sopravvivenza di flora e fauna, con particolare riguardo per le specie maggiormente minacciate.

Per la conservazione della natura, particolarmente complessa in ambienti fortemente antropizzati come la Pianura Padana, uno dei compiti più importanti di un Parco consiste nella tutela e se possibile nell'implementazione della biodiversità presente entro i suoi confini, che riveste un'importanza fondamentale non solo dal punto di vista ambientale: infatti l'attuale patrimonio di ricchezza e diversità biologiche, ereditato dalle generazioni che hanno preceduto la nostra, dev'essere quanto meno mantenuto per quelle che la seguiranno.

Tale problema è particolarmente sentito in parchi regionali come l'Adda Sud, ampio circa 24.000 ettari e istituito oltre venticinque anni fa per proteggere gli ultimi 70 chilometri del corso del fiume in pianura fino allo sbocco nel Po, e che confina con il Parco Adda Nord e il Parco del Serio.

Il patrimonio naturalistico dell'area protetta dalla Regione Lombardia è costituito da nu-

merose ampie zone umide, residuo di numerosi salti di meandro del fiume (tra cui la Lanca di Sol-tarico lunga 7 chilometri, la più lunga d'Europa), e da aree boscate non estese ma molto interes-santi. La maggior percentuale di superficie è però costituita da coltivi, valorizzati ecologicamente nella porzione settentrionale del Parco da prati stabili, fontanili e - fino a un recente passato - al-cune marcite, e con una più che discreta dotazione di siepi e filari ai margini di gran parte dei campi. Il territorio si presenta dunque, pur nella sua ricchezza e diffusione di elementi pregevoli, in massima parte antropizzato e include numerosi nuclei abitati e produttivi, oltre a una fitta rete di infrastrutture di differente tipologia.

Quindi non mancano elementi di disturbo all'ambiente naturale, in parte recuperabili (come numerosi laghi di cava che verranno inseriti nell'ambiente alla fine dell'attività estrattiva, e sbarra-menti fluviali senza scale di risalita per i pesci) e in parte di difficile inserimento (grandi strade esi-stenti e nuovi tracciati di progetto, insediamenti produttivi e centri abitati in espansione), insieme a una presenza antropica ubiquitaria e che spesso risulta eccessiva, soprattutto in alcune delle spiagge fluviali più facilmente raggiungibili e frequentate nei mesi estivi.

2. FAUNA

Di grande richiamo per il grande pubblico e per studiosi e appassionati, la fauna è sicura-mente uno degli elementi più prestigiosi del patrimonio ambientale di ogni area protetta. Per que-sto motivo Parchi e Riserve cercano di conservare nel migliore dei modi questo loro patrimonio, e di migliorarne la qualità anche con interventi di reintroduzione di specie che si sono localmente estinte per differenti cause antropiche, intervenendo in particolare sulle entità faunistiche più rap-presentative.

Un territorio ampio e complesso come l'Adda Sud ha però alcune caratteristiche particolari che lo differenziano dagli altri Parchi della pianura lombarda: ad esempio al suo interno i Siti di Interesse Comunitario (SIC) sono 12 e le aziende faunistiche - dove si esercita l'attività venatoria - sono 9, alcune delle quali parzialmente sovrapposte alle aree incluse tra quelle più importanti per la conservazione della natura europea. Peraltro bisogna ricordare che proprio tale modello di gestione ha consentito nel Parco il mantenimento del suo patrimonio ambientale più prestigioso, con numerosi interventi onerosi di conservazione e sorveglianza operati da privati per rendere pos-sibile questo tipo di prelievo faunistico: comunque tale attività risulta di norma sufficientemente compatibile, soprattutto perché rivolta a specie oggetto di costanti ripopolamenti oppure introdotte esclusivamente per questo scopo, come il Fagiano. Infatti senza questi investimenti costanti quasi tutte le zone umide si sarebbero prosciugate per loro naturale evoluzione e molti residui lembi bo-



scati sarebbero stati trasformati in banali coltivi, molto prima dell'adozione delle norme di salvaguardia ambientale del Parco.

La fauna dell'area, ancora molto ricca di numerose presenze di interesse comunitario, include anche varie specie endemiche, cioè esclusive a livello mondiale della porzione della Valpadana nella quale è collocato il Parco. Tra gli endemismi di maggior pregio è possibile ricordare la Trota marmorata, con popolazioni sufficientemente ricche nel tratto settentrionale dell'Adda, il Ghiozzetto striato e la Lampreda padana in alcuni corpi idrici alimentati da acque di risorgiva, e nuclei anche forti della Rana di Lataste nelle aree boscate. Inoltre rivestono grande interesse alcune presenze residue della Testuggine palustre, e oltre 1.000 coppie di aironi coloniali nidificanti in alcune garzaie, ben distribuite nel territorio protetto.

Tra gli interventi faunistici che sono stati progettati dal Parco gli studi che hanno permesso di valutare e poi rinunciare alle ipotesi di reintroduzione del Cervo padano (proveniente dal Bosco della Mesola), per motivi di spazi disponibili e di sicurezza in caso di fughe di individui, e dello Scoiattolo, in questo caso perché è in corso il ripopolamento spontaneo dell'area protetta a partire dalla sua porzione meridionale. È poi allo studio l'ipotesi di incrementare i pipistrelli presenti nell'area, cui appartengono varie specie minacciate, anche allo scopo di contenere in modo biologico la presenza di zanzare moleste.

Invece sono state realizzate, e coronate quasi tutte dal successo, iniziative per la tutela dei siti riproduttivi della Trota marmorata e per il ripopolamento dello Storione cobice (a cura delle province di Lodi e Cremona), per il monitoraggio degli anfibii Rana di Lataste e Pelobate (dopo la sua reintroduzione sperimentale alcuni anni fa), per lo studio dell'avifauna in questo e altri Parchi della pianura, con il progetto Galateo cofinanziato da Cariplo, e con i censimenti dell'avifauna acquatica svernante e degli aironi coloniali nidificanti. Inoltre sono operativi progetti di reintroduzione e ripopolamento della splendida farfalla diurna Zerintia (in collaborazione con l'Università di Pavia), della Testuggine palustre (in collaborazione con Carapax e Oasi di S. Alessio), e di ambientamento della Cicogna bianca.

Tra i più impegnativi, gestiti dall'Adda Sud, sono stati recentemente effettuati interventi finalizzati a salvaguardia e incremento delle popolazioni di alcune specie prioritarie a livello europeo, con la realizzazione di punti protetti per l'acclimatazione della Testuggine palustre, destinati a fornire individui da liberare nelle aree adatte allo scopo, anche in collaborazione con una guardia ecologica volontaria del Parco. Per contribuire a salvaguardare più efficacemente le residue popolazioni originarie di questo rettile, fortemente minacciate anche dalla costante introduzione di specie non europee che possono competere con essa, è stata realizzata un'area recintata dove il pubblico può conferire liberamente le tartarugine acquatiche che altrimenti finirebbero per essere introdotte in natura.

Inoltre è stato operato l'acquisto e il miglioramento ambientale di due siti adatti alla nidificazione degli aironi coloniali, che per mezzo di alcuni interventi sono stati circondati completamente dalle acque per garantire la sicurezza dei nidi contro predatori terrestri e disturbo antropico: infatti soltanto aree con queste caratteristiche vengono utilizzate per la realizzazione di nuove garzaie. Ancora per proteggere efficacemente queste specie ornitiche minacciate sono stati presi accordi con la proprietà di una piccola garzaia di recente costituzione per la necessaria tutela e riqualificazione del tratto di palude nel quale è collocata.

Sono stati anche realizzati due centri per l'ambientamento della Cicogna bianca, dal meno recente dei quali vengono liberate ogni anno coppie già formate, alcune delle quali hanno iniziato a nidificare nel Parco e a richiamarvi individui selvatici nel periodo della riproduzione.

Inoltre, dopo aver promosso un censimento completo delle popolazioni minacciate di Ramarro e Lucertola campestre nell'intera area protetta, è in corso da vari anni, con ottimi risultati, un'indagine riguardante la nidificazione della Rondine nelle aree coltivate del Parco. Tale studio verrà proseguito e approfondito in collaborazione con l'Università di Milano - Bicocca e la Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli (LIPU) per la salvaguardia di questa specie caratteristica della campagna, che negli ultimi anni ha mostrato una riduzione generalizzata.



Infine è in corso di realizzazione un secondo giardino delle farfalle, dopo quello che fa parte della Foresta di Pianura della Provincia di Lodi, nell'area prossima al Centro-Parco di Villa Pompeiana, destinato anch'esso alla fruizione pubblica per far conoscere l'importanza della fauna minore nella conservazione della natura.

Con finalità principalmente faunistiche è stata autorizzata la risagomatura di teste di fontanile nella porzione settentrionale del Parco, una delle quali poco dopo l'intervento è stata colonizzata spontaneamente da ricche popolazioni dell'endemico e raro Ghiozzetto striato, ed è stata fatta la reintroduzione sperimentale dello Spinarello, in collaborazione con la Provincia di Lodi, per reinsediare in ambienti adatti questa specie ormai poco comune e in corso di ulteriore progressiva rarefazione.

3. BIODIVERSITÀ

Alla base della moderna conservazione della natura, la scelta di salvaguardare le aree dotate di biodiversità elevata ha permesso di superare e migliorare i modelli gestionali del passato, rivolti soprattutto a una o poche specie - pur meritevoli di tutela - per mettere invece in primo piano la corretta gestione degli ambienti nella loro integrità, mantenendovi il maggior numero possibile di componenti, che devono essere considerate tutte indispensabili negli equilibri ecologici generali.

In sintonia con questa nuova impostazione e per fornire le indispensabili conoscenze di base, di recente sono stati eseguiti numerosi studi naturalistici che hanno permesso di raccogliere materiali per la stesura del primo elenco della biodiversità del Parco, che è stato successivamente aggiornato con i risultati di altre indagini effettuate nel territorio protetto.

In questo modo il Parco ha cercato di assolvere al suo compito istituzionale di essere un laboratorio per il governo del patrimonio naturale collettivo, adottando tutte le misure possibili per la gestione corretta soprattutto delle sue preziose zone umide. Esse contribuiscono infatti alla conservazione del fiume stesso e di parte della sua fauna, e ne valorizzano l'importanza come uno degli ultimi grandi corridoi ecologici della Pianura Padana, sempre più antropizzata e solcata da manufatti privi di possibilità di transito per la fauna.

Per far conoscere anche ai sempre più numerosi fruitori dell'area protetta alcuni esempi della maggior ricchezza biologica e ambientale del Parco, è stato realizzato il Sentiero della Biodiversità che lambisce la Lanca di Soltarico e permette di osservare coltivi, lembi boscati e soprattutto una delle più importanti zone umide dell'Adda Sud. Più tematico invece il Sentiero delle Libellule, lungo le sponde della Morta di Abbadia Cerreto, dedicato in particolare all'osservazione di questo interessante gruppo di insetti. Inoltre è stata elaborata una guida per la fruizione entomologica dell'Adda Sud, riferita a farfalle diurne e libellule.



Con un cofinanziamento di Cariplo sono stati inoltre studiati tutti i siti di interesse comunitario (ZPS e SIC) presenti nel Parco, anche allo scopo di definire la regolamentazione più adatta a conservare le prestigiose caratteristiche ambientali rilevate in ciascuno di essi.

4. FIUME

Ambienti in continuo mutamento, spesso soggetti a rilevanti cambiamenti improvvisi per cause naturali, i fiumi costituiscono sempre gli elementi di maggior importanza nel panorama conservazionistico delle aree più antropizzate delle pianure: proprio le continue modificazioni ambientali, che si verificavano in aree poste a breve distanza tra loro, fornivano in passato numerose possibilità di sopravvivenza a specie caratteristiche di habitat completamente diversi.

Invece gli eccessi di regimazione, pur se necessari a garantire produzione, integrità dei manufatti e salvaguardia delle popolazioni di aree limitrofe ai fiumi maggiori, hanno alterato anche profondamente le rive, permettendo spesso di coltivare anche fino alla sponda, e reso pensili numerose zone umide, assoggettandole quindi al prosciugamento accelerato. Bisogna però sottolineare la reale importanza di questi ambienti umidi, nei quali possono aver luogo deposizione delle uova e accrescimento corporeo di numerose specie ittiche, sosta e riproduzione di uccelli acquatici, di anfibi e di alcune specie di rettili e mammiferi; inoltre in questi tratti periodicamente soggetti a piene si verifica ogni anno una percentuale tutt'altro che indifferente della depurazione idrica dei fiumi in pianura.

Va poi ricordato che la pesca dilettantistica insiste sulla maggior parte del territorio protetto, provocando indirettamente danni agli ecosistemi acquatici soprattutto a causa dell'introduzione immotivata di specie incompatibili con gli equilibri naturali e la sopravvivenza delle specie originarie, come Siluro, Trota fario, Lucioperca, Abramide e Barbo europeo. A questi veri e propri invasori - virtualmente incontrollabili una volta che si sono insediati - vanno aggiunte altre specie del tutto prive di interesse economico e alieutico, ma non per questo meno problematiche, come Pseudorasbora e Rodeo. L'ultimo arrivato, molto più pericoloso della Nutria che danneggia manufatti idraulici e vegetazione acquatica, è il Gambero rosso della Louisiana: questo onnivoro vorace e prolifico, che può vivere anche in canali inquinati e soggetti ad asciutte temporanee, è in grado di distruggere quasi completamente gli ecosistemi ospiti cibandosi di gran parte della vegetazione e degli invertebrati acquatici, e delle uova di pesci e anfibi.

Per la salvaguardia delle popolazioni ittiche del fiume è in corso di studio - lungo tutto il tratto sublacuale, contemporaneamente nei Parchi "Adda Nord" e "Adda Sud" - il deflusso minimo vitale, che andrà garantito costantemente una volta che ne venga stabilita sperimentalmente la reale entità.

Tale indagine potrà avvalersi anche di un recente studio eseguito da GRAIA sulle popolazioni ittiche del fiume e dei corpi idrici a esso collegati.

5. ZONE UMIDE

Uno dei maggiori problemi che l'Adda Sud deve affrontare è costituito dal corretto governo naturalistico delle zone umide, che sono spesso gli elementi di maggior pregio nei Parchi di pianura. Infatti tali ambienti evolvono naturalmente, attraverso stadi successivi, in aree boscate dotate di biodiversità molto più modesta, mentre per contro il fiume - regimato in modo a volte eccessivo e con alveo in ulteriore abbassamento - realizza molto difficilmente nuove zone umide nel corso delle piene. Si rende quindi necessario contrastare questa tendenza all'impoverimento, per mantenere in condizioni ottimali almeno gli ambienti di maggior pregio naturalistico e le specie che vi trovano condizioni adatte alla sopravvivenza. Inoltre alcune interessanti zone umide artificiali sono soggette all'abbassamento della falda superficiale, che ha determinato scomparsa o periodiche crisi ambientali nelle residue teste di fontanile, e altre alla perdita di interesse economico dei loro prodotti: per questo motivo le marcite non sono più presenti nel Parco "Adda Sud".

Ovviamente sono stati eseguiti alcuni interventi mirati per contrastare:

- gli effetti dell'abbassamento del letto del fiume con la riseparazione dalla sponda di una piccola isola nella Lanca di Soltarico;
- l'interrimento di zone umide con una forte risagomatura che ha determinato il nuovo impaludamento della porzione asciutta della Morta di Abbadia Cerreto;
- la carenza di ossigeno disciolto in raccolte d'acqua ferma con la sistemazione di canali per l'alimentazione idrica di supporto nella Morta di Soltarico e nell'Adda Morta di Pizzighettone;
- la gestione scorretta di paludi, con interventi eseguiti nella Lanca di Soltarico, nell'Adda Morta di Pizzighettone e progettati nella Torbiera dei Pra' Marzi di Crotta d'Adda.

In particolare sono stati eseguiti lavori per l'innalzamento del livello dell'acqua realizzando una soglia fissa all'imboccatura della Lanca di Soltarico, di scavo di una porzione interrta della Morta della Badia presso Abbadia Cerreto, di allontanamento di alberi caduti nella Morta di Soltarico e di detriti grossolani nell'Adda Morta di Pizzighettone, e sono stati consentiti interventi di riqualificazione eseguiti da privati, come lo scavo di una porzione ormai asciutta della Morta di Cavenago, di una testa e asta di fontanile al Mortone di Zelo Buon Persico, e di una palude quasi interamente prosciugata presso Montodine.



6. AREE BOSCADE

Pur se complessivamente scarse e distribuite in modo non uniforme nel Parco, le residue aree boscate ne costituiscono un elemento di grande interesse naturalistico, anche perché sono rappresentative delle formazioni naturali che un tempo coprivano quasi per intero questo territorio ampio circa 24.000 ettari.

Per incrementare tale patrimonio sono state effettuate alcune grandi realizzazioni nell'area protetta, con la piantumazione (da parte della Provincia di Lodi) di una delle grandi foreste di pianura regionali, con la distribuzione annuale ai richiedenti di migliaia di alberi e arbusti autoctoni per la realizzazione di siepi, con l'acquisizione e i primi interventi in aree da riqualificare (come l'Isola dei Pumm e i campi Turchia presso la Lanca di Soltarico). A questi vanno aggiunti alcuni interventi operati nel passato, che hanno portato alla realizzazione di lembi forestati nella porzione settentrionale del Parco (presso Comazzo) e lungo l'Adda di Pizzighettone, in proprietà demaniale.

Nell'area di grande fruizione del Belgiardino di Lodi sono stati eseguiti interventi di riqualificazione dell'area boscata, che hanno comportato anche l'eliminazione di conifere e la loro sostituzione con vegetazione locale perfettamente adatta all'ambiente.

Per i prossimi anni è stato inoltre autorizzato un intervento forestale di ampio respiro, destinato a sperimentare le migliori modalità per contrastare l'elevata mortalità della copertura arborea nel Parco della Preistoria di Rivolta d'Adda, e sono stati finanziati e verranno eseguiti grandi lavori di forestazione naturalistica - in collaborazione con il Consorzio Forestale Padano - per il potenziamento della rete ecologica regionale e l'arricchimento della dotazione di vegetazione legnosa del Parco.



7. COLTIVI

Anche se costituiscono la grande maggioranza della superficie dell'area protetta, i coltivi devono essere considerati solo marginalmente come elementi di prioritario interesse naturalistico, con la parziale eccezione dei prati stabili e dei residui fontanili nella porzione settentrionale dell'Adda Sud e dei filari e siepi, piuttosto ben distribuiti nell'intera area protetta. A questo proposito può essere ricordato che, pur se vi vengono consentite le normali operazioni di governo della vegetazione legnosa dei margini dei coltivi, nel Parco filari e siepi sono presenti in quantità indubbiamente superiore rispetto ai territori limitrofi: considerando che si tratta dell'elemento di maggior importanza per fauna e flora della pianura coltivata, tale dato permette di valutare la qualità delle scelte operate nell'area protetta, che non danneggiano in alcun modo la produttività dei coltivi presenti.

Oltre poi ad aver promosso indagini naturalistiche rivolte a prati stabili, marcite, siepi-filari e fontanili del territorio protetto, nell' "Adda Sud" è stata autorizzata la riqualificazione di una marcita abbandonata, per renderla nuovamente attiva e attrattiva per l'avifauna svernante in questa porzione della pianura.

8. FRUIZIONE

Insieme a numerose iniziative educative nelle scuole e visite guidate nel Parco, operative da anni a cura delle guardie dell'area protetta e delle Guardie Ecologiche Volontarie, sono state promosse forme d'uso più rispettose dell'ambiente e sono stati realizzati alcuni percorsi per i visitatori.

Tali tracciati, dotati della necessaria segnaletica, sono destinati alla fruizione eco-compatibile per l'osservazione soprattutto di ambienti palustri, della biodiversità, della fauna entomologica.

Per la medesima finalità sono stati resi disponibili (e sono scaricabili anche in rete dal sito del Parco) testi con taglio principalmente didattico, riprendendo una tradizione abbandonata da tempo, che aveva portato alla pubblicazione di manuali naturalistici dedicati agli uccelli, a pesci, anfibi e rettili e ad alberi e arbusti dell'Adda Sud.

La nuova serie di testi pubblicati è ricca di titoli e argomenti, con:

- nel 2004:

- *“Le garzaie del Parco Adda Sud. Aironi di fiume e di terra in un grande Parco lombardo”*, di Riccardo Groppali;
- *“Progetto LIFE della Lanca di Soltarico. L'Europa e la conservazione della natura nel Parco Adda Sud”*, di Riccardo Groppali,
- *“La Cicogna bianca. Storia di un ritorno”*, di Mauro Belardi, Mauro Canziani e Giovanna Dimitolo;

- nel 2006:

- *“Atlante della biodiversità del Parco Adda Sud. Primo elenco delle specie viventi nell'area protetta”*, a cura di Riccardo Groppali;
- *“La Testuggine di palude e il Parco Adda Sud. Progetti di reintroduzione e ripopolamento di una specie minacciata”*, di Riccardo Groppali;

- nel 2008:

- *“Osservare gli insetti. Farfalle e libellule del Parco Adda Sud”*, di Riccardo Groppali, Giampio D'Amico e Claudio Riccardi;
- *“La biodiversità del Parco Adda Sud. Primo aggiornamento sulla fauna dell'area protetta”*, di Riccardo Groppali;



- “*Conservazione della natura e campagna del Parco Adda Sud. Siepi-filari, prati, marcite e fontanili, animali bioindicatori e ausiliari, qualità ambientale di aziende agricole nell’area protetta*”, a cura di Riccardo Groppali.

Inoltre è stato realizzato un percorso attrezzato per non vedenti nell’area del Belgiardino, prossima alla città di Lodi, per garantire anche a questi fruitori la possibilità di godere della natura del Parco.

9. COLLABORAZIONI INTERNAZIONALI

Dalla riconosciuta importanza, anche transnazionale, dei fiumi maggiori come corridoi ecologici per uccelli migratori emerge con forza la necessità di confrontare le esperienze italiane con quelle di Parchi e Riserve fluviali di altri stati, per scambiare dati e informazioni non solo di tipo naturalistico ma anche sui differenti modelli di gestione del patrimonio ambientale e di governo del territorio.

Per questo motivo il Parco “Adda Sud” ha attivato rapporti con aree protette che condividono in parte le medesime specie di avifauna migratrice e svernante, con finalità che inizialmente sono state conoscitive. Così è stato attivato uno scambio di informazioni, che in alcuni casi ha poi portato a gemellaggi veri e propri, che sono stati mantenuti anche nonostante la costante carenza di risorse e di personale che affligge tutti i Parchi italiani.

In particolare sono stati stabiliti contatti con:

- Riserva delle Bolle di Magadino (Svizzera), istituita nel 1979 a tutela di 660 ettari di zone umide e fasce boscate; il contatto risale al 2004 per lo scambio di informazioni e dati scientifici, e ha portato alla collaborazione nella definizione degli elementi di base per la raccolta dei dati sulla biodiversità e il loro impiego nella gestione territoriale;

- Parco della Salina di Sicciole (Slovenia), istituito nel 1989 a tutela di 850 ettari di territorio costiero con saline attive e dismesse allo sbocco della Dragogna; il contatto è stato attivato per lo scambio di informazioni ornitologiche e la collaborazione scientifica, che ha avuto inizio nel 2006 con la raccolta di araneofauna nell’area protetta;

- Parco del Lago Vrana (Croazia), istituito nel 1999 a protezione di 5.700 ettari di territorio che include un grande lago prossimo alla costa; è stata stipulata una convenzione per lo scambio di informazioni ornitologiche e la collaborazione scientifica, iniziata nel 2006 con la raccolta di araneofauna ed entomofauna acquatica nell’area protetta;

- Parco di Hutovo Blato (Bosnia-Erzegovina), istituito nel 1995 a tutela di 7.400 ettari con ampi specchi d’acqua e loro sponde nell’area del delta della Neretva; si è gemellato con il

Parco “Adda Sud” nel 2004 per lo scambio di informazioni e dati scientifici, ha fruito di finanziamenti gestiti in collaborazione con la Regione Lombardia per l’acquisto di attrezzature antincendio e la ricostruzione di un’area percorsa dal fuoco e per recupero e conservazione della popolazione di cavalli inselvatichiti del Parco; la collaborazione scientifica, che ha già permesso di ottenere numerosi nuovi dati sull’avifauna dell’area protetta, riguarda anche lo studio dell’araneofauna. Con tale area infatti il Parco “Adda Sud” ha impostato una campagna di raccolta di dati da parte di specialisti e tecnici, per fornire una collaborazione professionale in indagini rivolte allo studio della biodiversità, alla tutela e fruizione eco-compatibile della natura e alla valorizzazione scientifica di un patrimonio ambientale di straordinario valore.

Per questi ultimi tre Parchi è in corso di definizione l’ipotesi di elaborare una guida dell’avifauna (per un uso turistico evoluto e compatibile) della costa adriatica orientale, importante rotta migratoria europea, sul modello di quella elaborata, stampata e consegnata al Parco ornitologico Djoudj (Senegal), con il quale il Parco “Adda Sud” è gemellato dal 2004. Il testo in francese (*“Djoudj et ses oiseaux. L’avifaune du Parc National et du Sénégal atlantique et Gambie”*, di Riccardo Groppali) è stato fornito gratuitamente ai gestori dell’area protetta africana e ai villaggi circostanti per essere messo in vendita ai visitatori: il ricavato potrà finanziare iniziative conservazionistiche e di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Scopo principale di tale iniziativa, che ha iniziato a dare localmente buoni frutti e che ha permesso di fare ipotesi di collaborazione in indagini scientifiche sull’avifauna migratoria, è il tentativo di dimostrare alle popolazioni e ai gestori locali il vantaggio - anche economico, derivante da forme rispettose di turismo - della conservazione della natura in aree minacciate soprattutto dall’espansione delle coltivazioni. Il Parco è stato istituito nel 1971 per la protezione di 16.000 ettari di zone umide alimentate dalle esondazioni stagionali del fiume Senegal, nel 1981 è stato incluso nella lista dei siti del patrimonio mondiale dell’UNESCO e nel 1984 nelle zone umide di importanza internazionale della Convenzione di Ramsar. All’interno dell’area protetta sono state censite oltre 350 specie di uccelli, con ogni anno fino a 3.000.000 di individui e una notevole rappresentanza di avifauna europea che trascorre qui l’inverno, e 92 specie di pesci appartenenti a 24 differenti famiglie. La realizzazione di sbarramenti fluviali destinati principalmente all’irrigazione ha comportato per ora l’aumento della salinità in parte delle raccolte d’acqua del Parco e l’invasione di piante acquatiche infestanti in alcune zone marginali, ma soprattutto potrebbe far entrare in competizione - per la disponibilità di acqua - l’area protetta con le grandi risaie in forte espansione nelle aree circostanti.

Da ricordare anche le collaborazioni col Gran Parque Metropolitano De La Habana Cuenca Almendares (Cuba) e con la Fundacion Agape I. A. P. (Messico).



10. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Infine, in considerazione della grave situazione energetica attuale, il Parco ha siglato un accordo-quadro per la realizzazione di piccoli impianti idroelettrici nell'area protetta, che permetteranno - a regime - il risparmio di oltre 3.500 tonnellate di petrolio-equivalente all'anno, e la mancata emissione annua in atmosfera di 52.000 tonnellate di anidride carbonica, 99 di ossidi di azoto e 73 di anidride solforosa. Oltre a queste iniziative, in parte già attivate, sono operativi e in corso di studio altri interventi destinati alla produzione di un'ulteriore quota di energia idroelettrica. Inoltre nel territorio protetto alcuni grandi allevamenti suinicoli di recente realizzazione sono stati autorizzati a dotarsi degli impianti per la produzione di energia elettrica derivante dalla combustione del biogas prodotto. Per affrontare invece il problema delle piene improvvise del fiume, sempre più rovinose negli ultimi anni, è stata recentemente realizzata una cassa di laminazione delle esondazioni e sono stati autorizzati grandi interventi idraulici a monte della città di Lodi.

Ovviamente ancor oggi la protezione della natura dell'Adda Sud incontra alcuni seri ostacoli: infatti sul territorio del Parco incombono tratti viabilistici ipotizzati per proporre soluzioni al problema del traffico da e verso Milano, per la realizzazione di grandi opere sono state approvate in sede regionale nuove cave, e alcune spiagge fluviali sono sottoposte a fruizione estiva eccessiva e disturbante, anche per la grande quantità di rifiuti abbandonati negli ambienti naturali.

Comunque, sempre che non venga modificato il quadro normativo e che i finanziamenti regionali si mantengano a livelli accettabili, la nuova pianificazione dell'intera area protetta che verrà completata a breve, cui seguirà quella recentemente elaborata per i Siti di Interesse Comunitario in essa inclusi, potrà permettere di risolvere alcuni dei problemi più sentiti dalle amministrazioni e popolazioni locali, e dare prospettive di lungo periodo alla conservazione ambientale dell'Adda Sud.

ANGELO STROPPA

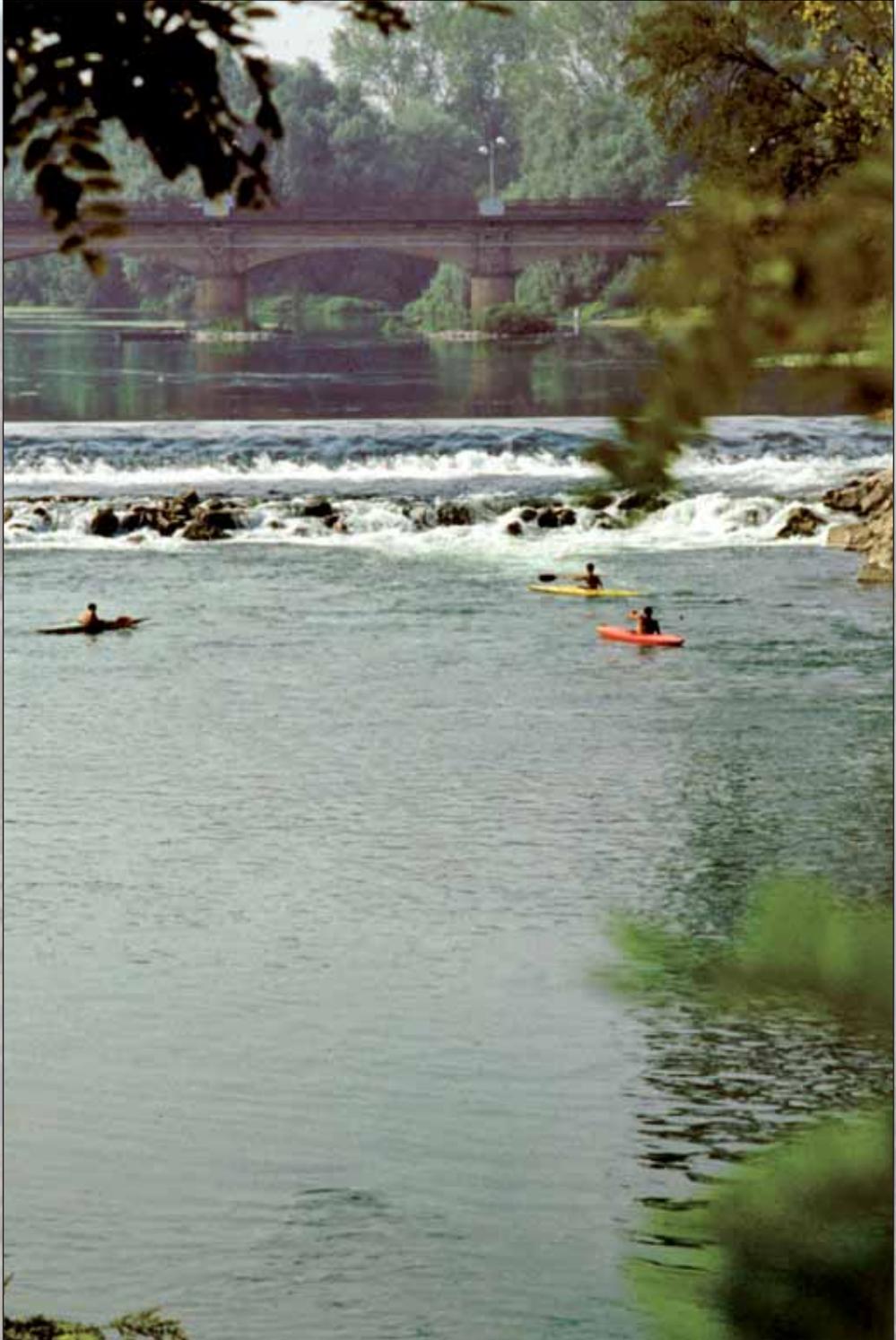


1983-2010

PARCO ADDA SUD



Gli organi istituzionali





Assemblea del Parco, durante la presidenza Griffini

1. LA PRIMA ASSEMBLEA GENERALE DEI RAPPRESENTANTI

Composta da 48 delegati nominati dai comuni lodigiani (complessivamente con 23 rappresentanti) dalla Provincia di Cremona (con 5 cremonesi e (15) cremaschi, dal Consorzio del Lodigiano (con 5), la prima Assemblea generale, diretta «dal presidente temporaneo Gian Virginio Griffini eletto per acclamazione» (e reso effettivo nella medesima riunione), si riunì il 28 febbraio 1985 «nella sala San Paolo sita in via Fanfulla a Lodi»⁽¹⁾.

Questo l'elenco dei delegati e dei relativi Enti consorziati:

ZANELLI PIETRO (delegato di Abbadia Cerreto); **MARELLI EDOARDO** (Bertonico); **PRADA BASSANO** (Boffalora d'Adda); **ALDINI GIOVANNI** (Camairago); **TAMAGNI GIOVANNI** (Casaletto Ceredano); **LACCARINI PRIMO** (Castelnuovo Bocca d'Adda); **MASSARI URBANO** (Castiglione d'Adda); **OLDINI GIANANGELO** (Cervignano d'Adda); **DE VECCHI GIUSEPPE** (Comazzo); **MADDÈ ROBERTO** (Corte Palasio); **SERESINI GIANFRANCO** (Credera Rubbiano); **NEGRI GIANPAOLO** (Crotta d'Adda); **PARMIGIANI GIOVANNI** (Formigara); **CARUSI RICCARDO** (Galgagnano); **LOCATELLI LEONARDO** (Gombito); **BIGNAMI FOLCO**, **BOFFI PIETRO**, **CANCELLATO ANDREA**, **MALACARNE GIOVANNI** e **PEVIANI GIANFRANCO** (Lodi); **FRIGOLI PIETRO** (Maccastorna); **OCCHINI GIOSUÈ** (Maleo); **LOCATELLI GIOVANNI** (Meleti), **BIANCHI MARINO** (Merlino); **GRIFFINI GIAN VIRGINIO** (Montanaso Lombardo); **DANZI GIOVANNI** (Montodine); **SAVOLDI AGOSTINO** (Moscazzano); **TOMASONI FLAVIO**, **MARZIANI MARIO** e **BRAGALINI GIOVANNI** (Pizzighettone); **ANDREOLI ANGELO** (Ripalta Arpina); **PASQUALINI ANGELO**, **FERRI LUIGI** e **MIGLIAVACCA MILLO** (Rivolta d'Adda); **PAGANO VITTORIO** (San Martino in Strada); **ROZZA FERRUCCIO** (Spino d'Adda); **ZANONI DANIELE** (Turano Lodigiano); **RADAELLI GIUSEPPE** (Zelo Buon Persico); **ZUCCHI ARCHIDORO**, **ASCHIERI ALDO**, **BETTINELLI HERMES**, **TORCHIO GIUSEPPE** e **BERTOZZI ESTER** (Provincia di Cremona); **BOTTAGISIO ELIO**, **MEANI GIANFRANCO**, **MEDRI PIER ANGELO**, **PARAZZINI PIER ANGELO** e **SCOTTI CESARE** (Consorzio del Lodigiano).

⁽¹⁾ Consorzio di gestione del parco naturale dell'Adda Sud", *Assemblea generale dei rappresentanti. Seduta del giorno 23 febbraio 1985*, Atti Con.li n° 7/85, delibera n°1.



2. I PRESIDENTI

Gli amministratori che si sono succeduti alla presidenza dell'Ente sono stati, fino ad oggi, cinque: Gian Virginio Griffini, Mario Cremonesi, Roberto Maddè, Giuseppe Attilio Dadda e Silverio Gori.

La presidenza più lunga risulta essere quella di Dadda (2), quasi dodici anni, mentre Cremonesi resse le sorti del Parco per poco più di un biennio.

I consiglieri assommano, complessivamente, ad oltre sessanta mentre la presenza femminile è stata rappresentata intorno al 13%.

3. I MANDATI AMMINISTRATIVI

DAL 23 FEBBRAIO 1985 AL 5 MAGGIO 1985

PRESIDENTE

Griffini Gian Virginio

CONSIGLIERI

Cancellato Andrea

Ferri Luigi

Maddè Roberto

Malacarne Giovanni

Massari Urbano

Meani Gianfranco

Medri Pierangelo

Negri Gianpaolo

Parazzini Pierangelo

Parmigiani Giovanni

Rozza Ferruccio

Scotti Cesare

Seresini Gianfranco

Zucchi Archidoro



⁽²⁾ Cfr. *Dadda al Parco Adda Sud*, in "Corriere dell'Adda", 15 febbraio 1996

DAL 6 MAGGIO 1985 AL 5 APRILE 1991

PRESIDENTE

Griffini Gian Virginio

CONSIGLIERI

Caimmi Luciano

Faliva Emiliano

Ferri Luigi

Maddè Roberto

Malacarne Giovanni

Massari Urbano (a)

Medri Pierangelo

Negri Gianpaolo

Parmigiani Giovanni

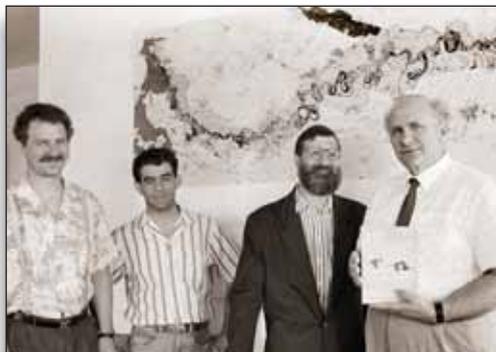
Pisati Gianpiero (b)

Rozza Ferruccio

Scotti Cesare

Seresini Gianfranco

Zucchi Archidoro



(a) Surrogato da Cellina Valeria con atto del 14 febbraio 1987

(b) Surrogato da Mazzola Angelo con atto del 29 luglio del 1987, a sua volta sostituito da Ferrari Luigi con atto dell'8 aprile 1989



DAL 6 APRILE 1991 AL 12 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE

Cremonesi Mario

CONSIGLIERI

Arioli Natale

Barbieri Mario

Brambati Sergio (a)

Colombi Lanfranco

Cremonesi Pietro

Ferrari Ferdinando

Ferri Luigi

Foletti Giorgio (b)

Frigoli Pietro

Griffini Gian Virginio

Maddè Roberto

Seresini Gianfranco

Strepparola Giuseppe

Verdi Giuseppe



(a) Surrogato da Medri Pierangelo con atto del 25 gennaio 1992

(b) Surrogato da Brunetto Vincenzo con atto del 25 gennaio 1992



Dal 13 febbraio 1993 al 9 febbraio 1996

PRESIDENTE

Maddè Roberto

CONSIGLIERI

Arioli Natale

Barbieri Mario

Brunetto Vincenzo (a)

Colombi Lanfranco

Cremonesi Pietro

Ferrari Fernando (e)

Ferri Luigi (b) (d)

Frigoli Pietro

Medri Pierangelo

Griffini Gian Virginio

Rozza Ferruccio

Seresini Gianfranco (f)

Strepparola Giuseppe (c)

Verdi Giuseppe (g)



(a) Surrogato da Negri Filippo con atto del 3 aprile 1993, poi sostituito da Maiocchi Elena con atto del 21 maggio 1994

(b) Surrogato da Migliorini Antonio con atto del 30 ottobre 1993 (annullato in seguito a provvedimento dell'O. Re. Co.)

(c) Surrogato da Boccelli Giorgio con atto del 30 ottobre 1993 (annullato in seguito a provvedimento dell'O. Re. Co.)

(d) Sostituito da Ferla Albino con atto del 21 maggio 1994

(e) Sostituito da Bernocchi Paola con atto del 21 maggio 1994

(f) Sostituito da Boccelli Giorgio con atto del 21 maggio 1994

(g) Sostituito da Senzalari Cesare con atto del 21 maggio 1994



DAL 10 FEBBRAIO 1996 AL 27 NOVEMBRE 1998

PRESIDENTE

Dadda Giuseppe Attilio

CONSIGLIERI

Colombi Lanfranco

Bellandi Aldo

Bonardi Jolanda

Corti Giuseppe Paolo

Maddè Roberto

Medri Pierangelo

Pallavera Ferruccio

Pesaro Mara

Rontini Barbara (a)

Strepparola Giuseppe

Zilli Ivano



LA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO VENNE AUMENTATA DI TRE MEMBRI CON ATTO DEL 30 MARZO 1996:

Frigoli Pietro

Giannelli Giuseppe

Griffini Gian Virginio

(a) Surrogata da Marchesin Alberto con atto del 1° marzo 1997



DAL 28 NOVEMBRE 1998 AL 18 DICEMBRE 2002

PRESIDENTE

Dadda Giuseppe Attilo

CONSIGLIERI

Cremonesi Pietro

Donelli Dario (a)

Frigoli Pietro

Ladina Andrea

Pesaro Mara (b)

Pallavera Ferruccio

Strepparola Giuseppe

Uggetti Sergio



(a) Surrogato da Antoniazzi Angelo con atto del 10 aprile 2001

(b) Surrogata da Roldi Mario con atto del 10 aprile 2001



Dal 19 dicembre 2002 al 18 dicembre 2007

PRESIDENTE

Dadda Giuseppe Attilio

CONSIGLIERI

Cremonesi Pietro

Foletti Pierangelo

Ladina Andrea

Locatelli Carlo

Riboldi Francangelo

Roldi Mario

Strepparola Giuseppe

Uggetti Sergio



DAL 7 MARZO 2008 AD OGGI (a)

PRESIDENTE

Gori Silverio

CONSIGLIERI

Alberini Rosetta

Bordogna Claudio

Dalla Aldo

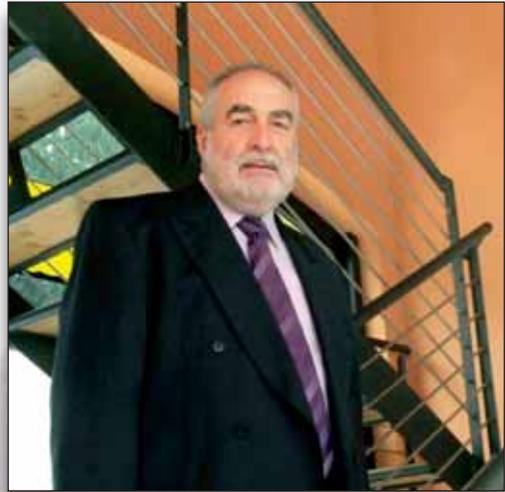
Fedeli Luigi Francesco

Grossi Giovanna Lucia (b)

Mariani Davide

Scaratti Giancarlo

Stefanini Oscar



(a) La naturale scadenza del mandato è prevista per il 6 marzo 2013

(b) Surrogata da Dadda Giuseppe Attilio con atto del 30 gennaio 2009



Lodi: Il Prefetto della Provincia di Lodi, Peg Strano Materia in visita agli uffici del Parco.

PASQUALINO BORELLA



1983-2010

PARCO ADDA SUD



Venticinque anni di vita istituzionale





Lodi: I primi anni di vita del Parco Adda Sud sotto la presidenza di Virginio Griffini, le prime assemblee progettuali nella sede del Parco, alla Torre del Centro Commerciale, dibattiti estenuanti, su come intendere il parco, tra politica, agricoltori e ambientalisti. Come sempre, la logica, ha portato il Parco ad integrarsi con le esigenze del piano comprensoriale del Consorzio del Lodigiano e sue evoluzioni sino all'avvento della Provincia di Lodi.



Lodi: I primi anni di vita del Parco Adda Sud sotto la presidenza di Virginio Griffini, il 1° Corso per Guardie Volontarie del Parco Adda Sud, volti giovanili di volontari che ancora oggi calcano i terreni e la golena dell'Adda.



Cavenago d'Adda: Incontro sull'Agricoltura nel Parco sotto la presidenza di Virginio Griffini. I relatori, Roberto Maddè (Coldiretti Lodi), il sindaco Ferruccio Pallavera, Virginio Griffini e il prof. Giuseppe Losi (Agronomo).



Lodi: La seconda fase di presidenza di Virginio Griffini. Incontro con gli agricoltori e gli ambientalisti.



Lodi: La seconda fase di presidenza di Virginio Griffini. Una delle molte assemblee dell'Ente dove si riconoscono gli storici volti dei politici lodigiani e cremonesi delegati dell'Ente.



Lodi: Il primo mezzo del Parco, un pulmino, impegnato nella pubblicità alla Fiera del latte nell'ex Linificio. Il passaggio della presidenza di Virginio Griffini con il giovane architetto Mario Cremonesi.



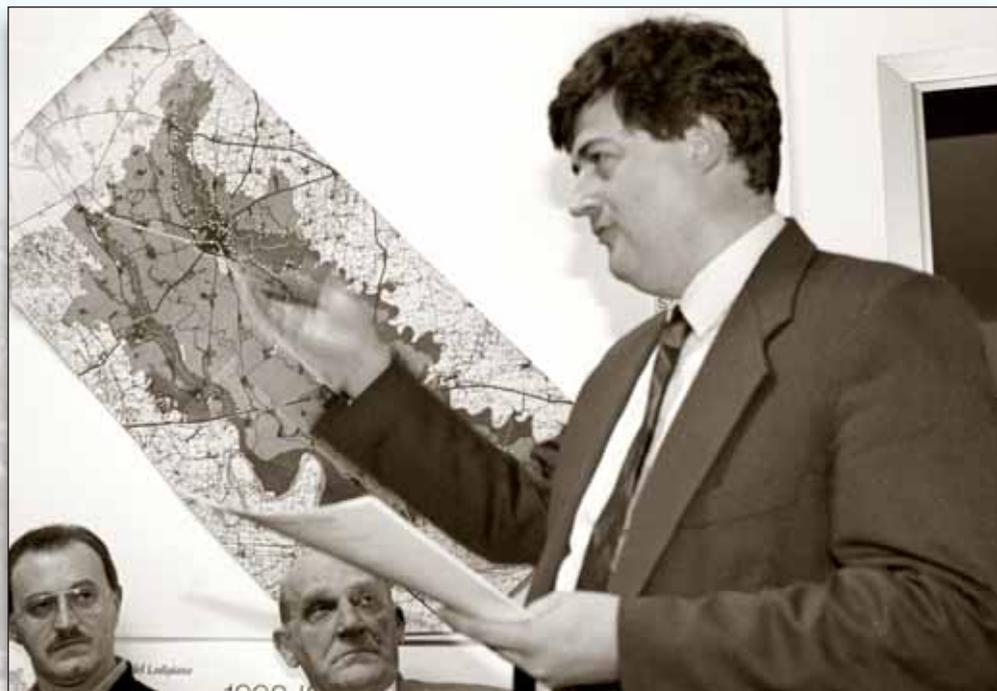
Lodi: La breve presidenza di Mario Cremonesi durante una delle assemblee. Si vota per l'elezione del Presidente Roberto Maddè, il collegio dei revisori con una giovane Elena Maiocchi ed il direttore Carlo Locatelli.



Zelo Buon Persico: Al Centro Parco di Villa Pompeiana, l'assemblea con il Presidente Roberto Maddè, il vice Colombi Lanfranco ed il direttore Carlo Locatelli. Lodi: Sede Parco assemblea dei delegati.



Lodi : Presentazione del volume sui pesci ed anfibi pubblicato dal professor Riccardo Groppali, con il Presidente Roberto Maddè, il vice Lanfranco Colombi. I delegati di area lodigiana e cremonese in assemblea sul dissesto ghiaia.



Lodi: Il Presidente Roberto Maddè risponde ai delegati di area lodigiana e cremonese convocati in assemblea per affrontare il grave problema dell'asportazione di ghiaia, nell'alveo del fiume Adda.



Zelo Buon Persico: A Villa Pompeiana, al centro del Parco, davanti all'assemblea dei delegati avviene la presentazione del programma del candidato presidente Attilio Dadda.



Zelo Buon Persico: A Villa Pompeiana, al centro del Parco, davanti all'assemblea dei delegati, l'insediamento del presidente. Assemblea durante il secondo mandato di Attilio Dadda.



Zelo Buon Persico: a Villa Pompeiana, al centro nord del Parco, assemblea dei delegati, durante la presidenza di Attilio Dadda. Una riunione dei delegati del Parco a Lodi al Salone INA, incontro con gli agricoltori Coldiretti.



Lodi: Incontro con gli agricoltori riconoscibili (da sinistra) il leader degli "Agricoltori Autonomi" Giovanni Locatelli, il presidente Attilio Dadda, ed Ivano Zilli del direttivo ed esponente Coldiretti.



Montanaso Lombardo: La festa dei 20 anni del Parco, con un piatto celebrativo donato ai membri del direttivo ed agli ex presidenti, il sindaco Silverio Gori, Il prefetto Nicoletta Frediani, il presidente Attilio Dadda. Il gruppo dei presidenti con Virginio Griffini, Mario Cremonesi, Attilio Dadda, Roberto Maddè. Panoramica dei premiati.



Lodi: A valle del nuovo ponte in Valgrassa nell'alveo dell'Adda, la scoperta di una piroga risalente a circa 2000 a.C e lunga circa 8 metri. Recuperata con il contributo del Parco Adda Sud. Premi borse di studio Parco Adda Sud, Erbolario di Lodi, su materie scientifiche naturali, il Presidente Dadda, Groppali, i laureati Santi, Bodini e Tortini, i titolari dell'Erbolario Daniela Villa e Franco Bergamaschi.



Lodi: Esposizione dei disegni dei bambini delle scuole Materne e delle Primarie, tema "Il Parco", voluto dal Parco Adda Sud. Firma del protocollo di intesa tra il Parco Adda Sud e AIPO (Agenzia Interregionale per il Fiume Po), con il direttore Piero Vincenzo Telesca, il presidente dell'Aipo ed assessore Regionale, Davide Boni ed il presidente del parco Adda Sud Attilio Dadda.



Lodi: La nuova sede del Parco Adda Sud in Viale Dalmazia, la visita agli uffici e la facciata con i mezzi tecnici.



Lodi: La nuova sede del Parco Adda Sud, in Viale Dalmazia, la facciata con i mezzi tecnici del Parco. Le autorità Militari, civili e religiose intervenute all'inaugurazione, in primo piano, il Prefetto di Lodi, Francesco De Stefano, il presidente della Provincia di Cremona Giuseppe Torchio e di Lodi Lino Felissari, Cons. Reg. Gianfranco Concordati.



Lodi: Assemblea dei delegati presenti al rinnovo del presidente. Attilio Dadda e Siverio Gori, passaggio delle consegne, con il direttore del Parco Riccardo Groppali.



Lodi: Il progetto del Parco Adda Sud - Piante Aromatiche e Officinali. La salute dalla natura promosso dal Parco in collaborazione con l'Erbolario, Erbamea e Floricoltura Oldani. La presentazione con Daniela Villa e Franco Bergamaschi, Silverio Gori, Fabiano Oldani, Fabio Bonaccorso. I numerosi partecipanti a fine corso.



Lodi: Inizio Corso per Guardie Ecologiche GEV promosso dal Parco, il preliminare del Corso nell'Aula Magna dell'Itis Volta, con Maurizio Polli del Parco Adda, il Presidente Silverio Gori ed il direttore Riccardo Groppali. Assemblée dei delegati del Parco nella sede di Viale Dalmazia.



Pizzighetone: Crociera dei sindaci e dei delegati del Parco Adda Sud con il presidente della Provincia Pietro Foroni e del Parco Silverio Gori sulla motonave Mattei del Consorzio Navigare l'Adda. Il presidente della Provincia di Cremona Massimiliano Salini, il vice presidente del Parco Claudio Bordogna, il presidente Silverio Gori, in navigazione.



Lodi: Sindaci, delegati e amministratori del parco, area lodigiana e cremonese durante la consegna della bandiera.

FERRUCCIO PALLAVERA

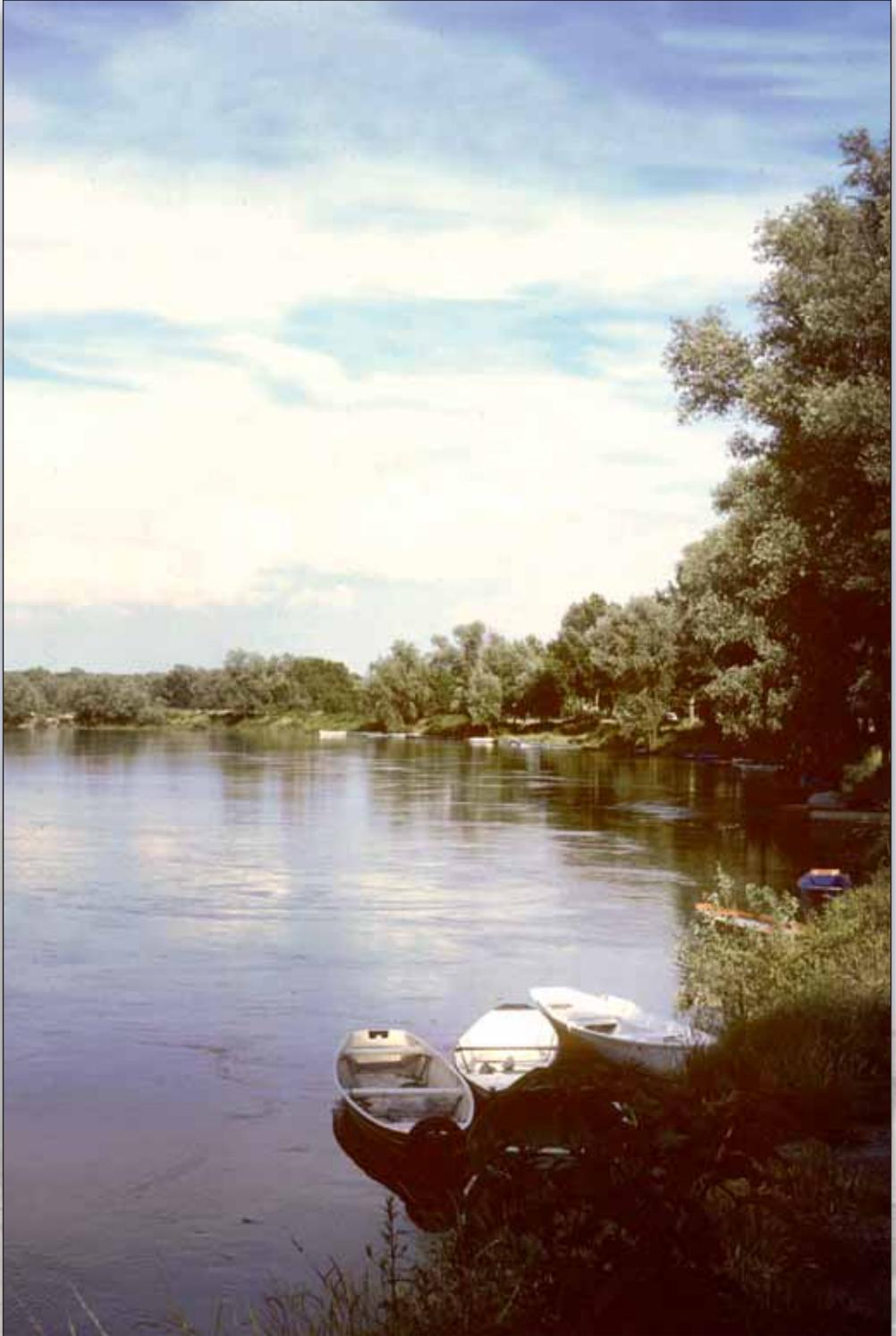


1983-2010

PARCO ADDA SUD



Una terra di 35 Comuni





Maleo villa Trecchi

IL DIAVOLO TI PORTI, ADDA, COME SEI BELLA ...

L'airone che si alza lento dallo specchio d'acqua, e sale, allargando le sue ali come se si facesse trasportare dall'aria, è di un incanto che ti toglie il fiato. Il fiume sa di vivo, profuma di pesce, e il verde della sua acqua ha un colore che nessun pittore è mai riuscito a impastare sulla tela. Sui rami bassi della vecchia rovere che si specchia nella corrente ciondola il martinpesca-tore, i suoi occhi scrutano il fondo con la stessa velocità del guizzo argenteo delle alborelle.

Tra le radici del saliceto, affondate nel fango della riva, la vecchia carpa son-necchia. Ha il muso ferito: qualcuno l'ha tirata a riva e poi l'ha vista così bella che l'ha ributtata dentro. Il musetto di un cucciolo di nutria fende l'ac-qua della riva.

Non c'è un alito di vento. Eppure le foglie dei pioppi lontani che picchettano il fiume danzano a milioni al suono della musica diretta da un invisibile di-rettore d'orchestra.

Strani insetti pattinano sull'acqua, chiamati - chissaperché - "le maddalene". E la nonna diceva di starne lontani, perché ti trascinano giù, sul fondo, e ti fanno annegare. Ma bisogna starci davvero attenti, al fiume, e guardarsi dai mulinelli che si perdono e si ripigliano in mille vortici, e raccontano che c'è una santa di metà luglio, Maria Maddalena, che di annegati ne vuole tanti, tutti gli anni. Sette prima e sette dopo la sua festa.

Lontano, il campanile della vecchia abbazia del Cerreto batte le ore, ma il suono è coperto dal garrire indiatto di una decina di rondini che piroet-tano nel cielo.

Il diavolo ti porti, Adda, come sei bella.

Prima di morire voglio tornare sul piccolo ghiaieto dove tanti e tanti anni fa ho incontrato il volto di una strega dagli occhi profondi e scuri che mi hanno



Gombito: bagnanti su un generale abduano.



Boffalora: "spiagge" prese d'assalto.



Lodi: il monumento a Federico Barbarossa.



Lodi: monumento ai barcaioli e lavandaie.

gettato una malia, e io l'ho rapita e l'ho tenuta accanto a me. Per sempre. Ci tornerò per vedere se le foglie del tavernèl sono ancora screziate di bianco, dipinte dalle mani di un elfo impazzito. Il bianco dei tavernèi e il rosso dell'acero selvatico.

Il diavolo ti porti, Adda, perché di fiumi così non ne ho mai visti altri. Tu sei parte della mia esistenza. Il tuo spirito sussurra storie lontane.

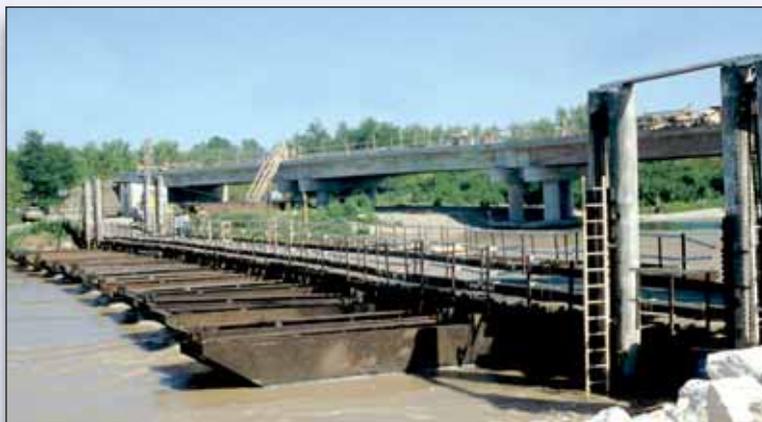
Città cinte di mura possenti come Acerra, nella cui torre Francesco I fu fatto prigioniero. Basiliche medioevali come Rivolta, il cui prete Alberto divenne uno dei vescovi più santi dei secoli bui. Castelli fatti di pietre rosse e di calcina, come Maccastorna, sui cui spalti una volta all'anno le vittime di Cabrino escono dai sepolcri e vagano errabonde per chiedere giustizia. E la rocca dei Borromeo a Camairago, dove si rinchiuse Radetsky in fuga da Milano.

Storie di fiume. Di carestie, di guerre, di pestilenze e di eserciti. E le vecchie chiese di campagna che si affacciano sulle rive onorano ancora oggi, 500 anni dopo, i santi Sebastiano e Rocco, gli unici che tengono lontana la peste. Storie di condottieri. Quando il cavallo bianco dell'imperatore in quei giorni d'agosto corse sul colle Eghezzone, il Barbarossa con la sua voce possente disse che lì sarebbe stata riedificata Lodi, e ordinò di costruirla in fretta, perché bisognava cingere d'assedio Milano, e raderla al suolo. O quando l'esercito di Francia al canto della Marsigliese vinse la battaglia del ponte, e il giovane generale - che si chiamava Napoleone Bonaparte - in quell'attimo intuì che un giorno sarebbe diventato imperatore.

L'Adda dalle mille anse e dalle mille paludi, zigzaganti tra cascine che hanno le stalle grandi come il tempi di Giove tonante, con le lunghe file delle colonne di granito. E piccoli paesi con palazzi che sono un incanto. Avete mai visitato la magione dei Pertusati a Comazzo? O le ville patrizie di Moscazzano? O il palazzo degli Stanga a Crotta? E che dire della sontuosità di casa Trecchi a Maleo o dello scalone d'onore della casa Calderaria a Turano? E la torre della dimora dei Carcassola a Marzano di Merlino?

E che dire di quei paesi piazzati sulla sommità della postura, antichi villaggi dei galli trasformati in castelli per fermare l'avanzata degli Ungari? Fermatevi a osservare Montodine dalle cinque chiese, raggiungete Castiglione dal ponte dell'Adda, guardate Cavenago dal porticato della Vergine della Costa. Ne rimarrete estasiati.

E le chiese. La Collegiata di Maleo. Il campanile di Bertonico con la campana dedicata a "San" Giuseppe Garibaldi. Gli affreschi di Bisnate. L'impronta del piede di Cristo portata dai crociati a Cavacurta. E San Bassiano a Pizzighettone. E l'Incoronata di Lodi, rilucente dall'epoca dei suoi secoli d'oro.



Adda, fiume che trasuda orgoglio e saggezza, fiume di una terra che non ha eguali nel resto del mondo, che divide due popoli la cui identità, in fondo, è la stessa, così come è sempre uguale il suo spirito, impastato dal rullare di tamburi lontani, dal canto cadenzato delle mondine con la schiena piegata nell'acqua, dal rumore ritmato delle falci sui prati, dallo sciabordare dell'acqua contro i vecchi traghetti e i cigolanti ponti di barche. Dallo scartocciare delle pannocchie sotto i portici delle aie.

Nel lento scorrere del fiume si generano immagini e musiche impetuose. Gio-suè Carducci in barca con la sua amata, sotto le arcate del ponte di Lodi. Le urla di terrore delle donne e le orde dei Lanzichenecchi lanciate come furie al sacco di Roma. La carrozza tirata dalle otto pariglie di cavalli, con dentro Sissi e Francesco Giuseppe. L'ardore fremente dei versi poetici di Ada Negri, la vergine rossa...

E sulla sponda sinistra, tra lavandaie e guardiacaccia, cavagera e barcaioli, pescatori di frodo e cavallanti, l'alto rivone boscoso dell'Insula Fulcheria.

Andate a respirare l'odore del fiume quando si mischia al profumo inebriante del fieno di maggio. Vi assicuro che non lo dimenticherete più.

Qui, la notte, il grido della civetta saluta la volpe che esce per la caccia, lungo il sentiero illuminato dalle lucciole. Sono meravigliose. Le confondi con le stelle.

FERRUCCIO PALLAVERA



Cavenago d'Adda: il vecchio ponte di barche e sullo sfondo la costruzione del nuovo manufatto in cemento. A lato ingresso di cascina in stile eclettico.



Cavenago d'Adda: alla frazione Soltarico, su una facciata di antica casa una piastrella murata datata 1760, ricordo di un Congresso Eucaristico, a testimoniare la profonda fede dei nostri avi.



Lodi: scorcio della Cattedrale il giorno del patrono San Bassiano. A sinistra: Cavenago l'Adda con le due sponde, lodigiana e cremonese.



LA PROVINCIA DI LODI

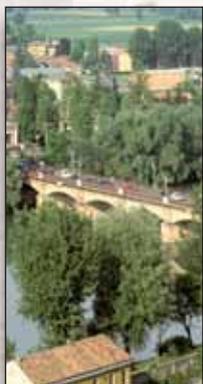
La provincia di Lodi occupa un'area di 782 Km², confinante a nord con la provincia di Milano, a est con quella Cremona, a ovest con il Pavese e a sud con il Piacentino. Il territorio è in pianura per tutta la sua estensione e presenta solo alcune zone di lieve pendenza collinare ad ovest. È delimitata dai fiumi Adda, Po e Lambro.

Ne fanno parte 61 Comuni. Gli abitanti sono 220.000, di cui 43.000 nella città capoluogo.

La Provincia è stata istituita il 6 marzo 1992, ma le origini storiche del territorio lodigiano risalgono a più di duemila anni fa. Il Lodigiano trova il suo riconoscimento giuridico nell'anno 89 a.C. con Pompeo Strabone che concede a Lodi la cittadinanza latina - da cui appunto il nome di Laus Pompeia - alla quale segue la concessione della cittadinanza romana nel 49 a.C. da parte di Giulio Cesare.

Una specificità che si rafforzerà come identità spirituale e culturale con il sorgere della diocesi. La Chiesa lodigiana e il suo vescovo garantiranno anche nei tempi più calamitosi la coesione di tutto il territorio, rafforzandone la distinzione rispetto al resto della Lombardia. È questa una specificità che diventerà pure economico-sociale a partire dal basso Medioevo quando, con un'eccezionale opera di bonifica dei vasti luoghi paludosi del territorio attraverso uno splendido lavoro di ingegneria idraulica senza eguali nel tempo, il Lodigiano si trasformerà in una delle terre più fertili d'Europa.

I caratteri peculiari del Lodigiano resisteranno nei secoli anche dopo la distruzione di Lodi da parte di Milano nel 1158 e la sua ricostruzione operata da Federico Barbarossa. Al territorio venne riconosciuta dai vari dominatori, successivi all'epoca dei Comuni, una certa facoltà di amministrazione,



Lodi: l'Adda al ponte di Lodi.



seppur subordinata e ben limitata. Fu però con l'avvento degli Austriaci nel '700 che si ebbe il riconoscimento pieno dell'autonomia del Lodigiano.

Il territorio infatti divenne sede di Provincia autonoma nel 1757 e poi, in maniera più precisa e definitiva, nel 1786 con la riforma di Giuseppe II. Dopo la tumultuosa parentesi napoleonica, che modificò più volte la situazione istituzionale, ritornò l'autonomia provinciale che acquisendo anche il territorio cremasco prese il nome di Provincia di Lodi e Crema.

La Provincia fu abolita nel settembre 1859 dal governo piemontese risorgimentale, a soli tre mesi dalla conquista della Lombardia, con una decisione sommaria e non soppesata. Da allora in varie occasioni furono avanzate richieste al Governo per la ricostruzione della Provincia. In particolare e in modo formale nel 1861-1862 e nel 1931-1932, ma inutilmente. All'indomani della seconda guerra mondiale furono soprattutto i sindaci che, attraverso l'azione concorde delle municipalità, si mossero per riottenere l'autonomia perduta. Giunse così nel 1959 la decisione di far nascere un consorzio tra i Comuni lodigiani nell'ambito della Provincia di Milano. Dopo proposte varie e difficili approfondimenti legislativi, con l'appoggio dell'amministrazione provinciale milanese, il 4 maggio 1965 con decreto prefettizio venne costituito il Consorzio del Lodigiano.

Tra il dicembre 1974 e il gennaio 1975 la Regione Lombardia raccolse l'unanime richiesta dei Comuni lodigiani, cui fece seguito il 6 marzo 1975 l'istituzione del Circondario di Lodi. I due circondari di Lodi e Lecco, rimasti saldi anche dopo il fallimento dell'esperienza dei Comprensori e la loro abolizione del 1981, sostenuti dalla stragrande maggioranza dei loro Comuni, chiesero formalmente alla regione di inoltrare al Parlamento la richiesta di istituzione delle due nuove Province. Ciò avvenne il 5 aprile 1982.

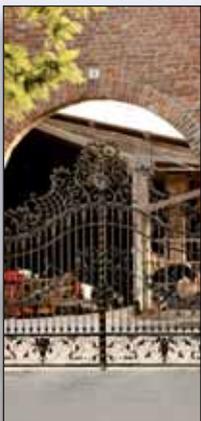
Dieci anni dopo, il 15 gennaio 1992 la Camera dei Deputati e il 16 gennaio



Lodi: la sede della Provincia di Lodi, il chiostro di San Cristoforo.



Lodi: la sede della Provincia; San Domenico, facciata lungo via Fanfulla.



Turano: cancello di cascina in ferro battuto.



Comazzo: l'Oratorio Bramantesco a Cascina Rossate.

il Senato della Repubblica espressero parere favorevole all'istituzione della Provincia di Lodi.

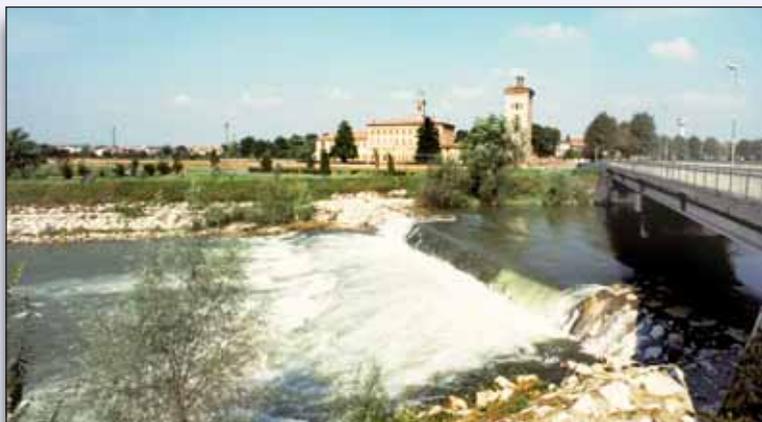
Con decreto legislativo del 6 marzo 1992 il presidente della Repubblica istituì ufficialmente la Provincia di Lodi. Nella primavera del 1995 si tennero le prime elezioni amministrative della nuova realtà provinciale. Nel mese di aprile 2004 la Provincia di Lodi ha trasferito parte dei suoi uffici alla nuova sede istituzionale dell'ex convento San Cristoforo. Cinque anni dopo tutti gli assessorati si sono insediati nell'adiacente ex convento di San Domenico, recuperando così una vasta area storico-monumentale del centro storico cittadino.

Per quanto riguarda il profilo socio-economico, il Lodigiano è caratterizzato da notevoli differenze di stili di vita tra la zona a nord, che gravita maggiormente attorno a Milano, e la zona a sud, ancora immersa nei ritmi meno frenetici della campagna. Nel tessuto economico si registra inoltre una forte presenza di piccole e medie imprese artigianali ed industriali e numerose attività del settore terziario avanzato. Ma la Provincia di Lodi non è solo questo: la storia ha infatti lasciato ai suoi cittadini un prezioso patrimonio culturale, come antiche ville di campagna, castelli, chiese ed abbazie monastiche di alto valore storico e religioso, mete annuali di visita da parte di molti turisti.

In particolare, esistono alcuni gioielli di arte e di fede cristiana: la chiesa dell'Incoronata di Lodi, capolavoro dell'arte rinascimentale; la basilica dei XII Apostoli a Lodi Vecchio, del IV secolo in stile romanico; infine, l'abbazia dei Santi Pietro e Paolo ad Abbadia Cerreto (secolo XII), costruita dai monaci cistercensi su precedente fondazione benedettina.

Altre strutture architettonicamente interessanti sono il castello Morando Bolognini di Sant'Angelo, sorto nel XIII secolo, oggi adibito a museo; Villa Litta Carini del XVII secolo, situata ad Orio Litta e Palazzo Calderari a Turano Lodigiano, la cui costruzione risale al 1600. Queste ultime due strutture oggi sono utilizzate per ospitare eventi.





LA PROVINCIA DI CREMONA

La provincia di Cremona è suddivisa in 115 comuni. Questi sono soprattutto di piccole dimensioni. Conta 360.000 abitanti, di cui 72.000 nel solo capoluogo. Si allunga sulla sponda sinistra del Po. I suoi confini sono delimitati a nord dalla pianura lombarda, a ovest dal fiume Adda, a est dall'Oglio e a sud dal Po. È una terra abbondante di acque, sia perché attraversata da numerosi fiumi, sia per la presenza dei fontanili, chiamati anche risorgive. Il territorio è pianeggiante. Dal punto di vista geografico s'individuano quattro diverse aree: la prima corrisponde all'orbita della città di Cremona; la seconda il Casalasco, nella parte meridionale, che ha il cuore in Casalmaggiore; quindi il Cremasco legato a Crema; la quarta area corrisponde al centro geografico della provincia, dominato da Castelleone e Soresina.

Di aristocratiche tradizioni culturali, ricca di monumenti, di straordinarie opere d'arte e delle memorie di un passato che l'ha portata ad essere "capitale del Po" e residenza imperiale, la provincia di Cremona, vero e proprio "giardino d'Europa", ha un suo carattere esclusivo e particolare, assolutamente non confondibile o assimilabile a quello delle altre mete turistiche della pianura padana.

Vi sono testimonianze di prim'ordine di ogni periodo storico: l'epoca romana, con le tracce della fondazione, il Medioevo, documentato dagli edifici nel cuore della città, fino al Rinascimento, ben rappresentato dalla facciata e gli affreschi della Cattedrale. E, ancora, il Settecento e l'Ottocento, con il fiorire della liuteria, il sorgere dei teatri, la costruzione di palazzi nobiliari il cui splendore resta, a tutt'oggi, insuperato.

Nel 1786 l'imperatore Giuseppe II, con il suo "dispotismo illuminato" divise l'antico Stato di Milano in province, rette da delegati imperiali. Le



Montodine: scorcio del fiume Serio e del paese. Pizzighetone: la romana Acerra con l'Adda e la torre nella quale fu imprigionato Francesco I.



Crotta: la Parrocchiale dedicata a San Lorenzo.



Spino d'Adda: la facciata del municipio.



Casaletto Ceredano: la facciata della parrocchiale.

province dello Stato di Milano con la riforma erano nove: Milano, Pavia, Lodi, Cremona, Casalmaggiore, Como, Valle Intelvi, Mantova e Terre separate. Nel 1816, alla caduta di Napoleone Bonaparte, fu creata la Provincia di Lodi-Crema, ottenuta dallo smembramento del dipartimento dell'Alto Po che aveva come capoluogo Cremona.

La provincia comprendeva la vecchia provincia di Lodi (appartenuta alla Lombardia austriaca) e il territorio cremasco (appartenuto alla Repubblica di Venezia). La provincia fu disciolta nel 1859 in seguito all'emanazione del Decreto Rattazzi, che riorganizzava le suddivisioni amministrative del Regno di Sardegna (quest'ultimo un mese prima aveva annesso la Lombardia). Il territorio fu diviso fra le province di Milano e Cremona, assegnando il Lodigiano a Milano (circondario di Lodi) e il Cremasco a Cremona (circondario di Crema). In quel 1859 la Provincia di Cremona assunse la sua attuale connotazione.

Abbiamo detto che a delimitare geograficamente la provincia sono l'Adda, il Serio, l'Oglio e il Po: corsi d'acqua navigabili che permettono suggestive crociere o più semplici escursioni. È lì che si fa ancora più evidente il filo conduttore di una identità leggibile nelle cose della vita quotidiana, semplici e naturali come lo scorrere del più grande fiume d'Italia.

E così si scopre Crema, con la sua impronta tipicamente veneziana che le deriva dalla lunga dominazione della repubblica marinara, o Casalmaggiore, cui Maria Teresa d'Austria concesse il titolo di città. E, ancora, Soncino, con il castello o le tante testimonianze ebraiche o Gradella di Pandino, realtà rurale sfuggita alla modernità, che hanno ottenuto il riconoscimento nell'esclusivo club dei "Borghi più belli d'Italia". Il turismo è legato per lo più a Cremona, ma non mancano altri punti d'interesse: il duomo gotico-lombardo (costruito all'inizio del 300) e la basilica di Santa Maria della Croce a Crema (che reca tracce evidenti della dominazione della Serenissima); il duomo di Casalmaggiore; la citata rocca viscontea (del XIV secolo) di Pandino; l'ex convento seicentesco dei Gerolimini a Piadena; le numerose cascate e il Santuario della Beata Vergine del Marzale a Madignano (che ospita un interessante Museo del Mulino); la cinquecentesca chiesa di San Rocco a Offanengo; il Museo del Bijou (con preziosi prodotti di oreficeria otto-novecenteschi, retaggio della grande tradizione artigianale locale) a Casalmaggiore; la manierista chiesa di San Siro e la cinquecentesca chiesa di San Rocco (con tele del Boccaccino e del Miradori) a Soresina; la Torre del XII secolo (affacciata sull'Adda, dove fu imprigionato il re Francesco I) a Pizzighettone; la rocca sforzesca (del '400) nel borgo medievale a Soncino. Senza dimenticare Pizzighettone e la sua



cinta muraria ancora intatta o Castelleone, con il suo Santuario. A San Giovanni in Croce il Comune ha acquisito Villa Medici del Vascello, residenza di Cecilia Gallerani, la celebre Dama dell'ermellino di fattura leonardesca, oggetto di una richiesta di prestito internazionale al Museo di Cracovia, ove la tela è conservata.

Dal punto di vista naturalistico si contano numerose aree naturali di pregevole interesse. Dal Parco del Serio a quello dell'Oglio, dalla tenuta del Boscone all'oasi Le Bine, passando per il Parco della Preistoria a Rivolta d'Adda. E, non ultimo, il Parco dell'Adda Sud che interessa anche la Provincia di Lodi.

Vicino agli aeroporti di Milano e Bergamo, Brescia, Parma e Verona, il territorio accoglie il visitatore con la raffinatezza della vita sociale e il fervore di molteplici interessi culturali, un dinamico spirito imprenditoriale, che si realizza nelle sue aziende agricole, nelle imprese e in un quartiere fieristico tra i primi in Italia, che ospita in ottobre la "Fiera Internazionale del Bovino da Latte", Vegetalia a febbraio e molte altre rassegne di eccellenza, quali il forum sugli acquisti verdi, con la convivialità e la buona tavola che nasce dai genuini prodotti della terra.



A sinistra Ripalta Arpina: facciata di Palazzo Zurlo.

In alto Credera Rubbiano: scorcio del paese con sullo sfondo la parrocchiale di San Donnino.



In una ansa dell'Adda, in estate una fioritura dal tocco esotico.



1. ABBADIA CERRETO

Il paese di Abbazia Cerreto è in provincia di Lodi, dislocato sulla sponda sinistra dell'Adda, a ridosso della provincia di Cremona. Il suo territorio è contrassegnato dalla presenza del corso d'acqua del Tormo, non lontano dal luogo in cui quest'ultimo si getta nell'Adda. A motivo della stretta vicinanza con il territorio cremasco, vi si parla un dialetto



caratteristico, molto vicino alla parlata di Crema.

È uno dei Comuni più piccoli di Lombardia, si estende per poco più di 6 chilometri quadrati, e su essi abitano 300 persone. I 550 residenti del 1920 subirono un drastico crollo a metà Novecento, quando con lo spopolamento delle campagne si ridussero del 30 per cento. L'esiguo numero degli abitanti e il crollo delle nascite ha costretto in anni recenti alla chiusura sia della scuola dell'infanzia che della scuola elementare. Ora è in atto una ripresa, collegata a una pilotata espansione residenziale.

Abbazia Cerreto deriva i suoi due nomi dall'abbazia cistercense e dai boschi di querce (i cerri) che sorgevano fittissimi lungo l'Adda.

Le vicende locali sono state scandite dalla storia dell'abbazia. Il piccolo paese infatti si è sviluppato attorno all'abbazia benedettina, fondata nel 1084 dai Conti di Cassino, di architettura romanico-gotica, la cui torre più



Scorcio abbaziale.

Tipico paloalveo, con ricche acque e verdi prati.



Scorcio dalla campagna delle due torri.



*Scorcio abbaziale,
interno.*



*Conversazione
all'ombra del portale
d'ingresso.*



*Particolare della porta
d'ingresso alla abba-
zia.*

*La facciata ed i resti
del monastero, oggi
azienda agricola.*

antica è situata all'incrocio dei bracci dell'altare maggiore. L'abbazia passò ai monaci cistercensi nel 1131 e divenne commenda nel 1431.

Chiesa e convento erano di stile romanico, l'avvento dei cistercensi apportò agli edifici modifiche sostanziali: per questo l'abbazia del Cerreto è caratterizzata dalla classica architettura cistercense, però realizzata su una impronta stilistica originale, tipica del tardo romanico.

Ai monaci del Cerreto si deve il prosciugamento di tutte le vaste zone paludose del territorio circostante e delle bassure nelle quali l'Adda si allargava durante le periodiche alluvioni. Il monastero nel corso del Rinascimento conobbe momenti di altissimo splendore fino alla sua soppressione, avvenuta nel 1798.

Essendo zona di confine, situato sulle sponde dell'Adda, il Cerreto fu teatro di continui scontri soprattutto tra il Quattrocento e il Cinquecento, quando il paese fu conteso tra il ducato di Milano e la Repubblica di Venezia.

Da visitare è la bellissima abbazia medioevale, tutta in cotto, che contrassegna il disegno urbanistico del centro abitato. Il monastero ha subito, soprattutto dopo la soppressione e la cacciata dei cistercensi, distruzioni vandaliche. Occupato da un'azienda agricola - tuttora presente - furono abbattuti il chiostro e gli alloggi dei monaci. Rimane in piedi il palazzo dell'abate, di proprietà privata. È visitabile l'abbazia, oggi chiesa parrocchiale, che nel corso del Novecento è stata investita da interventi di restauro conservativo. È a croce latina, con la facciata romanica, caratterizzata dalla presenza di due campanili, uno quadrangolare e l'altro ottagonale con tre piani di finestre. L'interno è decorato da affreschi raffiguranti santi dell'ordine cistercense; all'interno presso l'ingresso è custodita anche una piroga ritrovata nell'Adda. Purtroppo innumerevoli dipinti di ingente valore artistico sono stati recentemente razzati dai ladri.



2. BERTONICO

È in Provincia di Lodi. Si trova tra la sponda destra dell'Adda e la strada provinciale Nuova Cremonese. Il corso del fiume segna il confine tra le province di Lodi e Cremona. Dal punto di vista orografico è contrassegnato dalla presenza del canale Muzza che, ormai ridotto a piccolo colatore, a Bertonico sfocia nell'Adda dopo aver dissetato le campagne della Bassa



Milanese e di parte del Lodigiano.

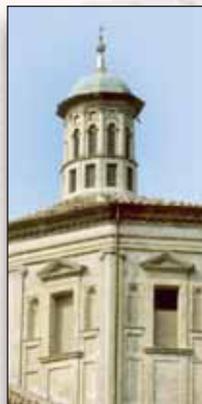
Le frazioni sono due: i Monticelli presso le bassure dell'Adda che in passato erano sede di parrocchia e di un reparto di maternità; la Colombina presso la strada Vecchia Cremonese.

Nel 1359 Barnabò Visconti donò l'intero feudo di Bertonico agli ospedali di Milano, che lo hanno conservato per settecento anni, fino ai nostri giorni. Quasi per intero il territorio del Comune di Bertonico è dunque da sette secoli di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano ("la Ca Granda") che non ha mai favorito la vendita del proprio patrimonio immobiliare e questo ha finito per nuocere allo sviluppo del piccolo paese.

L'esistenza di boschi fittissimi sulle rive dell'Adda incentivò, tra il Seicento e il Settecento, la presenza di comunità di banditi che derubavano i viandanti e arrivarono ad assalire la chiesa: questo convinse gli amministratori del-



La parrocchiale rinascimentale in stile bramantesco e l'elegante facciata.



Il tiburio a ottagono della chiesa parrocchiale.



Il Palazzo dell'Agenzia dell'ospedale maggiore.



Alla Colombina, la facciata della chiesa.

Alla Colombina scorcio rurale.

l'Ospedale a costruire, sulla piazza dirimpetto alla parrocchiale, un piccolo carcere, le cui vestigia possono essere tuttora ammirate.

Nel 1862 Bertonico fu visitato da Giuseppe Garibaldi e a ricordo di quell'avvenimento gli venne dedicata una campana che ancora oggi è issata sul campanile. Meritevoli di nota sono anche le vicende del Reparto Maternità fatto costruire da Archimede Bottesini ai Monticelli, in funzione dal 1942 al 1948. Dal punto di vista turistico da visitare è la bella chiesa parrocchiale, braman-tesca, edificata tra il 1564 e il 1597, opera dell'architetto Giovanni Battista Lonato. L'edificio religioso si è mantenuto intatto da rifacimenti successivi e oggi è una delle costruzioni rinascimentali meglio conservate del Lodigiano. Merita un doveroso accenno il "Palazzo dell'Agenzia delle Possessioni" dell'Ospedale Maggiore, risalente al 1750, dal caratteristico portico centrale, e l'adiacente grandioso Arsenale a pianta quadrata con tutti i lati dotati di portico. Significativo per la sua tipica architettura rurale è quanto rimane del mulino.

La cappella di San Rocco alla cascina Campolungo conserva i resti di alcuni affreschi, alcuni dei quali risalenti al '400, ma pesantemente ritoccati. È curioso il campaniletto della chiesa della Colombina, a pianta triangolare: in questa località sono significative le architetture di alcuni edifici storici, dalle originali balconate. Significativi sono pure gli insediamenti agricoli situati in località Monticelli, a ricordo di un'epoca nella quale i cascinali prossimi all'Adda erano densamente popolati.

In epoca contemporanea, per un decennio, un'area immensa prossima al paese fu occupata da una raffineria di petrolio. Negli ultimi anni l'attenzione dell'opinione pubblica è attirata sulla riconversione della raffineria dismessa, grazie a un progetto di insediamento di una centrale a turbogas per la produzione di energia elettrica, in un'area a confine tra i comuni di Bertonico e Turano Lodigiano.

Significativa, dal punto di vista ambientale, è l'Adda Morta di Bertonico, che si estende anche in territorio di Montodine.



3. BOFFALORA D'ADDA

Sorge lungo la strada provinciale che collega Lodi a Spino d'Adda, sulla sponda sinistra dell'Adda. Pur trovandosi circondato dal territorio Creмасco e nell'area dell'antica Gera d'Adda, è uno dei quattro Comuni lodigiani compresi nei confini della Provincia di Lodi.

Nella seconda metà del Novecento il sottosuolo di Boffalora d'Adda si è ri-



velato un'area archeologica importante per il Lodigiano, ricco di tombe e di reperti longobardi di età compresa tra il VII e l'VIII secolo dopo Cristo, ossia "i secoli d'oro" della dominazione longobarda in Italia.

Nel Medioevo appartenne al Vescovo di Lodi. In paese sorgeva un convento delle monache di clausura dell'Ordine dei Servi di Maria Vergine dello Spasimo, osservanti le regole di Sant'Agostino.

Essendo prossimo a Lodi e poco distante dalla strada che collegava Milano a Cremona - l'odierna Paullese - il centro abitato nel corso dei secoli fu costantemente attraversato dagli eserciti. Gli scettri d'oro che spiccano sul gonfalone municipale ricordano le tre famiglie che si succedettero nella proprietà del feudo: nel 1600 Boffalora fu della famiglia Destrieri; nel 1632 passò al marchese Lancellotto Corrado di Lodi; nel 1662 divenne contea di Alfonso Corrado ed infine, nel 1762, la contea stessa venne conferita ai Barattieri.



La facciata della Parrocchiale.

Scorcio del paese e della campagna che degrada verso l'Adda.



Croce longobarda ritrovata nel 1986, in una tomba durante uno scavo in paese.



Municipio con originale architettura.



Nuove costruzioni.



Portale di ingresso di antica dimora.

Cascina riadattata su resti di antica dimora.

La felice posizione geografica e l'assenza di grandi cascinali densamente popolati ha impedito il crollo demografico registrato in tutto il Lodigiano a metà Novecento, la stretta vicinanza alle grandi vie di comunicazione ha quindi favorito il recente sviluppo residenziale, con una discreta crescita demografica.

Da visitare è la chiesa parrocchiale, rifatta nel 1590, una ottantina di anni dopo la sua costruzione avvenuta nel 1513 sotto il pontificato di Leone X e l'episcopato di Ottaviano Maria Sforza. Conserva dipinti di Scipione Piazza e di Pietro Lomazzo.

In loco si segnalano i resti dell'antica Villa Maggi risalente al Settecento con una pianta a "U", la costruzione è stata stravolta dalla suddivisione in appartamenti. Adiacente ad essa, la villa Trivulzio Belgioioso edificata nei primi anni dell'Ottocento con i portici annessi. A ricordo di un'epoca lontana esistono dei resti medioevali all'interno di una cascina, forse risalenti al castello di Boffalora. È di architettura originale il palazzo municipale realizzato nel 1933.

Merita un accenno la vicina cascina Portadore Alto, uno degli insediamenti più antichi della campagna attorno a Lodi nuova, situata in posizione preminente sul territorio circostante: le prime notizie della sua esistenza risalgono al IX secolo.

La presenza di un ampissimo ghiaieto sulla riva dell'Adda ha dato da vivere per secoli ai "cavaloro" che cercavano le pagliuzze d'oro nel greto del fiume e ai cavatori di ghiaia.



4. CAMAIRAGO

È in Provincia di Lodi e si affaccia sulla sponda destra dell'Adda. Il centro abitato è dislocato lungo la strada provinciale Nuova Cremonese.

È, dal punto di vista demografico, tra i Comuni più piccoli della provincia di Lodi. Terra di tante cascine, in cent'anni ha perso i due terzi dei suoi abitanti e solo in epoca recente la popolazione è tornata lentamente a risalire.



Le prime notizie di questa località risalgono all'anno 972. Il paese è arroccato sull'antica postura dell'Adda, a guardia della quale venne costruito, in epoca medioevale, il castello. Appartenne all'arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano, ai Visconti e quindi nel 1440 passò ai Borromeo, che ricostruirono il maniero. Nel 1621 alloggiò una terribile compagnia di Lanzichenechi diretti a Mantova. Il castello fu più volte assalito, saccheggiato e ricostruito: nel corso degli anni accolse al suo interno personalità spiccate, tra le quali San Carlo Borromeo e il feldmaresciallo austriaco Radetzky.

Non furono i soli ospiti illustri della storia del piccolo paese: nel novembre 1154 presso il monastero di San Vito sostò l'imperatore Federico Barbarossa nella sua prima calata in Italia, avviato ad aprire la dieta di Roncaglia. E nel 1862 ricevette la visita di Giuseppe Garibaldi.

Dal punto di vista turistico Camairago evidenzia aspetti considerevoli.

Interessante è il citato castello che appartiene tuttora ai Borromeo, risalente



Il castello, facciata e l'ingresso.



Il castello, scorcio del lato sud.



Il castello, scorcio dell'ingresso del cortile.



Il santuario della Madonna della Fontana vista dalla nuova Cremonese.



Il santuario della Madonna della Fontana vista della facciata.



La moderna struttura della parrocchiale e scorcio degli affreschi di Felice Vanelli.

alla fine del Quattrocento, dai torrioni viscontei mozzati. Fu costruito nel XV secolo sulle fondamenta di un edificio fortificato medioevale. Posto sulla sommità dell'antico terrazzo dell'Adda, domina tuttora la vasta pianura sottostante. Poco distante dal paese, sulla postura, sorge il santuario della Madonna della Fontana, innalzato nel 1682 sulle fondamenta di una chiesetta preesistente, molto più antica. La scarsità dei mezzi finanziari registrata durante la sua edificazione finì per penalizzare stilisticamente l'interno della chiesa. Ai suoi piedi, all'inizio delle terre golenali, si trova il tempio pure dedicato alla Vergine Maria, presso il quale sgorga una fonte d'acqua perenne che secondo la leggenda in passato ha guarito storpi e ammalati. Il suo aspetto neoclassico risale a interventi avvenuti nell'Ottocento.

La chiesa parrocchiale è moderna, costruita nella seconda metà del Novecento, ma merita di essere visitata perché contiene i primi grandiosi affreschi del pittore Felice Vanelli di Lodi.

Da segnalare è infine l'oratorio di San Carlo nella frazione Mulazzana, edificato nel 1757.

Tra i campi si contano realtà produttive di primo piano a livello zootecnico, tipo la cascina del Santo e strutture risalenti al periodo fascista dal nome roboante, come la "Vincere!".

Esiste anche un turismo legato al verde e alla natura, turismo che ha registrato un forte impulso nell'ultimo decennio del XX secolo, a seguito dell'apertura al pubblico della tenuta del Boscone, grande oasi verde situata in prossimità dell'Adda, resa fruibile da percorsi naturalistici e da aree attrezzate per i picnic.

A livello ambientale segnaliamo la presenza del Bosco Valentino (che si estende anche nei territori di Cavacurta e di Pizzighetone) e della Lanca della Rotta (questa Adda Morta è compresa anche nei confini comunali di Castiglione d'Adda e Formigara).



5. CASALETTO CEREDANO

È in Provincia di Cremona, situato sulla sponda sinistra dell'Adda. Appartiene a quella caratteristica fetta di territorio chiamata Insula Fulcheria, una sorta di gradino geografico di mezzo, prima che il terreno si abbassi al livello delle terre golenali che venivano invase dalle rovinose piene del fiume.



Deriva i suoi due nomi dal piccolo cascinale che sorgeva sul posto nell'alto medioevo e dai fitti boschi di querce (i cerri) che caratterizzavano la zona e che si estendevano fino all'abbazia del Cerreto. E proprio alla vicina abbazia cistercense dipese, per anni, questa località, per secoli compresa nei confini ecclesiastici della diocesi di Lodi. Passò alla diocesi di Crema nel 1580.

La vicinanza all'Adda, il fatto di essere ubicato tra l'abbazia del Cerreto e il frequentatissimo porto di Cavenago, fecero sì che Casaletto venisse percorso ripetutamente dagli eserciti di passaggio, in particolare durante le rovinose guerre combattute tra il ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Più volte fu saccheggiato e messo a ferro e a fuoco.

Rimase un piccolo centro agricolo per alcuni secoli, senza alcuna attività rilevante fuorché quelle collegate alla lavorazione della terra e dei latticini.



Facciata della parrocchiale e scorcio absidale.



Scorcio absidale.



La parte bassa di Casaletto Ceredano con il tipico paesaggio palustre.



L'oratorio di San Giovanni Battista in località Persia.

Il santuario della Madonna delle Fontane.

Il potenziamento e l'ampliamento della strada Chieve-Montodine sul finire del Novecento finì per influire anche sui centri abitati toccati dall'arteria viabilistica. Casaletto Ceredano ne ha tratto giovamento, con un considerevole sviluppo di carattere residenziale e produttivo.

La chiesa parrocchiale fu innalzata tra il 1749 e il 1756; l'esterno era in cotto all'epoca della costruzione e come tale è giunto fino ai nostri giorni. È ad un'unica navata sulla quale si aprono gli altari laterali, decorata da affreschi settecenteschi.

Dal punto di vista della religiosità popolare meritano una menzione la chiesa di Sant'Eurosia affiancata al cimitero e risalente al 1755 e l'oratorio della cascina Gerre del 1705. Del Seicento è l'oratorio di San Giovanni Battista nell'antichissima località di Persia, prossima all'Adda: recentemente restaurato, appartiene però da sempre alla parrocchia di Cavenago il cui abitato sorge sulla riva opposta del fiume.

Tra il 1979 e il 1980 all'esterno del paese, verso Abbadia Cerreto, è stato innalzato a mezzacosta il santuario della Madonna delle Fontane: al suo interno è custodita la statua della Madonna, venerata per un'apparizione miracolosa avvenuta nel Seicento.

Nei pressi della cascina Colomberone è visibile una torre quadrangolare, in cotto: è quanto rimane del castello che in passato ha caratterizzato la storia di Casaletto Ceredano.



6. CASTELNUOVO BOCCA D'ADDA

Castelnuovo Bocca d'Adda è situato in Provincia di Lodi, all'estrema periferia sud-est del Lodigiano, nel punto di confine in cui incontrano le province di Lodi, Piacenza e Cremona. Si affaccia sulla sponda destra dell'Adda e sulla riva sinistra del Po. La prima parte del suo nome deriva da un luogo fortificato che ne ha caratterizzato la storia, la seconda parte è ripresa dalla geografia del territorio: qui l'Adda va a sfociare nel Po.



Fu popolato fin dall'epoca remota: è uno dei centri più antichi del Lodigiano. Situato in una invidiabile posizione strategica, alla confluenza dei due fiumi, divenne fin dall'epoca celtica sede di un robusto fortilizio. È dato che questo edificio veniva di volta in volta cinto d'assedio, distrutto e poi ricostruito, fu facile chiamarlo "Castel Nuovo", nome che è giunto fino ai giorni nostri. Continuamente conteso tra Milano, Cremona e Piacenza, dopo alterne vicende divenne feudo dei Fieschi (1477) e infine degli Stanga (1492) che lo mantennero fino alla soppressione. Per ammirare ciò che rimane del passato a Castelnuovo Bocca d'Adda c'è l'imbarazzo della scelta.

Sul punto più alto del paese è possibile intravedere i resti di una costruzione fortificata medioevale. Il castello visconteo, esistente già nel XII secolo, fu distrutto ed incendiato dai Parmigiani nel 1188, ricostruito e



La facciata del municipio.

Ciò che resta del castello visconteo.



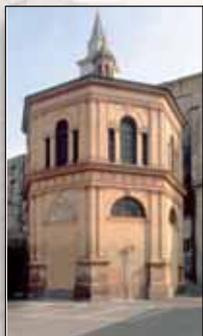
Giardino pensile di Palazzo Stanga.



Facciata lato nord di Palazzo Stanga.



Ingresso di Palazzo Stanga.



Cappella Stanga.

La facciata della parrocchiale di Santa Maria Nascente.

ampliato nel 1226 dal Comune di Cremona, fu quindi trasformato in abitazione privata.

Più interessante è il Palazzo Stanga, costruito alla fine del XVII secolo o forse, come testimonia una piccola lapide, nel 1705: purtroppo nelle sue linee portanti è stato alterato dalla divisione fatta tra differenti proprietari. La chiesa parrocchiale del 1471 fu successivamente rifatta in stile barocco ed è ricca di opere d'arte; vi è annessa la cinquecentesca cappella di San Giovanni Battista a pianta ottagonale con cupola sormontata da una lanterna, un tempo di patronato della nobile famiglia Stanga di Cremona; è una delle realizzazioni più pregevoli dell'architettura cremonese in ambito ecclesiastico di questo periodo.

Significativa è l'ex chiesa di Santo Stefano, risalente al 1676, purtroppo sconsacrata e in attesa di destinazione. Presso il cimitero si trova la Cappella funebre degli Stanga (ora dedicata alla Madonna di Campagna) eretta nel 1706. Ha invece scarso valore architettonico l'oratorio di Sant'Antonio Abate che sorge all'inizio dell'omonima frazione, poco distante dall'abitato di Meleti.

Una citazione meritano infine la neoclassica Villa Donghi (oggi trasformata in sede dell'oratorio parrocchiale), la Casa Ferrari costruita nel 1859 e le vecchie e caratteristiche abitazioni a cortina continua del centro storico, che si affacciano sulla strada provinciale, nell'ultimo tratto che conduce all'uscita dal paese, dalla parrocchiale verso il Po.



7. CASTIGLIONE D'ADDA

È in Provincia di Lodi. Si estende sulla sponda destra dell'Adda, nella Bassa lodigiana, all'incrocio tra la strada statale Bergamina e la provinciale Antica Cremonese. Per avere uno sguardo completo sul suo antico nucleo urbano è necessario giungere a Castiglione dalla strada che proviene da Montodine.



Il primo agglomerato urbano sorse sul punto più alto della postura dell'Adda, dove nel medioevo venne costruito il castello. Fu feudo del vescovo di Lodi e registrò la presenza, tra le sue mura, di personalità spiccate: citiamo, per tutte, l'imperatore Federico Barbarossa che vi si accampò nel 1154. Passò in feudo dai Fissiraga ai Fieschi, dai Pallavicino ai Serbelloni. Per la sua posizione strategica fu più volte occupato dagli eserciti nemici e saccheggiato. Nel corso degli ultimi secoli la popolazione non ha subito particolari variazioni numeriche, né il centro storico è stato stravolto da devastazioni urbanistiche. Dal punto di vista demografico è il terzo centro abitato del basso Lodigiano, dopo Codogno e Casalpusterlengo.

Il monumento storico più antico è il castello Serbelloni, la cui struttura portante risale al medioevo, attorno al Seicento venne ristrutturato e trasformato in residenza estiva nel XVI secolo dai marchesi Pallavicino; è a pianta rettangolare con torrioni angolari e facciata cinquecentesca a bugnato.



Castello Serbelloni, ingresso.

Castello Serbelloni, il lato sulla postura.



Mascheroni sulla facciata del castello.



La parrocchiale dedicata all'Assunta.



La facciata dell'Incoronata.

Il complesso di San Bernardino dalle armonie barocche.

Originali sono i mascheroni mostruosi che corrono lungo il muro, tipici dell'architettura del Cinquecento. Il castello non può essere visitato perché è privato e suddiviso tra differenti proprietari.

Molto importanti sono le quattro chiese del centro abitato, tutte quante officiate.

La parrocchiale dedicata all'Assunta è maestosa, a tre navate, costruita nel 1570, e successivamente nel 1818 innalzata nella navata centrale con otto imponenti colonne; è posta sulla sommità del terrazzo e vi si può accedere attraverso una lunga scalinata. Merita un accenno la stupenda statua in marmo della Madonna, scolpita nel 1858.

Più antica è la chiesa dell'Incoronata, edificata in stile romanico tra il secolo XV e XVI da Carlo Fiesco. È a tre navate. Il conte Cristoforo Pallavicino nel '500 vi fece dipingere dai celebri pittori Piazza di Lodi un Polittico molto apprezzato, situato sopra l'altare maggiore.

La chiesa di San Bernardino, verso la campagna in direzione Bertonico, venne innalzata sulla fine del Cinquecento, con un rifacimento della facciata eseguito nel 1613; è a una navata. Dirimpetto esiste l'ex cimitero dall'ingresso settecentesco.

Infine, nel centro storico, la chiesa dell'Annunciata a una sola navata, che risale al 1616: si tratta di una costruzione armoniosa e custodisce un'immagine lignea della Madonna del Seicento.

Dal punto di vista naturalistico è importante la vicina zona umida dell'Adda Morta, dove il Parco Adda Sud ha realizzato un Centro visite aperto al pubblico. A livello ambientale merita un accenno la Lanca della Rotta, compresa anche nei territori di Formigara e Camairago.



8. CAVACURTA

Si trova nel basso Lodigiano ed è compreso tra la riva destra dell'Adda e la strada provinciale Cremonese. Si innalza sull'antica postura sotto la quale si allargavano, fino al medioevo, le periodiche alluvioni del fiume.

Il nome antico deriverebbe da un cavo aperto in un terrapieno per dare



sfogo alle acque, presente anche nello stemma del comune.

La prima pergamena in cui si fa accenno all'esistenza di Cavacurta è dell'anno 997. Sul punto più alto del paese venne costruito, nel medioevo, un antico castello, riedificato nel 1157 e dotato di nuove torri di guardia. Pare che sulle rovine di questo edificio fortificato alla fine del Quattrocento i frati Serviti costruirono il loro convento. Cavacurta appartenne prima all'arcivescovo Ariberto d'Intimiano, poi alla chiesa di Milano e quindi a una lunga serie di feudatari: nel 1469 passò da Galeazzo Maria Sforza a Onofrio Bevilacqua, nel 1501 alla famiglia Triulzi, nel 1678 a Cosimo Castiglioni di Firenze.

L'edificio più rilevante dal punto di vista storico e architettonico è l'ex convento dei Servi di Maria: pare che i frati abbiano iniziato nel 1466 a costruire il loro monastero, su due piani e dotato di oltre 50 celle. Il con-

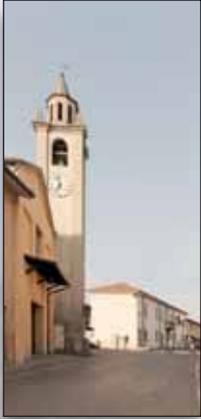


Portale d'ingresso nel complesso conventuale dei Serviti.

La parrocchiale nell'ex complesso conventuale.



Scorcio del centro.



Il campanile della ex chiesa di san Rocco.

vento fu ristrutturato dagli stessi Serviti nel 1736 e venne soppresso nel 1798. Da allora divenne sede delle strutture parrocchiali. In epoca recente una parte dell'edificio è stata purtroppo alienata, mentre l'altra parte ha subito un radicale restauro conservativo, per essere destinata ad opere di solidarietà. Annessa all'ex convento è la bella edicola del beato Porro, innalzata dopo il 1468. La chiesa parrocchiale risale al 1603 ed è ricca di opere d'arte e custodisce una curiosa "impronta del piede di Gesù" portata dai crociati nel 1488. Un accenno merita anche la chiesetta di San Rocco, da anni sconsacrata, situata presso il palazzo municipale.

Il municipio conservava, nella sala consigliare, ritratti affrescati inneggianti alle figure del Risorgimento, purtroppo scalpellate durante un vandalico ammodernamento della struttura.

In campo ambientale segnaliamo la presenza del Bosco Valentino, compreso anche nei confini municipali di Camairago e Pizzighetone.



La parte absidale della ex chiesa di san Rocco.



Il complesso conventuale dei Serviti posto sulla postura.

9. CAVENAGO D'ADDA

Il territorio comunale, dislocato nei confini della provincia di Lodi, è contrassegnato dalla Via Emilia, dalla strada provinciale Cremonese e dalla sponda destra dell'Adda. La popolazione è suddivisa tra il capoluogo e le frazioni di Caviaga, Soltarico e Muzza Piacentina, le ultime due delle quali ridotte a un insieme di cascinali. L'abitato di Cavenago sorge sulla postura



che si affaccia sui terreni golenali del fiume.

La pergamena medioevale più antica sulla quale appare il nome di Cavenago è dell'anno 897. Il luogo è tra i più ricchi di storia del Lodigiano, traboccante di centinaia di episodi storici giunti fino ai giorni nostri grazie a un immenso patrimonio di documenti conservati negli archivi. Appartenne al vescovo di Lodi, che prima dell'anno Mille vi fece erigere un castello. Fu poi feudo dei Fissiraga, dei Bocconi, dei Mozzanica, dei Cavenaghi e dei Clerici.

A Caviaga a metà Novecento furono scoperti i primi giacimenti di metano d'Italia, che permisero all'Agip prima e all'Eni poi di diventare una potenza multinazionale.

Il campanile della chiesa parrocchiale risale al Duecento ed è quanto rimane del torrione del castello medioevale. In paese sono visibili resti di edifici civili e religiosi risalenti al medioevo.



Parrocchiale, facciata e torre campanaria.

Scorcio panoramico dalla postura.



Scorcio dalla torre campanaria.



*Madonna della Costa
facciata.*



*Villa Cesarina Greppi,
in stile eclettico.*



*Il ponte di barche sul-
l'Adda.
A lato, la parrocchiale
di Caviaga.*

La parrocchiale di Cavenago, costruita nel 1847, custodisce opere dei Piazza e del Campi; il campanile fu innalzato utilizzando il preesistente torrione del castello medioevale. La chiesa di Caviaga risale invece al 1768 ed è pure ricca di opere d'arte, tra cui il coro cinquecentesco proveniente da Lodi. Il santuario della Madonna della Costa è del 1878 e conserva un venerato affresco del Trecento, legato a un'apparizione che si dice avvenuta nelle sottostanti "terre di Santa Maria". Altre due chiesette, non più officiate, sorgono a Soltarico e a Muzza Piacentina.

Quattro le grandi ville padronali (tutte di proprietà privata) meritevoli di essere segnalate: a Cavenago l'ex Villa Conti (affacciata lungo la strada che conduce verso l'Adda) e la dirimpettaia Villa Del Frate Moavero Milanese (dei primi dell'800, circondata da un parco secolare), e la Villa Cesarina Greppi (costruita tra le fine dell'Ottocento e i primi del Novecento nello stile eclettico dell'epoca); a Caviaga la Villa Griffini (molto bella è la facciata neoclassica affacciata sul parco). Si segnalano inoltre lo storico Arsenale (di fine Settecento), la Porta Carraia (1911), il Ponte Anelli ('700), la Cappella gentilizia Conti (1874), un sobrio palazzo seicentesco in piazza Carabinieri e il palazzo municipale, di origini seicentesche. Considerevoli sono le tracce del mondo rurale, tra cui spiccano le grandi stalle a doppia fila di colonne situate a Cavenago (cascina Granata) e Caviaga (cascina Griffini), un'aia situata a cinque metri d'altezza e il Molino della Badavella.

Al primo piano del palazzo municipale si aprono le sale del Museo della civiltà contadina ricco di oltre 4000 oggetti e del Museo della fotografia, altrettanto ben fornito. In campo ambientale segnaliamo la presenza della Lanca di Soltarico (estesa anche nei comuni di Corte Palasio e San Martino in Strada) e della Zerbaglia (presente anche nei comuni di Turano Lodigiano e Credera Rubbiano).



10. CERVIGNANO D'ADDA

Si trova nell'alto Lodigiano, in provincia di Lodi, ed è situato poco distante dalla sponda destra dell'Adda, in prossimità del canale Muzza. È un paese antichissimo, di origini romane, e reperti romani si trovarono anche nel sottosuolo della chiesa parrocchiale nel corso di un restauro. Le pergamene medioevali attestano che nel 1147 era già libero Comune:



il primo del contado lodigiano, prima dell'edificazione di Lodi nuova, non si conosce infatti l'esistenza di municipalità lodigiane più antiche. Nel 1509 venne devastato dai Guasconi. Nel 1530 il duca di Milano Francesco Sforza concesse il feudo di Cervignano ad Alessandro Remignani; nel 1546 venne venduto alla famiglia Tassi di Napoli che lo conservò fino all'estinzione dei feudi, nel 1782. Nel corso della seconda guerra mondiale i conti Marmont du Haut Champ ospitarono in Cervignano alcuni pittori poi protagonisti della storia dell'arte contemporanea italiana. Il paese è stato investito in epoca recente da un notevole sviluppo edilizio. Gli 800 abitanti del 1980 sono diventati gli odierni duemila; i nuovi residenti provengono soprattutto dall'hinterland milanese.

La struttura portante della chiesa parrocchiale, a una sola navata, ha origini antiche - pare risalga al '500 - ma nel corso dei secoli ha subito ristrutturazioni e restauri, l'ultimo dei quali risale al 1908: custodisce un



La facciata della parrocchiale.

Il municipio del paese.



Scorcio della parrocchiale.



Il mulino, la vecchia ruota alimentata dal corso d'acqua.

coro settecentesco e conserva due splendidi affreschi d'arte contemporanea, opera di Tomea e Cantatore.

Le scuole elementari sono ospitate nella ex Villa dei conti Marmont, un caratteristico edificio in centro al paese.

Ancora più importante è l'altra villa Marmont, edificata sulle rive della Muzza, progettata dall'architetto Gio Ponti nel 1940, che venne affrescata da 15 artisti di fama internazionale (Giorgio De Chirico, Marino Marini, Aligi Sassu, Amedeo Tomea, Carlo Carrà, Cantatore, De Pisis, Campigli, Borra, Funi, Seneghini Veronesi, Severini, Balla, Boccioni), le cui opere d'arte vennero però staccate negli anni Settanta perché si stavano deteriorando.

Il palazzo municipale, investito da un recente intervento di ristrutturazione, costituisce uno degli edifici più maestosi dell'abitato.

Infine, molto caratteristiche sono le case padronali degli insediamenti agricoli ubicati fuori e dentro il centro abitato. Citiamo, quale esempio, la bella casa di Cascina Colombera, di proprietà privata.



Ex Villa Marmont, oggi sede delle scuole.



Il mulino, con porticato, rara costruzione su strada pubblica.

11. COMAZZO

È il Comune più a nord della Provincia di Lodi. Si trova sulla sponda destra dell'Adda, incuneato tra le due province di Milano e Cremona. È caratterizzato anche dalla presenza del canale Muzza, che scorre tra Comazzo e la frazione Lavagna. È situato poco a monte del punto in cui il canale Vacchelli esce dall'Adda per dissetare i campi della terra cremonese.



Per la loro ubicazione geografica Comazzo e Lavagna si sono sempre sentiti più legati a Paulo e a Melzo che al Lodigiano.

In epoca contemporanea, grazie alla vicinanza della strada statale Paullese e a continue lottizzazioni residenziali, il numero degli abitanti è aumentato esponenzialmente, passando dagli ottocento del 1970 agli odierni duemila. Una grande parte della popolazione ruota su Milano e sul suo hinterland metropolitano.

Comazzo e Lavagna vengono citati più volte nelle pergamene medioevali: la data più antica conosciuta per Comazzo è l'859, per Lavagna l'885. L'intero territorio fu conteso durante le lotte tra Milano e Lodi. Mentre Comazzo appartenne prima ai Premoli e poi ai Pertusati, il feudo di Lavagna passò prima ai Porro, dopo vicende alterne, ai Visconti. Furono ambedue Comuni autonomi, così come l'attuale cascina Giardino: poi vennero unificati in un'unica realtà amministrativa, per dar vita all'attuale Comune di Comazzo.



Comazzo: scorcio facciata Villa Pertusati.

Comazzo: vista a volo d'uccello, della parrocchiale e del centro del paese.



Comazzo: scorcio della campagna.



Comazzo:Palazzo Pertusati visto dall'ex giardino.



Comazzo:Palazzo Pertusati visto dall'ingresso.



Comazzo:sopra, l'Oratorio bramantesco a Cascina Rossate. A lato, Cascina Giardino, residenza viscontea del secolo XVI.

Le testimonianze giunte fino a noi provenienti da un passato glorioso sono innumerevoli. Anzitutto lo stupendo Palazzo Pertusati di Comazzo, risalente al 1747 e costruito con un magnifico giardino retrostante dotato di statue e di fontane: oggi la parte centrale dell'edificio è visitabile (in quanto sede municipale), mentre ben poco resta dell'antico giardino; uno dei due corpi di fabbrica situati ai lati del cortile in passato fu ceduto ai privati. Presso la Cascina Giardino sorge una bellissima palazzina viscontea risalente al '500. Anche dal punto di vista ecclesiastico gli edifici storici sono innumerevoli. L'oratorio di Rossate dedicato a San Biagio, edificato tra il XV e il XVI secolo, conserva le sue magnifiche linee rinascimentali: sorge appartato, con i suoi mattoni a vista, nelle campagne di Lavagna; l'edificio è a pianta quadrata con un alto tiburio ottagonale caratterizzato dalla presenza di un occhio sovrastato da una finestra cieca su ogni lato e da un lanternino.

La chiesa parrocchiale di Comazzo dedicata a San Materno risale al '600 e conserva al suo interno interessanti affreschi; ha subito qualche rimaneggiamento nel '700. La chiesa parrocchiale di Lavagna dedicata a San Basiliano, del XVI secolo, custodisce un taumaturgico Crocifisso ligneo e altre tele. L'ex casa delle suore di Lavagna con ogni probabilità fu ricavata dalla dimora estiva dei signori del paese, gli Anguissola Visconti.

Infine, dal punto di vista turistico, un accenno merita l'ambiente fluviale creato dall'Adda, che trova nella località Bocchi la possibilità di una fruizione pubblica. Sottoposta a vincolo è la fascia boscata caratterizzata dalla lanca, l'area si estende anche in territorio di Merlino.



12. CORTE PALASIO

È in Provincia di Lodi. Buona parte del suo territorio si allarga sulla sponda sinistra dell'Adda, mentre i confini comunali si estendono dalla strada statale Lodi-Crema fino all'aldilà del fiume. L'ultima rovinosissima alluvione che mutò il corso dell'Adda, nel 1976, infierì infatti soprattutto sul territorio di Corte Palasio, dando vita - con quella che fu



definita "la rotta" di Casellario - all'Adda Morta di Soltarico.

Secondo gli storici l'atto di nascita del Comune di Corte Palasio è da far risalire alla complessa questione patrimoniale inerente la vendita, fatta dai monaci della vicina Abbazia Cerreto alla famiglia milanese dei Pusterla, di tutta l'antichissima Corte di Prada. Quella proprietà, ceduta nel 1340, passò di mano in mano giungendo quasi intatta fino ai giorni nostri: si tratterebbe di un episodio quasi unico nella storia fondiaria di Lombardia. Solo in epoca recente la vasta estensione è stata ripartita tra piccole proprietà.

Il luogo è molto antico, come testimoniano le tombe longobarde affiorate a più riprese nei lavori di sterro o di scavo attorno al paese. Nel 1858 fu istituita in loco l'Associazione Agricola Lombarda, scaturita da un progetto di Carlo Cattaneo che voleva aprire a Corte Palasio una scuola di agricoltura, ma l'iniziativa cessò di esistere nel 1872. In epoca contempo-



Corte Palasio: sopra e a lato, ciò che resta della cascina e del complesso edificato all'Istituzione della Associazione Agricola Lombarda nel 1858.



Corte Palasio: chiesa parrocchiale di Cadihana, dedicata a Natività della B.V. Maria.



Corte Palasio: i resti dell'Arme, il blasone della famiglia Barni.

ranea sia Corte Palasio che la frazione di Cadilana hanno registrato una consistente crescita di carattere edilizio.

Significativo è, a Corte Palasio, il Palazzo Trivulzio Galliero, dallo schema a "L" e sormontato da una bella torretta. A Cadilana altrettanto originale è il Palazzo Barni o dei Vescovi, risalente al XVII secolo, con tre piani di finestre e una balaustra tardo-barocca.

Da visitare, in località San Giorgio in Prato, la chiesa parrocchiale di Corte Palasio, che è il monumento più antico giunto dal passato ai nostri giorni: venne innalzata nel 1577 ampliando un edificio precedente. La parrocchiale di Cadilana risale invece all'anno 1739.

La presenza dell'Adda favorisce le escursioni nel verde dei boschi e con la balneazione estiva il lungo ghiaieto della località Casellario viene preso d'assalto dai bagnanti. Tra le grandi riserve protette a livello ambientale spicca, nel Lodigiano, la Lanca di Soltarico, estesa soprattutto nel territorio comunale di Corte Palasio e presente nei vicini Comuni di Cavenago d'Adda e San Martino in Strada.



Corte Palasio: in alto e a lato, la facciata di Palazzo Barni o dei Vescovi sec. XVIII.



Corte Palasio: edicola votiva, dedicata alla B.V. Maria.

Corte Palasio: la facciata della Parrocchiale di San Giorgio.



13. CORNO VECCHIO

Ubicato in provincia di Lodi, nella Bassa, il suo territorio si affaccia sulla riva destra dell'Adda, a poca distanza da dove il fiume sfocia nel Po. È, a livello demografico, tra i Comuni più piccoli del Lodigiano e della Lombardia.

Costituisce uno dei tre centri (i "corni") che in antico si incuneavano verso



il Po (Corno Giovine, Corno Vecchio, Santo Stefano al Corno). Sorgendo in un luogo sopraelevato, a guardia delle bassure del Po e poco distante dall'Adda, nel medioevo venne dotato di un castello. Per questo fu più volte teatro di fatti d'arme e il suo castello venne a lungo conteso fra Milano, Piacenza, Cremona e Lodi, finché nel 1385 i Bevilacqua lo ebbero in feudo da Gian Galeazzo Visconti.

Le cronache di primo Novecento ricordano che Cornovecchio era uno dei paesi nei quali si produceva un considerevole quantitativo di bachi da seta. La meccanizzazione del lavoro dei campi, l'insalubrità delle case coloniche e la ricerca di un'occupazione meno pesante di quella agricola ha portato una grande parte della popolazione ad emigrare, cercando una nuova sistemazione a Codogno oppure nei centri della cintura metropolitana milanese. Nonostante tutti i tentativi condotti dalle amministrazioni comunali per fre-



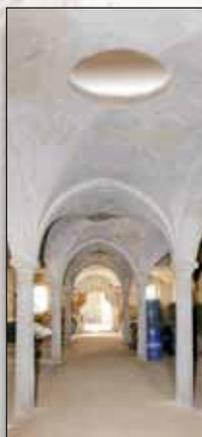
Corno Vecchio: sopra e a lato, la parrocchiale dedicata alla Purificazione della B.V. Maria.



Corno Vecchio: la strada che collega i tre "Corni" ed attraversa il colatore Gandiolo.



Corno Vecchio: sopra, e sotto, Cascina Lardera.



Corno Vecchio: scorci.

nare l'esodo, nel giro di pochi decenni gli abitanti sono scesi da 800 a poco più di 200 unità.

La chiesa parrocchiale fu costruita nel 1772 e successivamente ampliata: l'edificio precedente era stato distrutto dalle inondazioni del fiume. Ragguardevole la Villa Cattaneo, neoclassica, con l'annesso parco, ubicata dietro la parrocchiale.

In campagna merita una visita la caratteristica e inconfondibile architettura della cascina Lardera, una delle più maestose della Bassa lodigiana. Sorge in una posizione suggestiva, sopra il terrazzo dell'Adda: è un luogo antichissimo, citato per la prima volta nell'anno 874, sede di Comune autonomo fino al 1866. È spettacolare la stalla, immensa, a tre navate e con le volte a crociera, divisa da una doppia fila di colonne di granito.

Una menzione infine per le caratteristiche architettoniche ugualmente pregevoli, deve essere fatta a proposito della cascina Castellina, dotata di una piccola chiesa.



14. CREDERA RUBBIANO

È in provincia di Cremona, sulla sponda sinistra dell'Adda. È allineato sulla costa dell'antica Insula Fulcheria. Deriva il nome da due nuclei abitati che vissero autonomamente fino al 1928, quando vennero unificati in un'unica realtà municipale. L'attuale territorio comunale - sede del municipio è Credera - comprende anche la frazione Rovereto e le cascine San Carlo.



La storia di questa terra, come quella del confinante Comune di Casaletto Ceredano, è legata a doppio filo all'abbazia di Cerreto, che attraverso un susseguirsi di donazioni e di acquisizioni finì per impossessarsi di una vasta plaga compresa tra Casaletto, Prada, Credera, Rubbiano e Rovereto. I monaci avviarono nella zona una vasta opera di bonifiche, mirate soprattutto a rendere coltivate le terre che si affacciavano sulle sponde dell'Adda. Dal XIV al XVIII secolo l'abate di Abbazia Cerreto esercitò il diritto di nominare due propri monaci quali parroci rispettivamente di Credera e di Rubbiano.

Credera, Rubbiano e i loro territori appartennero, come tutto il Cremasco, a partire dal XV secolo alla Repubblica di Venezia, alla quale rimasero legati fino al 1797. Tra gli edifici meritevoli di essere citati spicca, a Credera, la chiesa parrocchiale dedicata a San Donnino, costruita a partire dal 1735, a navata unica. In paese sorge il piccolo oratorio di San Rocco, costruito dopo la peste del 1630 rimaneggiato un secolo dopo. Sempre in Credera significativa è la settecentesca Villa Monticelli, edificata inglobando una costruzione



Credera: l'oratorio dedicato a San Rocco.

Credera: la parrocchiale dedicata a San Donnino.



Credera: ingresso ex complesso Visconti.



Rovereto: sopra e a lato, la facciata della parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita.



più antica, forse tardo medioevale, riattata agli usi della moda dei signori in campagna. La chiesa parrocchiale di Rubbiano dedicata a Santa Maria Maddalena, risalente al 1670 pure a unica navata, possiede quattro campate, una delle quali edificata nel 1900.

A Rovereto sorge una terza chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Faustino e Giovita, innalzata nel 1609, rimaneggiata nel 1822 e ampliata tra il 1910 e il 1925. Poco distante c'è un piccolo oratorio con un'iscrizione caratterizzata da un teschio. A Rovereto si trova infine la Villa Ottaviani, probabilmente di origine settecentesca, ricavata da un edificio fortificato di cui rimane, sull'angolo, una bella torre quadrata.

Dal punto di vista degli edifici religiosi merita anche una citazione l'oratorio situato presso le antiche cascate Marchesche, in origine dedicato alla Madonna; ampliato nel 1658 fu dedicato a San Carlo e da quel giorno anche il gruppo dei cascinali presero il nome di questo santo.

A livello ambientale le paludi costruite dall'Adda nel corso delle sue alluvioni costituiscono una vera ricchezza; tra le lanche del fiume nidificano gli aironi e cresce il ginestro.

Rubbiano: a lato la parrocchiale di Santa Maria Maddalena.



Rubbiano: l'oratorio di Santa Lucia.



15. CROTTA D'ADDA

Sorge sulla sponda sinistra dell'Adda, dirimpetto a Maccastorna, a poca distanza da dove l'Adda va ad affogare nel Grande Fiume. È in provincia di Cremona e il suo territorio si estende fino sulle rive del Po, in una fascia di terra che serpeggia nella golena, ben riparata dagli argini maestri. La località è antichissima, tanto da ritenerla già abitata in epoca preistorica:



vi furono infatti rinvenuti resti di palafitte. Gli storici elencano la Crotta longobarda tra i luoghi che, grazie alla loro felice posizione strategica, facevano parte di quella rete difensiva che metteva le popolazioni al riparo dalle possibili e frequenti invasioni. Crotta, come tale, era una "Curtis regia". Successivamente divenne libero Comune, talmente libero che nel XIII secolo i suoi abitanti preteso il diritto di poter nominare i propri consoli.

La presenza dei due fiumi e in particolare il fatto che l'Adda poteva essere guadata senza grandi difficoltà attirarono ripetutamente in questa zona mercanti e pellegrini, ma anche soldataglie ed eserciti. Per la vicinanza del castello di Maccastorna, che fu più volte cinto d'assedio, Crotta divenne ripetutamente teatro di battaglie talvolta cruente. Sull'Adda furono gettati ponti di barche provvisori, sui quali far transitare soldati, armi e salmerie. A livello storico e architettonico merita un menzione la bella chiesa par-



Crotta d'Adda: la parrocchiale dedicata a San Lorenzo.

Crotta d'Adda: panoramica del paese con vista dall'Adda.



Crotta d'Adda: il blasone degli Stanga.



Crotta d'Adda: Villa Stanga.

rocchiale, dedicata a San Lorenzo, risalente al Rinascimento ma successivamente rimaneggiata nel XVII secolo. Ulteriori lavori furono eseguiti al suo interno anche nel corso del Novecento. È a tre navate e le due laterali possiedono un soffitto a cassettoni.

L'edificio di maggiore rilevanza è l'imponente Villa Stanga Trecco, che gli studiosi dell'arte definiscono uno degli esempi più interessanti dell'architettura tardo barocca della Bassa cremonese. La mescolanza degli elementi classici a quelli barocchi assegna un tono tutto particolare all'edificio. La Villa fu costruita tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento; un grande giardino la separa dalla campagna circostante e dalle costruzioni annesse all'adiacente fattoria. Nei pressi si trova la chiesetta dei Santi Giocchino e Anna, voluta dagli Stanga e aperta al culto fino ai primi anni del Novecento. Caratteristica è "la corte della legna" sulla quale si allunga una costruzione utilizzata come stalla dei cavalli. La parte centrale è decorata da nicchie contenenti i busti in terracotta degli Stanga.

Crotta d'Adda fu, per secoli, un paese che viveva non solo sull'agricoltura ma anche sul fiume. Una parte dei suoi abitanti campava facendo il pescatore, il cavatore di ghiaia o il battelliere. Fino al 1980 esisteva un traghetto che collegava Crotta a Maccastorna. Il portulano, soprannominato Caronte, cessò l'attività quando fu costruito il moderno ponte in cemento armato.



Crotta d'Adda: facciata di Villa Stanga.



Crotta d'Adda: scorcio del paese.

16. FORMIGARA

Il suo territorio, posto in provincia di Cremona sulla sponda sinistra dell'Adda, dal punto di vista fluviale è in una posizione molto felice, in quanto è bagnato anche dal Serio. Sorge infatti sopra un terrazzo naturale che separa il corso del Serio da quello dell'Adda. I geologi, che hanno ripetutamente studiato queste terre per la loro conformazione dav-



Formigara: scorcio del municipio.

Formigara: facciata del municipio.

vero unica e per le frequenti differenze altimetriche, sono sempre stati affascinati da simili particolarità: questa caratteristica morfologica, dicono, è da ricercare nell'antico paesaggio acquitrinoso sostituito da formazioni di zone alluvionali molto ghiaiose.

Causa la sua vicinanza al fiume, Formigara cambiò più volte il feudatario, condividendo le sorti di altri centri abitati della zona, come Castelleone. Il feudo passò da Cabrino Fondulo ai Guarna-Salerno che lo ottennero come premio dai duchi di Milano per aver difeso Cremona dall'assalto degli eserciti nemici. Il paese mutò ripetutamente feudatario: dai Trivulzio ai conti Borromeo, dagli Arconati di Milano agli Archetti di Brescia. Fu eretto in marchesato nel XVIII per volontà dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

Significativa è la chiesa parrocchiale, innalzata pare nel 1475 e ampliata nel 1686 con la nuova intitolazione ai Santi Nazaro e Celso. Nel 1740 vi



Formigara: scorcio del Fiume Adda visto dal terrazzo morfologico.



Formigara: la facciata della Parrocchiale dei santi Nazzaro e Celso.

fu annessa la nuova sagrestia. La chiesa sorge su una posizione sopraelevata, periferica rispetto all'abitato.

Formigara si fregiò, fino alla fine del Settecento, di alcuni edifici molto importanti, che furono sciaguratamente demoliti: l'oratorio di San Renato che era dotato di una cupola (affrescato dagli insigni pittori Campi, che qualcuno dice nativi di Formigara) e un palazzo posseduto dai Trivulzio (pure ricco di affreschi, opera di Bernardino Campi). Pare che quest'ultimo artista avesse dipinto anche la facciata di numerose abitazioni del centro abitato, fornendo a quest'ultimo un aspetto originalissimo.

Si dice che la cascina Palazzo sia tutto ciò che rimane dell'antica dimora rinascimentale dei Trivulzio; l'edificio conserva tracce di strutture risalenti al XVI secolo. Si racconta che il grande quantitativo di mattoni ricavato dalla demolizione del palazzo Trivulzio fu trasportato a Soresina e impiegato nella costruzione delle prime case popolari di quella località.

Formigara possedeva anche un castello del quale le guide turistiche ottocentesche ricordavano le quattro torri merlate angolari e un lungo camminamento sotterraneo. Anche tale edificio fu raso al suolo e di esso non rimangono più tracce.

Tra le costruzioni meritevoli di essere segnalate c'è il Palazzo Bindi, prestigiosa sede municipale: si tratta di un blocco rettangolare con un porticato a tre archi e una tozza torretta.

Infine, lungo la strada per San Bassano Cremonese si innalza il complesso della cascina Santa Eurosia, costituito da un doppio cortile. La grande stalla, ora non più adibita al ricovero delle vacche da latte, è divisa in tre navate a crociera, dalle due lunghe file di colonne di granito.



Formigara: la parrocchiale dedicata ai santi Nazzaro e Celso.

17. GALGAGNANO

È in provincia di Lodi, situato tra il canale Muzza e la sponda destra dell'Adda, lungo la strada che congiunge Lodi all'alto Lodigiano. Il centro più antico sorge a mezzacosta, sulle rive del terrazzo morfologico. È sempre stato, dal punto di vista demografico, uno dei Comuni più piccoli del Lodigiano. Soltanto in anni recenti, grazie a una serie continua di lottizza-



zioni e di insediamenti residenziali, il centro abitato è andato estendendosi in modo marcato.

È uno dei paesi più antichi di tutto il Lodigiano e nell'anno Mille aveva un'importanza talmente rilevante che alla sua pieve faceva riferimento buona parte dei centri abitati dell'alto Lodigiano, compreso Zelo Buon Persico. Feudo di proprietà dei vescovi di Lodi, il nome di Galgagnano ricorre in numerose pergamene medioevali. Sopra l'altura in cui si innalza la chiesa parrocchiale, in antico sorgeva anche il castello, le cui tracce sono andate perdute. Il territorio è sempre stato contrassegnato dalla presenza di boschi molto fitti, che si estendevano dal paese fino alle rive dell'Adda, frammezzati a piccole paludi e mortizze create dalle alluvioni del fiume. Questi boschi sul finire della seconda guerra mondiale furono teatro della lotta partigiana e registrarono un sanguinoso eccidio nel luglio 1944 presso la Cascina Cagnola.



Galgagnano: il rinnovato municipio nel contesto di una serie di nuove costruzioni.



Galgagnano: case su più livelli, lungo il tratto terrazzato del centro storico.



Galgagnano: insediamenti di nuove case.

La chiesa parrocchiale dedicata a San Sisinio risale al 1540, ma nel corso dei secoli ha subito svariati rimaneggiamenti: è l'unico monumento rimasto di un passato glorioso.

Recenti ristrutturazioni edilizie hanno abbattuto lo storico edificio della "Posta", mentre è rimasto in piedi un antico mulino con la sua ruota, in prossimità del cimitero.

Dal punto di vista dell'ambiente naturale, meritano un accenno i fontanili di Galgagnano (un fenomeno, questo, ormai quasi del tutto scomparso nella restante parte del Lodigiano): si trovano in prossimità della cascina Bellaria, dove da una profondità di circa 20 metri sgorgano alcune bolle d'acqua potabile, contrassegnate da una temperatura che si aggira, in qualsiasi stagione dell'anno, attorno ai 12 gradi. Questi fontanili, accresciuti da altri rigagnoli d'acqua, finiscono per dar vita a due rogge rilevanti: la Molina e la Valentina.

Le pergamene medioevali segnalano che fin dall'alto medioevo, nel tratto dell'Adda compreso tra i castelli di Galgagnano e di Cavenago, le sabbie del fiume contenevano un sensibile quantitativo di pagliuzze aurifere, tanto che la raccolta dell'oro veniva regolata da atti notarili ben precisi. L'attività dei "cavaloro" lungo il corso dell'Adda, soprattutto nelle zone di Lodi e di Cavenago proseguì fino al 1950 circa.



Galgagnano: la parrocchiale dedicata a San Sisinio.



Galgagnano: insediamenti di nuove case, accanto a storiche cascine.

18. GOMBITO

È in provincia di Cremona, sulla sponda sinistra dell'Adda. Si trova come arroccato sulla sommità del lungo terrazzo che corre lungo il corso del fiume, dominando le terre golenali. In questo luogo l'Adda compie un'ansa molto ampia, piegando da sud verso nord, per riprendere quindi il suo percorso verso mezzogiorno.



Pur essendo geograficamente parte integrante dell'Insula Fulcheria, e quindi del territorio cremasco, Gombito finì per dividere le sorti delle terre cremonesi, in particolare di Castelleone: nel 1420 ambedue i due paesi furono assegnati in feudo al sanguinario Cabrino Fondulo. Da allora in avanti Gombito restò sotto l'influenza cremonese. Fece parte del Ducato di Milano ma nel 1652 venne infeudato alla famiglia cremonese dei Ponzone che lo mantenne fino al 1796 quando furono soppressi i diritti feudali.

Dal punto di vista urbanistico le abitazioni furono costruite tutte quante sull'unica strada principale, diretta verso l'Adda. Il centro abitato si è quasi adattato, con le case che si rincorrono in un continuo saliscendi, alla conformazione del terrazzo fluviale. Questa è una località antichissima, che fin dall'alto medioevo interagì con il fiume, il quale probabilmente scorreva molto più vicino al centro abitato. L'Adda, nel corso di rovinose alluvioni, cambiò più volte il suo percorso, scavandosi un nuovo letto. A testimoniarlo



Gombito: scorcio di antica dimora, riattata ad uso agricolo.

Gombito: scorcio del paese, sul terrazzamento sventa il campanile della parrocchiale.



Gombito: scorcio del centro, antiche dimore.



Gombito: la facciata della parrocchiale, dedicata ai Santi Sisto e Liberata.



Gombito: paesaggio rurale, cascine.

è la cascina Vinzasca, situata a sud del paese, sulla strada che conduce al fiume.

La Vinzasca in antico si trovava sulla sponda destra dell'Adda - e non sulla sinistra, dov'è ora - e faceva parte del Lodigiano, in particolare delle terre di Bertonico. Possedeva un porto molto frequentato e citato come tale nelle pergamene più antiche: tutti coloro che volevano attraversare l'Adda per raggiungere il Cremonese utilizzavano appunto il guado di Vinzasca, caratterizzato dalla presenza di un traghetto. Questa fetta di terra entrò a far parte dei possedimenti dell'Ospedale Maggiore di Milano ma quando venne "staccata" da una violenta alluvione e lasciata sulla sponda sinistra del fiume, passò definitivamente sotto l'influenza cremonese.

Degli antichi monumenti del passato l'unico edificio meritevole di essere citato è la chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Sisto e Liberata, sopraelevata rispetto alle case circostanti. È impossibile rintracciare, nell'odierna conformazione della chiesa, gli aspetti architettonici di un lontano passato. L'edificio religioso, infatti, ha subito continue ristrutturazioni che ne hanno mutato radicalmente l'aspetto primitivo. L'ultimo intervento risale agli anni 1906-1907.

Presso il cimitero c'è la chiesetta della Santissima Trinità, preceduta da un portico molto originale.

Una citazione meritano anche gli edifici rurali e i palazzi annessi alle cascine che caratterizzano l'abitato. In via Civardi sorge una villa con un bel porticato, immersa in un vasto giardino.



Gombito: la parrocchiale, dedicata ai Santi Sisto e Liberata.

19. LODI

È la città che ospita la sede del Parco Adda Sud ed è anche la città capoluogo della Provincia di Lodi. E Lodi è il capoluogo del Lodigiano, una terra che nel fluire dei secoli ha conservato - grazie anche alla presenza della diocesi - una fiera identità. Il fiume taglia in due la città; solo a partire dalla seconda metà del Novecento ha iniziato a svilupparsi anche sulla



sponda sinistra dell'Adda, e questa crescita è ripresa in maniera molto marcata in epoca recente, con la realizzazione di nuovi quartieri densamente popolati.

Il capoluogo del Lodigiano è tra le pochissime città d'Italia a conoscere la data precisa della sua fondazione. Se le origini di Lodi Vecchio (l'antica Laus Pompeia, distrutta per due volte dai Milanesi) affondano le radici nell'epoca celtica, Lodi deve la sua rinascita all'imperatore Federico I di Svevia detto Barbarossa, che la fondò il 3 agosto 1158 sopra la sommità del colle Eghezzone, lungo la riva destra del fiume Adda.

Inizialmente comune ghibellino, nel 1167 aderì alla Lega Lombarda e nel 1176 partecipò alla battaglia di Legnano. Dal 1251 si susseguirono nel Palazzo Broletto, sede della municipalità, le signorie dei Vistarini, dei Torriani, dei Visconti, dei Fissiraga e dei Vignati (che unirono Lodi a Piacenza), finché nel XV secolo Lodi venne assorbita dal Ducato di Milano, risentendo



Lodi: fiume Adda, in città.

Lodi: vista aerea del centro storico.



Lodi: da una incisione Federico Barbarossa fonda la città.



Lodi: in alto, Napoleone Bonaparte alla Battaglia del Ponte. A lato i portici medioevali del Broletto.



delle guerre con la vicina Repubblica di Venezia. E legata a doppio filo a Milano la città rimase fino a tutto il XX secolo.

In età rinascimentale vi si svolsero avvenimenti storici importanti: nel 1413 l'antipapa Giovanni XXIII e l'imperatore Sigismondo convocarono a Lodi il Concilio di Costanza, che risolse lo scisma occidentale; il 9 aprile 1454, presso il castello di Porta Regale, sede locale della corte di Francesco Sforza, gli Stati regionali italiani firmarono la Pace di Lodi, che garantì quarant'anni di stabilità politica. Nelle età successive Lodi fu sotto il dominio spagnolo, austriaco e francese. Proprio nella celebre battaglia del ponte di Lodi, il 10 maggio 1796, Napoleone sconfisse il maresciallo austriaco Beaulieu, aprendosi la strada per la conquista di Milano. Il ricordo di quella battaglia disseminò nel mondo luoghi che tuttora portano il nome di Lodi. Oggi la Lodi della California, che sorge a qualche decina di miglia da San Francisco, ha molti più abitanti della Lodi del Barbarossa.

Sede di capoluogo di provincia a partire dal 1786, la città perse la propria autonomia nel 1859, quando venne aggregata alla vicina Milano. I lodigiani non perdettero mai la volontà di tornare ad amministrarsi in modo indipendente, e dopo innumerevoli tentativi falliti, nel 1995 la città tornò ad essere il capoluogo della Provincia di Lodi.

È patria di alcuni personaggi illustri, tra cui l'umanista Maffeo Vegio (morto nel 1458), il teorico musicale Franchino Gaffurio (morto nel 1522), i Piazza, dinastia di pittori del Cinquecento, il poeta e commediografo dialettale, autore della «Sposa Francesca», Francesco De Lemene (morto nel 1704), il microbiologo Agostino Bassi (morto nel 1856), la poetessa Ada Negri (morta nel 1945).

Oggi è sede di una prestigiosa università a valenza europea che interagisce con le facoltà di veterinaria e agraria di Milano. La città ha anche un'antica tradizione legata alla stampa e all'editoria. Uno dei dieci settimanali che



Lodi: il musico Franchino Gaffurio.



vivacizzarono il panorama politico-social-culturale di fine Ottocento è giunto fino ai giorni nostri, trasformandosi, nel 1989, nel giornale quotidiano del Lodigiano e del Sudmilano.

Dal punto di vista turistico sono innumerevoli le chiese cittadine traboccanti di storia e di opere d'arte.

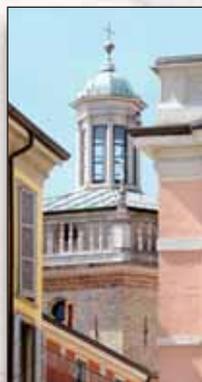
La più celebre è la cattedrale, affacciata sulla grande piazza cuore della città, a fianco del municipio. Tra le più vaste di Lombardia, è in stile romanico. Iniziata nel 1160 e terminata nel XVI secolo, è stata completamente restaurata tra il 1958 e il 1965. Originalissima la facciata in cotto con il portiro sorretto dai due leoni stilofo, il maestoso portale e le finestre rinascimentali. Sopra al rosone si trova un'edicola contenente la statua del patrono San Bassiano. Si tratta di copia in bronzo dell'originale in rame sbalzata d'oro che si trova sul 3° pilastro sinistro all'interno della chiesa. L'interno è a tre navate. Nelle cappelle laterali si trovano importanti affreschi, alcuni dei quali dedicati alla Madonna. All'ingresso della cripta spicca un bassorilievo raffigurante «L'ultima cena» forse proveniente da Lodi Vecchio e precedente la costruzione stessa della chiesa. Nella cripta sono conservate le reliquie di San Bassiano.

La chiesa più visitata dai turisti è il santuario dell'Incoronata, sorto nel 1488 su disegno di Giovanni Battagio, il monumento più prestigioso e noto della città. La denominazione di Tempio Civico indica la sua gestione da parte di istituzioni laiche: dapprima una "scuola di nobili decurioni della città", poi il Monte di Pietà ed infine il Comune. Oltre ad essere un esempio particolarmente significativo del Rinascimento lombardo, lo è anche perché custodisce importanti cicli decorativi dei pittori Giovanni e Matteo Della Chiesa, del Bergognone, dei Piazza, la dinastia dei pittori lodigiani del primo cinquecento e del Legnanino. Il tempio, a pianta centrale, si presenta esternamente come un tamburo ottagonale attorno al quale corre una ba-



Lodi: in alto, scorcio della facciata della Cattedrale.

A lato i leoni stilofo del portiro.



Lodi: la lanterna della cupola dell'Incoronata.



*Lodi: in alto, scorcio esterno dell'ottagono dell'Incoronata.
A lato, scorcio dell'interno dell'Incoronata.*



laustra a colonnine e pinnacoli. All'interno, nell'ordine superiore corre un matroneo ad archetti sorretto da colonnine blu e oro. La cupola è ad ombrello ed è illuminata dalla luce che filtra dai tondi. Importanti il coro ligneo ad opera di Carlo Antonio Lanzani e l'organo del 1507 ad opera di Lorenzo da Lucca con cornice lignea intagliata e dorata da Daniele e Leonardo Gamberino.

Notevoli sono poi la chiesa di Santa Maria Maddalena (secolo XVIII, in stile barocco. L'interno è a sala con volta. Degno di nota il Crocefisso miracoloso del XIV - XV secolo); la chiesa di San Francesco (in stile romanico gotico, costruita nel decennio che va dal 1280 al 1290, presenta una facciata incompleta del fastigio del tetto a capanna; nel comparto centrale, distinto da due semicolonne in laterizio, si trova un rosone marmoreo. Negli scomparti laterali, un'alta monofora e una bifora a "tutto cielo", un particolare lodigiano studiato per dare leggerezza alla struttura frontale. L'interno, a croce latina a tre navate con volte a crociera, conserva una rassegna di pittura lodigiana a partire dal Trecento); la chiesa di San Lorenzo (secolo XII, è in stile



*Lodi: in alto, scorcio esterno della facciata del San Francesco.
A lato, chiesa di San Lorenzo.*





romanico lombardo, successivamente rimaneggiata. Nell'interno a tre navate, in fondo a quella destra è possibile ammirare una tela attribuita a Francesco da Soncino, allievo di Callisto Piazza, raffigurante lo "Sposalizio di Santa Caterina"; la chiesa di San Filippo (secoli XVII-XVIII, è un piacevole esempio di tardo barocco, le cui linee esaltano il movimento ascendente della struttura; il campanile è rimasto incompiuto. Nell'interno a sala si possono ammirare affreschi del XVII e XVIII secolo. Del complesso fanno parte il Museo Civico del 1869 e la Biblioteca Comunale Laudense (eretta dai Filippini e resa pubblica nel 1792), la chiesa di Sant'Agnese (secolo XIV, presenta una facciata con al centro un frontone rialzato ed è divisa in tre scomparti da semicolonne in laterizio. Il portale è impreziosito da scudelle formelle in maiolica. Nell'interno a tre navate con volte a crociera segnaliamo, nel primo altare a destra, un grande polittico di Alberto Piazza). Sono visitabili e aperti al pubblico, dopo una sapiente opera di restauro, gli ex conventi di San Cristoforo e di San Domenico, il primo dei quali caratterizzato da una grande chiesa attribuita a Pellegrino Tibaldi. La nascita

Lodi: viste della chiesa di San Filippo; interno, con cicli di affreschi, che esaltano lo stile tardo barocco.

Esterno, con la facciata, il campanile incompiuto e l'ingresso dell'ex convento, oggi sede della Biblioteca comunale Laudense.

Frontale, inserita nella via Volturmo, svetta la facciata.



Sopra scorcio dell'affresco del convento di San Domenico.

A lato, il chiostro del San Cristoforo, sede della Provincia di Lodi.



Lodi: in alto, scorcio di Palazzo Vistarini. A lato la facciata di Palazzo Barni.



Lodi: scorcio del rinascimentale Palazzo Mozzanica.

della provincia di Lodi ha portato all'insediamento, nei due ex monasteri situati nel cuore della città, degli uffici provinciali.

Tra i palazzi storici, il cuore di Lodi custodisce edifici importanti, tra cui spicca il Palazzo Barni (secolo XVII). Nel 1678, Antonio Barni commissionò all'architetto lodigiano Domenico Sartorio il rifacimento di parte del vecchio maniero dei Vistarini, nella parte situata in corso Vittorio Emanuele. Potente nelle sue strutture barocche, ingentilito da lesene che dividono simmetricamente la facciata, il Palazzo conserva ancora la sua struttura originaria: al centro troneggia il portale sormontato da un balcone in ferro battuto.

C'è poi il Palazzo Vistarini (secolo XIV) che prende il nome dalla famiglia che fu tra le più importanti del territorio e per un lungo periodo segnò le sorti della città. La facciata del Palazzo è in mattoni, ingentilita da monofore; il porticato sottostante è caratterizzato da archi.

Altrettanto importante è il Palazzo Vescovile (secoli XII-XVIII). Sorto unitamente alla Cattedrale, fu oggetto di continui interventi di rifacimento. Di particolare bellezza il cortile seicentesco attorniato da colonne binate.

Il Palazzo Sommariva risale al secolo XII, il cui casato appartiene alla storia della città di Lodi. Il Palazzo ha avuto ora recenti restauri. Imponente nella costruzione, mantiene dell'antico splendore un bel portale sormontato da uno splendido balcone in ferro battuto. La simmetria delle finestre del piano terra e del primo piano ingentiliscono la facciata e le conferiscono nobiltà e leggerezza.

Palazzo Mozzanica (secolo XV) è caratterizzato da una facciata in cotto divisa orizzontalmente da una fascia marcapiano in terracotta. Il portale del '400 è in pietra, con colonne a candelabro ornate di fiori e ghirlande.

Palazzo Modegnani risale al secolo XVIII. Giovan Battista Modegnani nei primi del '700 affidò la costruzione del palazzo ai fratelli Michele e Pier-



giacomo Sartorio. La costruzione ebbe termine nel 1726. Imponente nelle forme barocche, il palazzo è privo del portale d'accesso. Uno splendido cancello in ferro battuto prelude l'accesso all'ampio cortile con colonne binate, tipiche del tardo barocco.

Palazzo Galeano (secolo XVII), costruito intorno al 1600, subì notevoli lavori di restauro all'inizio del XVIII secolo. Ha una facciata barocca con incorniciatura delle finestre, con mascheroni quasi caricaturali, ed il portale d'accesso sormontato da un prezioso balcone in ferro battuto.

Lodi è anche ricca di Musei. Il principale è il Museo Civico, fondato nel 1868, ospitato nell'ex Convento dei Filippini del XVIII secolo, dove ha sede anche la Biblioteca Civica. Si trovano la Pinacoteca con opere pittoriche dal XV al XVIII secolo, la Sezione Risorgimentale, la Sezione Archeologica con materiale romano (reperti a partire dal I secolo d.C.) e la Sezione Ceramiche che contiene un'interessante e stimolante raccolta di ceramiche d'arte e di maioliche lodigiane dal XV al XIX secolo. Il museo è temporaneamente inagibile a causa di lavori di ristrutturazione e di futuro trasferimento nell'ex chiesa di San Domenico. Al momento non è possibile prevedere la data di riapertura.

Ragguardevole è il Museo di Arte sacra. Istituito nel 1975 ed inaugurato nel 1980, all'interno sono conservati oggetti liturgici, dipinti ed affreschi, tessuti, sculture, provenienti dalla Cattedrale, dal Vescovado e da altre parrocchie del territorio. Tra questi, troviamo preziose opere di arte tessile e orafa rinascimentale facenti un tempo parte del tesoro della Cattedrale, detto di "San Bassiano".

Unica nel suo genere è la Collezione anatomica dello scienziato Paolo Gorini, ubicata nel cuore dell'Ospedale Vecchio, nel lato sud del chiostro quattrocentesco, in un'unica sala dai soffitti riccamente affrescati nel 1593 da G.C.Ferrari. Il museo Gorini intende portare a conoscenza del pubblico i



Lodi: in alto scorcio di Palazzo Modegnani. A lato, Palazzo Modegnani, rievocazione del ritorno di Napoleone Bonaparte. Il vero, vi soggiornò nei giorni della Battaglia del Ponte nel maggio 1796.



Lodi: in alto, Museo Civico, lapide romana del Periodo Imperiale. Sotto, zuppiera con il tipico decoro "Vecchia Lodi", del sec. XVIII.



Lodi: Museo dell'Incoronata, calice in argento sbalzato con finiture di gemme.
Sec. XVIII.

preparati anatomici, predisposti dall'illustre ricercatore, come strumenti di divulgazione di un messaggio scientifico.

Il Museo del Tesoro dell'Incoronata realizzato nel 1988 é allestito negli spazi sotterranei dell'omonimo Tempio e conserva arredi e paramenti sacri (suppellettili per l'altare e le celebrazioni liturgiche), candelieri, due codici miniati, vasi di rame lavorati. In particolare si segnala una preziosa Pace tardocinquecentesca, opera di smaltatori milanesi, e una croce del '500.

Meritano una vista anche il Museo di scienze naturali dei Padri Barnabiti e il Museo della Stampa d'Arte.

Infine, Lodi vanta un'antica tradizione nell'arte della decorazione e della lavorazione della ceramica. Infatti, la presenza dell'argilla, assai diffusa nei nostri terreni, ha dato vita a numerose fornaci per la fabbricazione di mattoni e tegole ed ha fornito materiale per l'opera di vasai e fabbricanti di maioliche o ceramiche che conobbero, specie a Lodi, stagioni splendide di attività artistica, in particolare dal XVI al XIX secolo, grazie soprattutto alle manifatture di Rossetti, Ferretti, Coppellotti e Dossena. L'arte di quei ceramisti lodigiani toccò le punte più alte nel Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, sia per la raffinata perfezione della cottura «a gran fuoco» e per la varietà del modellato, sia per la novità e la squisitezza delle decorazioni policrome o monocrome, a figure, scene mitologiche, disegni stilizzati, ma in particolare a composizioni floreali, ripetute con opportune varianti sui vari pezzi che caratterizzano la produzione lodigiana, conosciuta oggi dagli intenditori e dai collezionisti come «Ceramica Vecchia Lodi».



Lodi: in alto ambroggetta con decoro "Vecchia Lodi" sec. XVIII. A lato Palazzo Broletto con giochi di luce, in occasione della notte dell'850° anniversario di fondazione della città.



20. MACCASTORNA

È il Comune con meno abitanti della provincia di Lodi e, in questo contesto, è anche tra i più minuscoli d'Italia. Si trova sulla sponda destra dell'Adda.

Il primo nucleo abitato sorse attorno a un antico luogo fortificato, successivamente trasformato in un grande castello ghibellino. Nelle sue mura fino



al Cinquecento si registrarono episodi ed eventi che influirono non solo sulla storia del Ducato di Milano, ma anche su quella della vicina Cremona. L'episodio storico più famoso legato a questa fortificazione si registrò nel XV secolo, quando i Cavalcabò donarono il maniero a Cabrino Fondulo: quest'ultimo, che desiderava impossessarsi di Cremona, invitò il Cavalcabò e i suoi familiari a Maccastorna. Dopo una cena principesca li uccise tutti nella notte, riuscendo così a diventare il signore della città. Circola una leggenda secondo la quale in una notte particolare, ogni anno, i fantasmi dei Cavalcabò tornino sugli spalti del castello per ottenere vendetta.

Alla famiglia dei Vincimala, feudataria di Maccastorna, subentrarono i Visconti. Questi ultimi donarono il feudo ai Bevilacqua di Verona, che lo mantennero fino alla fine dell'Ottocento. Gli eredi dei Bevilacqua vendettero in epoca recente l'intero territorio di Maccastorna, castello compreso, agli attuali proprietari, i Biancardi.



Maccastorna: in alto scorcio del Castello. A lato vista del Castello e del fossato.



Maccastorna: scorcio del Castello, con l'ultima torre rimasta.



Maccastorna: la parrocchiale dedicata a San Giorgio. Il municipio del piccolo comune, ricavato da una casa rurale.



Maccastorna: un moderno mosaico con l'effigie del patrono San Giorgio, sul portale di ingresso dell'ex asilo Biancardi.

Maccastorna: vista del Castello, il lato occidentale, che ti accoglie dalla strada provinciale che ti porta in paese.



Fino al 1980 le comunicazioni con la sponda cremonese erano assicurate da un traghetto, poi sostituito da un moderno ponte che avrebbe dovuto assicurare a questa fetta di territorio uno sviluppo che in realtà non si è verificato. Con le sue poche decine di abitanti oggi Maccastoma è ridotta al lumicino e c'è chi ritiene che quanto non riuscirono a fare i decreti governativi finiranno per essere obbligati a farlo i maccastornesi: la temuta soppressione dell'autonomia municipale e l'unificazione ad una autorità amministrativa confinante. L'ammirevole impegno dispiegato dall'ultimo dopoguerra a oggi dai suoi amministratori comunali ha finora permesso a Maccastorna di mantenere la sua fiera indipendenza.

Il castello attuale, sorto tra il XIII e il XIV secolo, è uno dei più possenti dell'intera Lombardia. Conserva il suo severo carattere difensivo, nonostante gli interventi avvenuti nei due secoli successivi che registrarono, tra l'altro, l'abbattimento di un'ala dell'edificio e l'abbassamento delle torri. Il maniero, restaurato in anni recenti, ben conservato, è residenza privata.

La chiesa parrocchiale ha origini probabilmente duecentesche, ma è stata più volte rimaneggiata, in particolare dopo gli interventi corposi risalenti al 1912 che l'hanno adeguata allo stile finto-gotico dell'epoca. Si dice sia stata ricostruita nell'anno 1405 in occasione delle nozze di Fondulo con Giustina de Rossi.

Dal punto di vista dell'architettura rurale merita di essere segnalato il lungo caseggiato situato all'ingresso del paese, che ospita le stalle edificate all'inizio del Novecento.



21. MAIRAGO

È in Provincia di Lodi, caratterizzato dalla presenza di due nuclei abitati abbastanza simili tra essi, Mairago e Basiasco. Il primo è a pochi chilometri dalla strada statale Emilia, il secondo confina con la strada provinciale Nuova Cremonese. In mezzo scorre il canale Muzza che, dopo avere dissestato mezzo Lodigiano, è ormai ridotto a colatore.



Non possediamo notizie rilevanti sul passato delle due comunità di Basiasco e di Mairago. Il capoluogo fu tra i feudi del vescovo di Lodi (nel XII secolo), passò poi tra le proprietà dei signori di Salerano, quindi entrò a far parte dei possedimenti dei Simonetta, dei Talente (1480) e dei Vaiani (1703). A Basiasco nacque il celebre Fanfulla da Lodi, soldato di ventura ed eroe della disfida di Barletta, mentre Mairago diede i natali allo scienziato Agostino Bassi (1773-1856) e al pittore Mosè Bianchi (1836-1892). Sono pregevoli, dal punto di vista architettonico, le due chiese parrocchiali, edificate nei medesimi anni. L'edificio sacro di Mairago, dedicato a San Marco Evangelista, in stile neoclassico, risale al Seicento e fu ampliato nel 1876. L'interno, a tre navate, ha decorazioni e stucchi settecenteschi. La chiesa di Basiasco, dedicata a San Giorgio Martire, fu innalzata nel Seicento e ristrutturata nel 1872. È a un'unica navata. Ambedue le chiese hanno registrato restauri conservativi che ne hanno messo in luce gli aspetti



Basiasco: scorcio della parrocchiale dedicata a San Giorgio Martire.

Mairago: la parrocchiale, dedicata a San Marco Evangelista.

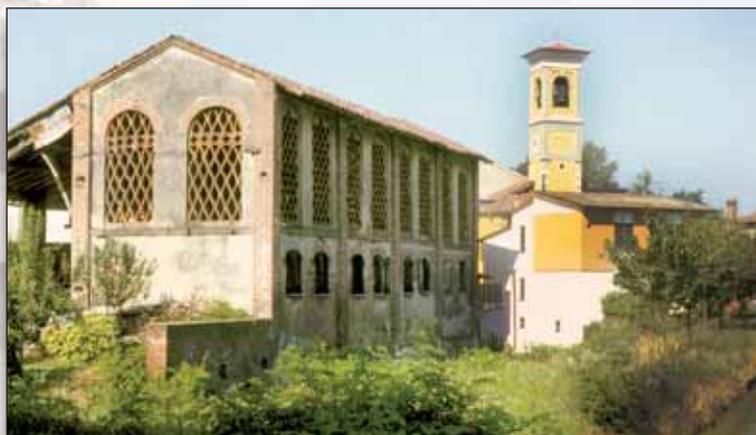


Mairago: lo scienziato Agostino Bassi, il Pasteur lodigiano, scopritore della Botride dei Bachi da seta.



Mairago: l'Osservatorio astronomico.

singolari da visitare; all'esterno della parrocchiale di Basiasco, una palla di cannone che penetrò in chiesa durante un combattimento delle guerre di indipendenza risorgimentali. Sempre in Basiasco esiste un caratteristico mulino ad acqua, di cui si conserva pure la ruota, risalente al XVII secolo. Tra gli edifici degni di essere citati per l'architettura rurale, segnaliamo la Cascina Grazzanello (il cui interno ospita un singolare museo dell'agricoltura) dalla caratteristica torre colombara e la casa padronale della Cascina Belvignatino situata in una posizione sopraelevata (la zona è stata purtroppo deturpata in epoca contemporanea da una grande cava di ghiaia). Sono tuttora conservate in Mairago le case natali di Mosè Bianchi e di Agostino Bassi, mentre un intelligente intervento dell'amministrazione comunale ha riconvertito la sede dell'ex asilo infantile di Mairago in un moderno e molto frequentato Osservatorio astronomico, l'unico operante nel Lodigiano.



Basiasco: scorcio rurale, e sullo sfondo la parrocchiale.



Mairago: Cascina Grazzanello, ingresso con l'originale colombaia che sovrasta gli edifici rurali.

22. MALEO

È situato in Provincia di Lodi, poco distante dalla sponda destra dell'Adda, sede di un importante crocevia tra la strada che conduce da Codogno a Cremona e l'Antica Cremonese che da Lodi scende fino al Po, verso Castelnuovo. Tutti gli eserciti, i re e i mercanti, gli antipapi e gli imperatori che da Milano erano diretti a Pizzighettone o a Cremona, per-



correvano la strada Cremonese e obbligatoriamente attraversavano l'abitato di Maleo, che fu dunque testimone del passaggio di personalità i cui nomi spiccano nelle pagine della storia d'Italia.

La località è antichissima e nel medioevo viene ripetutamente citata la presenza del castello, edificato sul punto più alto del terrazzo morfologico, in un punto strategico a guardia della bassura dell'Adda. Dopo varie contese tra le autorità ecclesiastiche di Lodi e Cremona, nel 1419 divenne proprietà dei Visconti. Passò quindi agli Sforza, ai Bevilacqua, ai Trivulzio e infine alla famiglia Trecchi.

Nessun centro abitato del Basso Lodigiano, come Maleo, possiede così tanti monumenti di rilevanza storico-artistica degni di essere segnalati.

L'imponente Palazzo Trecchi edificato sulla sommità della "costa" dell'Adda ha fondamenta che risalgono al castello medioevale e come tale fu riedificato nel XVI secolo, con ristrutturazioni nel Seicento e nell'Otto-



Maleo: Palazzo Trecchi, la vista dal cortile interno.

Maleo: Palazzo Trecchi, vista dal parco.



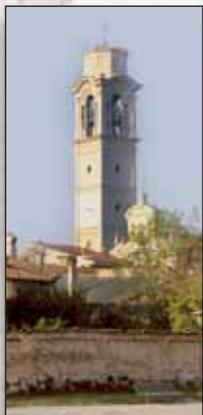
Maleo: dedicata a San Pietro Martire, la cappella Stanga.



Maleo: la chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Gervaso e Protaso.



Maleo: piatto dell'eccellente tradizione culinaria malerina.



Maleo: in alto scorcio del paese dal parco di Villa Trecchi. A lato Villa Trecchi.

cento: la costruzione ha due facciate, una rivolta sul parco e l'altra verso il cortile. Alcune sue sale furono affrescate da Bernardino Campi. Le collezioni artistiche che ospitava fino all'Ottocento sono state purtroppo smembrate; restano, a testimonianza del passato, i camini cinquecenteschi.

Poco distante dal castello sorge la leggiadra Villa Trecchi, iniziata nel 1707 ma pesantemente danneggiata nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento. Oggi ospita le istituzioni scolastiche del paese.

La chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Gervaso e Protaso, la maestosa Collegiata dalla facciata barocca, fu ampliata nel 1774. Il suo campanile risalente al 1724 domina tutta la campagna circostante.

Tra le altre chiese ubicate in paese o nelle cascine segnaliamo l'Annunciata (già esistente nel XV secolo e successivamente ricostruita), la Beata Vergine Immacolata (alle Case Nuove, risalente al 1729), i Santi Carlo e Teodoro (alla cascina Moraro Giovane, innalzata nel 1761), San Francesco (nella cascina omonima, del 1846, purtroppo sconosciuto).

Da ricordare è anche il grande Arco Trecchi, ennesimo ricordo dell'importanza che Maleo ricoprì in un passato ormai lontano: fu costruito nel 1685 e poi ristrutturato in stile neoclassico.

È molto bella anche la facciata neoclassica dell'Ospedale Corazza, edificato nella seconda metà dell'Ottocento e oggi sede di una casa di riposo.

A livello turistico meritano una doverosa menzione due locali notissimi per la ristorazione: l'antico Albergo del Sole, risalente al XV secolo e il Leon d'Oro.



23. MELETI

Meleti è nel basso Lodigiano, in provincia di Lodi, sulla sponda destra dell'Adda, dirimpetto al territorio cremonese e a poca distanza da dove l'Adda si avvia a sfociare nel fiume Po.

Si tratta di una località antichissima: la prima pergamena sulla quale appare la località di Meleti risale all'anno 879. Da lì in avanti, e per tutto il



medioevo, sono innumerevoli i documenti che ci raccontano episodi e storie di questo paese che in passato ricopriva una rilevanza sicuramente maggiore all'attuale.

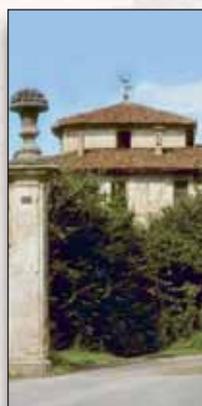
Nel medioevo Meleti appartenne a importanti famiglie del basso Lodigiano: gli Stampa, i Pusterla, i Selvatico e anche al vescovo di Lodi, che nel 1344 cedette il feudo ai Visconti. Di lì a pochi anni entrò a far parte del feudo di Maccastorna, fu quindi acquistato nel 1452 da Luigi Bossi, e poi dai Figlidoni, che lo tennero dal 1588 al 1728. Infine passò, nel XVIII secolo, ai conti Corio.

La costruzione più rilevante è il grande palazzo Figlidoni, edificato nel 1630 sulle rovine dell'antico castello, quale dimora patrizia. Poi fu abbandonato e da anni si trova in uno stato di irreversibile degrado. È a pianta quadrata.



Meleti: la parrocchiale dedicata a San Cristoforo Martire.

Meleti: scorcio.



Meleti: Palazzo Figlidoni, ormai in degrado irreversibile.



Meleti: Villa Gattoni.



Meleti: il municipio.



Meleti: Santa Giulitta, immersa nella campagna.

Tra gli edifici di carattere civile da segnalare la bella Villa Gattoni in stile neoclassico, con le tipiche caratteristiche dei palazzi padronali, che si affacciava su un laghetto, ora prosciugato, inserito in un parco.

La chiesa parrocchiale risale probabilmente alla fine del Quattrocento, ma ha subito diverse ristrutturazioni: la prima nel 1499, la seconda nel 1689 e l'ultima nel 1790 quando i rifacimenti diedero all'edificio sacro la sua conformazione attuale. Ha una pianta a croce latina, ad una unica navata.

Significativa la chiesa di Santa Giulitta, un poco isolata tra i campi, lungo la strada provinciale all'ingresso di Meleti: l'odierna costruzione fu innalzata nel 1630 ma le attuali forme neoclassiche risalgono all'intervento del 1838.

L'agricoltura ha costituito, nei secoli, l'unica ossatura economica del piccolo paese. Lo stesso artigianato locale evidenziava caratteristiche connesse alla lavorazione dei campi. All'inizio del Novecento vi fu costituita una fiorente Cassa Rurale e Artigiana, che visse vicende alterne dal 1908 al 1971, quando si fuse con le consorelle di Maleo e di Guardamiglio. In epoca recente la modernizzazione delle stalle ha portato l'allevamento dei bovini a livelli qualitativi considerevoli. La stragrande maggioranza degli abitanti è costretta al pendolarismo, in quanto in loco non esistono alternative all'agricoltura: questo aspetto ha contribuito alla fuga da Meleti e ad incentivare il fenomeno dell'emigrazione, che non si è ancora arrestato: in un secolo il paese ha perso i due terzi dei suoi abitanti. In anni contemporanei vi è stata aperta una residenza per anziani.



24. MERLINO

Si trova all'estremo nord del Lodigiano, in provincia di Lodi, sulla sponda destra dell'Adda. Nel suo territorio dalla riva sinistra del fiume Adda fuoriesce il canale Vacchelli (chiamato anche Marzano) che va a dissetare migliaia di pertiche nel Cremasco e nel Cremonese.

È caratterizzato dalla presenza di un capoluogo (Merlino, sede del municipi-



pio e di parrocchia) e di due frazioni, Marzano (pure sede parrocchiale) e Vaiano (parrocchia fino al 1972, quando fu soppressa perché gli abitanti erano diminuiti da 300 a 70).

È un luogo molto antico, e meriterebbero di essere trattate singolarmente le vicende storiche dei tre paesi che compongono il territorio comunale. Traboccante di avvenimenti è in particolare il medioevo, quando dai signori di Merlino scaturì persino un vescovo di Lodi, Alberico (vescovo dal 1158 al 1168), amico di Federico Barbarossa e sostenitore dell'antipapa Vittore IV. Pur essendo estesa su un territorio limitato geograficamente, la zona di Merlino possiede costruzioni ed edifici traboccanti di storia.

L'immobile più rilevante si trova a Marzano: è il Palazzo Carcassola, edificato su un castello preesistente, splendida magione a pianta quadrangolare sovrastata da una torre belvedere, innalzata forse alla fine del Cinquecento. All'interno si inseguono alcuni saloni recentemente restaurati.



Merlino: alla frazione Marzano, la parrocchiale dedicata a Sant'Ambrogio.

Merlino: alla frazione Marzano, Palazzo Carcassola.



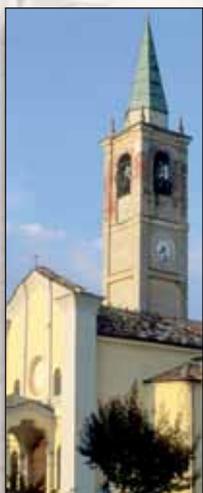
Merlino: alla frazione Marzano, Ingresso di Palazzo Carcassola.



Merlino: il santuario di San Giovanni Battista del Calandrone.



Merlino: alla frazione Marzano, edificio riserente al sec. XVI.



Merlino: la parrocchiale dedicata ai santi Stefano e Zenone.

Sempre a Marzano e a poca dista dal Palazzo Carcassola si può ammirare, sulla piazza, un fabbricato del Quattrocento con i resti di una torre e finestre ad arco acuto in cotto. È quanto rimane di una antica costruzione militare. Sono quattro gli edifici religiosi degni di interesse presenti sul territorio comunale. La chiesa parrocchiale di Merlino, innalzata ai primi del Seicento sulle fondamenta di una preesistente, sorge rialzata rispetto alla piazza che la circonda. Il protiro e il campanile con la cuspide le danno un'immagine originale e bella.

La chiesa parrocchiale di Marzano fu costruita nel 1615 e non ha subito interventi che ne hanno stravolto le primitive linee architettoniche. La chiesa di Vaiano, ex parrocchiale, pare sia stata edificata nel 1515.

Il santuario di San Giovanni Battista del Calandrone è tra i più antichi del territorio, censito fin dal 1261: vi si può ammirare un sarcofago di epoca romana; nei giorni della sua festa è meta del pellegrinaggio di migliaia di fedeli.

L'agricoltura e le attività ad essa connesse hanno lasciato tracce marcate della loro presenza: a Vaiano esiste un antico mulino con macine presso la cascina Torchio, mentre a Marzano sorge un altro vecchio mulino, con l'attrezzatura per la pila del riso. In epoca recente una grande azienda agricola del territorio ha iniziato a convertire la sua attività al biologico, producendo nel proprio caseificio formaggi altamente ricercati.

Per il turismo, una menzione merita la località Bocchi, situata sulle sponde dell'Adda, presa d'assalto, in periodo estivo, da centinaia di bagnanti.



25. MONTANASO LOMBARDO

È in provincia di Lodi, sulla sponda destra dell'Adda, a poca distanza dalla città capoluogo del Lodigiano.

È una località antichissima, così come la vicina frazione di Arcagna. I due centri abitati sono ambedue sedi di parrocchie autonome.

Sul posto si rinvennero in passato alcune tombe galliche, a testimonianza dei



primi insediamenti nella zona. La pergamena più antica nella quale appare il nome di Montanaso risale comunque all'anno 1090. Con la costruzione della nuova Lodi (nel 1158) a pochi chilometri di distanza dal paese, Montanaso iniziò ad essere funestata dalle scorrerie degli eserciti e delle soldataglie che, in entrata o in uscita dalla città, si accampavano in questi luoghi: ad esempio, il piccolo borgo fu saccheggiato nel 1295 dall'esercito milanese guidato da Matteo Visconti. Tra il Seicento e il Settecento fu di proprietà dei nobili Pallavicini, che vi innalzarono anche un filatoio.

Dal punto di vista storico meritano una menzione i tre edifici sacri: l'antica chiesetta sconsacrata di San Giorgio, risalente al Cinquecento e inglobata in un fabbricato rinascimentale che sorge nella parte vecchia del centro abitato; l'attuale chiesa parrocchiale di Montanaso, in stile neogotico, ultimata nel 1925 e dalla caratteristica facciata decorata da pinnacoli e guglie; il santuario di Arcagna ricostruito nel 1628 e terminato nel 1640, successivamente rimaneggiato.



Montanaso: la parrocchiale dedicata a San Giorgio Martire.

Montanaso: scorcio del paese, nuove costruzioni all'ombra della parrocchiale.



Montanaso: la chiesa sconsacrata del sec. XVI. Era dedicata di San Giorgio Martire.



Montanaso: "El Palasòn", il palazzone, una voluminosa residenza nel centro del paese.



Arcagna: la Madonna di Arcagna. Il complesso esterno del santuario.

Montanaso: il Palazzo Comunale, una moderna residenza, inaugurata nel 2003, dal sindaco Silverio Gori.

Nel cuore del vecchio centro abitato di Montanaso è visibile una costruzione (conosciuta in paese come "el Palasòn", il palazzone) di stile rinascimentale, una costruzione a "U", parte del quale ingloba la chiesa vecchia; l'edificio è stato acquistato dal comune nel 2001.

Dal punto di vista della religiosità popolare una sottolineatura deve essere fatta per il secolare "gabòn", l'olmo situato sulla strada provinciale, che la tradizione collega al ritrovamento dell'immagine della Madonna di Arcagna. Da sottolineare anche la presenza del grande parco ricreativo del Belgiardino, ubicato sulle sponde dell'Adda, parte del cui territorio si estende entro i confini del Comune di Lodi.

L'economia è sempre stata agricola fino al 1952, quando sul territorio del vicino comune di Tavazzano venne edificata la centrale termoelettrica dell'Enel che, con il passare degli anni, si ampliò anche nei confini di Montanaso. La crescita della periferia di Lodi verso la frazione San Grato ha successivamente incentivato la dislocazione di numerose attività produttive.



26. MONTODINE

È in provincia di Cremona, sulla sponda sinistra del fiume. Si trova in quella che è definita “la pianura soresinese dell’Adda”, a sud di Crema. L’insediamento più antico sorge in posizione sopraelevata, lambito dal fiume Serio, che oggi divide in due l’abitato.

La presenza del primo nucleo è testimoniata da una pergamena del 1023.



Dopo essere stato feudo della famiglia dei capitanei di Rivoltella (attuale Ripalta Arpina), Montodine passò nei possedimenti del vescovo di Cremona. L’autorità episcopale sul paese venne confermata nel 1098, con l’atto di donazione di tutta l’Insula Fulcheria da parte di Matilde di Canossa al comune e alla Chiesa di Cremona. Successivamente passò ai conti di Dovera e quindi ai Benzoni, che nel Quattrocento lo fortificarono con torri e mura. Nel 1449 entrò a far parte dei possedimenti della Repubblica di Venezia e sotto la Serenissima rimase fino al 1797.

Delle antiche fortificazioni che circondavano il paese non esistono più tracce, così come l’unico edificio storico degno di rilievo affacciato sulla piazza è costituito dalla chiesa parrocchiale, eretta tra il 1726 e il 1731, dalla facciata maestosa risalente al 1884 in stile barocchetto e a un’unica navata. La posizione sopraelevata del luogo rende il suo campanile visibile anche da tutta la pianura circostante.



Montodine: facciata della parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena.

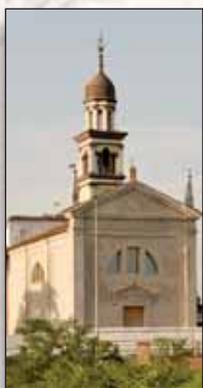
Montodine: scorcio del centro del paese e sullo sfondo la parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena.



Montodine: scorcio del paese, con la parrocchiale che svetta in cima alla postura.



Montodine: la chiesa di San Rocco.



Montodine: la chiesa di San Zeno.



*Montodine: in alto la torre del palazzo del Governatorato.
A lato chiesa della B.V. del Rosario.*

All'ingresso del paese per quanti arrivano da Crema o da Chieve sorgono due chiese. La prima dedicata a San Zeno, risalente al 1610, costruita al posto di un oratorio più antico e successivamente rimaneggiata e ridecorata. La seconda è dedicata a San Rocco, pare eretta come ex voto dopo la peste del 1630, con una struttura a pianta ottagonale. Ambedue le chiese, dopo un lungo periodo di degrado, sono state oggetto di un corposo intervento di restauro conservativo. Oltre il Serio, sulla strada che conduce all'Adda, sorgono altre due chiese. Prossima al ponte è quella dedicata alla Beata Vergine del Rosario risalente al Seicento e decorata con un ciclo di affreschi, mentre poco più distante è l'oratorio della Santissima Trinità, del Settecento, in puro stile barocco. I cinque edifici sacri di Montodine stanno a testimoniare l'accesa religiosità che caratterizzava in passato i suoi abitanti.

Possente ma al tempo stesso elegante è il Palazzo Benvenuti, poco distante dal fiume Serio, edificato sicuramente su un vecchio fortilizio. Qualche storico non esclude che la torre del palazzo, di epoca pare cinquecentesca, costituisca il recupero a fini residenziali di uno dei torrioni delle mura che cingevano il centro abitato. All'interno del palazzo, oggi sede del centro giovanile parrocchiale, è visibile lo scalone e un grande salone.

In questo territorio il Serio sfocia nell'Adda, in una località che è chiamata, per questo, Bocca Serio. Vi sorge un altro degli edifici storici di Montodine: si tratta della Villa Fadini, costruita su un preesistente fortilizio dotato di torre di avvistamento. Il tutto fu rimaneggiato e ampliato con interventi successivi, tra il Cinquecento e il Settecento, mentre la torre fu trasformata nell'attuale ex colombaia.

Nella località di Bocca Serio, nel corso delle alluvioni periodiche, sono affiorati ripetutamente reperti e manufatti di epoche remote, a partire dal Mesolitico. Tra i ritrovamenti, anche i resti di due piroghe pare longobarde.



27. MOSCAZZANO

È in provincia di Cremona, sulla sponda sinistra dell'Adda. Sorge in posizione sopraelevata, ai margini dell'antica Insula Fulcheria; il centro abitato, per la conformazione urbanistica, è tra i più tipici del territorio cremasco.

Il suo nome appare per la prima volta in un documento risalente all'anno



979. Appartenne ai vescovi di Cremona e fu concesso in feudo a Ruggero conte di Bariano e quindi ai Sommi di Cremona. Il nome di Moscazzano appare in pergamene che hanno sancito la storia del territorio cremasco tra il 1188 e il 1192. Il paese fu inserito da Enrico VI nell'elenco dei paesi compresi nei confini dell'Insula Fulcheria. Nel basso medioevo fu trasformato, come la vicina località di Montodine, in un centro fortificato, dotato di una torre di avvistamento, per metterlo al riparo dalle incursioni che provenivano da oltre Adda e dal vicino territorio lodigiano.

Nel 1449 Moscazzano, come buona parte del Cremasco, entrò a far parte della Repubblica di Venezia, alla quale rimase assoggettato fino al 1797.

Sono innumerevoli le costruzioni di grande pregio architettonico arrivate fino a noi dal passato.

La chiesa parrocchiale fu costruita sulle fondamenta di un edificio preesistente, dedicata a San Pietro. È ad una sola navata.



Moscazzano: la parrocchiale di San Pietro.

Moscazzano: scorcio del paese, immerso nel verde della campagna cremasca.



Moscazzano: scorcio da un cortile.



Moscazzino: il santuario della Madonna dei Prati.



Moscazzino: l'originale monumento ai caduti per la libertà.



*Moscazzino: in alto scorcio dell'ingresso del paese
A lato resti di antiche dimore.*

Gli altri edifici religiosi del territorio sono tre: il santuario della Madonna dei Prati isolato nei campi, caratteristico nella sua facciata cinquecentesca e nel porticato che sorge sul lato sinistro; l'oratorio di San Donato, nel centro abitato, inglobato nel complesso che in passato apparteneva alla famiglia Benvenuti; l'oratorio di San Carlo nelle terre golenali, presso l'agglomerato agricolo di Colombare.

L'edilizia residenziale e monumentale caratterizza l'intero centro abitato di Moscazzano, facendone uno dei paesi più originali del territorio circostante, da visitare.

In posizione preminente si trova la Villa Albergoni, conosciuta anche come Palazzo Stramezzi o Villa Griffoni Sant'Angelo. La sua collocazione fa supporre che il castello e il torrione medioevali di Moscazzano si trovassero in questo luogo: in effetti la Villa possiede elementi difensivi quali le tozze torri angolari. L'edificio, restaurato nel 1862, è affogato in un grande parco che occupa anche tutta la ripa scoscesa del terrazzo che corre attorno a una parte del paese.

Pure circondate da vaste aree verdi sono la Villa GropPELLI di stile neoclassico e il Palazzo Marazzi, con una pianta a "U", risalente al Settecento ma rimaneggiato un secolo dopo. È pure imponente, nelle sue severe linee architettoniche, il palazzo che ospita il municipio.

La presenza di innumerevoli locali della ristorazione, dislocati in Moscazzano e nella vicina località Colombare fanno di questo territorio una località molto ricercata. È una zona che possiede tutte le potenzialità per essere valorizzata a livello turistico, grazie anche alla presenza dell'Adda. Di interesse ambientale sono le zone delle Colombare e di Cà del Lupo.



28. PIZZIGHETTONE

È in provincia di Cremona, dislocato nella cosiddetta “pianura sorensinese dell’Adda”, il suo centro abitato occupa ambedue le rive del fiume. La presenza di un antichissimo guado favorì in loco la crescita di un piccolo insediamento che andò ampliandosi grazie alla felice posizione geografica e viabilistica. Pare furono i Celti i primi a edificare la piazzaforte di Acerrae,



tre secoli prima di Cristo, sulle rive dell’Adda. E Acerrae acquisì ulteriore rilevanza grazie al fatto di diventare una stazione di transito ubicata sulla strada che collegava Cremona a Laus Pompeia, l’antica Lodi Vecchio.

Quando nel 1158 Milano distrusse Lodi Vecchio, i suoi abitanti, stanchi e stremati, si diressero verso Pizzighettone, e trovarono rifugio nelle sue mura. A Pizzighettone rimasero alcune settimane, finché l’imperatore Federico Barbarossa non acconsentì alla costruzione di Lodi nuova.

Fu il Comune di Cremona nel medioevo a rafforzare Pizzighettone con l’edificazione di un castello che, nel corso degli anni, finì per trasformarsi in una imprendibile roccaforte. La località era difficilmente espugnabile in quanto era protetta da una parte dalle mura e dall’altra dal fiume. Sull’Adda veniva tirata una grande catena di ferro, da una riva all’altra, impedendo così il transito di qualsiasi imbarcazione carica di armati.

Francesco Sforza duca di Milano, compresa l’enorme importanza strate-



Pizzighettone: l’antica torre, dove rimase prigioniero Francesco I, re di Francia, dopo la sconfitta nella battaglia di Pavia, 1525, che sancì il dominio spagnolo in Lombardia.

Pizzighettone: l’Adda scorre e taglia in due Pizzighettone, antica città murata.



Pizzighettone: la breccia nelle enormi mura, per far passare la strada ex 234 Cremonese.



Pizzighettone: scorcio delle mura, verso il cremonese.



Pizzighettone: in alto leone barocco con stemma nobiliare a guardia del fiume. A lato, l'antica torre del Guado il monumento simbolo di Pizzighettone.

gica di questa località, svincolò Pizzighettone dal territorio di Cremona e ne fece quasi un “porto franco”, concedendogli esenzioni fiscali e mantenendolo alle proprie strette dipendenze.

Gli eserciti e i potentati che lo assediaron e ripetutamente lo espugnarono, lo fecero solo per impossessarsi di un luogo strategico relevantissimo, e l'indomani lo ricostruirono ancora più fortificato.

È per questo che Pizzighettone, nel corso dei secoli, diventato un caposaldo notissimo in tutta l'Italia settentrionale, fu ripetutamente ampliato da coloro che si succedettero durante i secoli: le Signorie cremonesi (i Cavalcabò e i Fondulo), milanesi (i Visconti prima e gli Sforza poi), la Repubblica di Venezia, i sovrani di Francia, gli Asburgo di Spagna e d'Austria, i Borbone, i Savoia, e infine Napoleone Bonaparte. Le sue mura potenti rimasero tali, per scopi difensivi, fino al 1866, quando in epoca risorgimentale fu realizzata l'unità d'Italia.

La fortezza fu potenziata tra il 1720 e il 1724 da Carlo VI d'Asburgo; gli Austriaci la disarmarono nel 1781, mentre Napoleone Bonaparte nel 1802 preferì farla radere al suolo.

Migliore sorte ebbero le mura. Ancora oggi Pizzighettone presenta l'unica cerchia muraria pressoché integra e una delle più imponenti tra quante sono sopravvissute in Lombardia.

Raro esempio d'architettura militare, concepita agli inizi del Rinascimento e continuamente perfezionata, modificata nella successione dei camminamenti interni, esterni o sotterranei, la cerchia muraria di Pizzighettone costituisce uno straordinario documento storico ed un'indubbia attrattiva turistica.



Tra i monumenti giunti a noi da un lontano passato spicca la Torre del Guado, il monumento che nel tempo è assunto a simbolo di Pizzighettone. Dalla completa distruzione, insieme a molte altre parti del castello e delle mura, fu salvato forse per aver ospitato, nel 1525, la prigionia del re Francesco I di Valois nella stanza del terzo piano.

«Tutto è perduto, fuorché l'onore», scrisse Francesco I alla madre mentre era prigioniero nella torre di Pizzighettone.

Fino a qualche anno fa l'intera piazzaforte era abbandonata e lo spazio esterno, compresi il fossato, lo spalto e le mura, soggetti a servitù militare, erano coperti da una fittissima vegetazione. L'intervento di privati, attraverso il Gruppo Volontari Mura, ha consentito il recupero di questo interessantissimo settore della fortezza. Con la sua robusta struttura, il rivellino proteggeva la porta Cremona Vecchia, che era uno dei punti deboli dell'intera fortificazione.

Tra gli edifici che meritano di essere visitati c'è la chiesa parrocchiale di San Bassiano fondata verso la metà del secolo XII. La chiesa conserva i segni dell'antica costruzione nella facciata come nel resto della struttura muraria, nelle quali si possono osservare anche le modificazioni apportate in altre epoche, ad esempio lo splendido rosone quattrocentesco della facciata. Nelle sue tre navate la chiesa custodisce veri tesori dell'arte: una Crocifissione affrescata da Bernardino Campi, formelle marmoree raffiguranti l'Annunciazione, la Natività e l'Adorazione dei Magi, capolavori della scultura del Trecento lombardo.

Di fronte alla chiesa di San Bassiano s'innalza il palazzo municipale, l'antica Domus Comunitatis, in cui si ritrovano tutti gli elementi caratteristici



Pizzighettone: scorcio delle mura, nel contesto urbano.



Pizzighettone: scorcio delle mura, nel contesto urbano con la chiesa parrocchiale dedicata a San Bassiano, con lo svettante campanile.



Pizzighettone: in alto scorcio della ex chiesa parrocchiale dedicata a San Bassiano, la facciata.

A lato, il municipio con la classica architettura tardo gotica, archi e portici.



Pizzighettone: l'originale facciata della chiesa di nostra Signora del Sacro Cuore, per tanti anni appartenuta alla Diocesi di Lodi.



dell'architettura tardo-gotica, già rivestiti di una grazia rinascimentale.

La casa prepositurale sorge a fianco del palazzo municipale, è in stile gotico e contrassegnata dalla presenza di un porticato.

Molto bella è anche la chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano, ubicata sulla sponda destra del fiume, a Gera, edificata tra il 1484 e il 1486 dopo le pressanti richieste di quanti risiedevano sull'altra riva dell'Adda e che erano obbligati, per santificare le feste, ad attraversare il fiume.

A Gera sorge anche la chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore, costruita tra il 1727 e il 1750, la cui facciata nella seconda metà del Novecento è stata coperta da marmi e mosaici. Per quasi due millenni questa chiesa - chiamata di San Pietro in Pirolo - appartenne alla diocesi di Lodi.

In località Roggione si trova il santuario della Beata Vergine, costruito tra il 1630 e il 1634 in un luogo dove si trovava un pilastro che presentava un'immagine miracolosa della Madonna.

Di notevole importanza è il Museo Civico di Pizzighettone, fondato nel 1907. Ha sede nel Palazzo del Quartiere Fino e vanta una notevole collezione di armi storiche e di oggetti legati all'arte militare. Vi sono presenti reperti archeologici, dall'età preistorica fino all'età romana, con epigrafi, terrecotte, anfore romane, oggetti d'uso, piroghe antiche.

Infine, una parola sulle molte cascine che circondano Pizzighettone, e che sono più di una cinquantina. A Regona presso la cascina Guarnera esistono i resti di una costruzione risalente al Seicento; presso la cascina Palazzo sono invece presenti archi e colonne testimonianza della sua edificazione avvenuta nella seconda metà del Settecento. A quest'ultimo periodo appartiene anche Villa Tencara, nella frazione omonima: il suo aspetto è però di metà Ottocento; ne sono una riprova le sue linee eclettiche.

A livello ambientale merita una doverosa menzione l'Adda Morta di Pizzighettone, estesa su 165 ettari.

29. RIPALTA ARPINA

Sorge sulla sponda sinistra dell'Adda, è in provincia di Cremona. Nel medioevo, a seguito di una deviazione del fiume Serio innescata da una alluvione, sorsero quattro villaggi con il medesimo toponimo. Villaggi che sono diventati gli attuali paesi di Ripalta Vecchia e Ripalta Nuova, Ripalta Arpina e Ripalta Guerina. Ripalta Arpina venne lasciata,



unitamente a Ripalta Vecchia, alla sinistra del Serio.

Si dice che il suo nome derivi da Riva alta, per indicare la posizione preminente del centro abitato, costruito sulla sommità del terrazzo che corre tutto attorno all'Insula Fulcheria. Nelle sottostanti terre golenali scorreva l'antico letto del fiume Serio, successivamente abbandonato e oggi noto con il nome di Serio Morto.

Nelle pergamene medioevali si trovano innumerevoli riferimenti a questa località che, trovandosi nella bassa cremasca, subì ripetutamente gli influssi di Cremona. Nel 1139 vi fu combattuta la sanguinosa battaglia della Motta, nella quale i Cremaschi riuscirono a battere i Cremonesi: nel 1941 sul posto fu edificata una cappella a ricordo di questo scontro cruento.

Ripalta Arpina fu feudo degli Albergoni, poi dei conti Bondenti e quindi dei Terni de Gregory.



Ripalta Arpina: scorcio della facciata di Palazzo Zurla.

Ripalta Arpina: il cortile interno di Palazzo Zurla, detta anche villa Albergoni.



Ripalta Arpina: facciata di Palazzo Zurla.



Ripalta Arpina: facciata della parrocchiale dedicata a Santa Maria Rotonda.



Ripalta Arpina: il Municipio.

Ripalta Arpina: scorcio della facciata di Palazzo Zurla, inserita nel contesto del paese, sullo sfondo l'Oratorio dedicato a san Giovanni Battista.

Il centro abitato nel suo nucleo più antico si allunga da nord a sud in uno snodarsi di cascinali e di abitazioni basse a cortina continua.

L'edificio storico più importante è la chiesa parrocchiale che si innalza a sud dell'abitato. La sua presenza è testimoniata, quale sede di un'antica pieve, fin dall'anno 1051. La costruzione medioevale fu abbattuta nel Settecento e venne sostituita dall'attuale, che risale alla seconda metà del XVIII secolo.

Nel cuore dell'abitato sorge un secondo edificio sacro, costituito dall'oratorio di San Giovanni Battista, risalente al Seicento; originalissimo è il piccolo campanile.

Un'altra chiesetta, di epoca cinquecentesca e di proprietà privata, è ubicata a Bocca Serio, riccamente decorata.

Tra gli edifici civili un accenno doveroso deve essere fatto per il seicentesco Palazzo Zurla, noto anche come Villa Albergoni, caratterizzato da un corpo di fabbrica che si affaccia lungo la strada, con un cancello centrale e due torri. Il palazzo ha un portico sulla facciata e due ali dell'edificio si raccordano con la costruzione che si estende sulla strada.

Dal punto di vista ambientale il territorio di Ripalta Arpina non è solo percorso da due fiumi - l'Adda e il Serio - ma è reso rilevante dallo storico alveo del Serio Morto. Si tratta di una zona ricchissima di acque; ai fiumi citati occorre infatti aggiungere la roggia Pallavicina e la roggia Borromea. Il fatto di essere compreso nelle aree protette del Parco Adda Sud e del Parco del Serio, fanno di Ripalta Arpina una località da promuovere a livello naturalistico.



30. RIVOLTA D'ADDA

È in provincia di Cremona, sulla sponda sinistra dell'Adda, si trova al nord della pianura del Cremasco, alle porte della provincia di Bergamo: se la città bergamasca di Treviglio è a soli 8 chilometri di distanza, Cremona capoluogo della provincia cui Rivolta appartiene è distante 58 chilometri. L'andamento zigzagante dell'Adda nel corso dei secoli è stato "raddrizzato"



dalle continue alluvioni che si sono lasciate alle spalle, in epoche differenti, innumerevoli tratti di fiume abbandonato. Il territorio di Rivolta è molto ricco di queste zone umide.

È una località antichissima: nel 1975, durante i lavori di riadattamento di un vecchio cascinale, venne alla luce un vaso dipinto a fasce contenente 115 dramme galliche.

Rivolta viene citata per la prima volta in una pergamena dell'anno 1090. È l'epoca, questa, durante la quale furono costruite a nord e a sud del villaggio due fortificazioni, situate a Paladino e a Coriano. E sono gli stessi anni in cui nel cuore del centro storico iniziò a sorgere la bellissima basilica di Santa Maria e di San Sigismondo, donata con tutti i suoi beni a Papa Urbano II che la visitò negli anni 1095-1096 mentre era in viaggio per la Francia. Sono importanti due episodi, registrati all'epoca della lotta tra i Comuni e l'impero. Il 23 luglio 1158 l'imperatore Federico I Barbarossa arrivato al



Rivolta d'Adda: il centro del paese dove svetta la torre della romanica basilica di Santa Maria e San Sigismondo del sec. XII.



Rivolta d'Adda: il centro del paese.

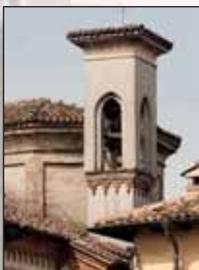


Rivolta d'Adda: in alto, Sant' Alberto Quadrelli.

A lato il centro di rivolta e sullo sfondo la collegiata dell'Immacolata Concezione.



Rivolta d'Adda: in alto, medaglioni decorativi primi del sec. XVI, collegiata di Santa Maria Immacolata.



Rivolta d'Adda: il campanile e la chiesa di Sant' Alberto Quadrelli.



ponte di Cassano e trovando il fiume sbarrato dall'esercito milanese, guidò le sue truppe verso sud, lungo il corso dell'Adda, che venne attraversato tra Rivolta e Corneliano Bertario. E da questo lato prese di sorpresa i Milanesi, che furono costretti a fuggire. Due anni dopo, nel 1160, i Milanesi si rinchiusero nelle mura di Rivolta, inseguiti dai Lodigiani. Successivamente l'esercito imperiale, impossessatosi del centro abitato, vi costruì imponenti fortificazioni, scavò profondi fossati e dotò le mura di macchine da guerra a scopo difensivo.

Sempre risalente a questo periodo è una figura fulgida per la storia di Rivolta prima e di Lodi poi: il parroco Alberto Quadrelli, al quale il Papa Lucio II con una bolla confermò i privilegi in possesso della basilica cittadina. E sempre Alberto Quadrelli, dopo aver mantenuto la città fedele a Papa Alessandro III, nel 1168 venne chiamato a reggere la diocesi di Lodi e fino alla morte avvenuta il 4 luglio 1173 fu vescovo della città. Fu proclamato santo nei primi anni che seguirono la sua scomparsa perché "uomo onesto, sapiente e religioso, largamente corredato di buoni costumi, in tutto timorato e molto devoto a Dio". Sant'Alberto è oggi patrono di Rivolta che ne celebra la festività la prima domenica di luglio ed è il copatrono della diocesi di Lodi.

A seguito della pace di Costanza, siglata nell'anno 1186, Rivolta e il suo contado, compreso il monastero di San Sigismondo, furono assegnati alla chiesa di Cremona.

Nel XIV secolo il paese entrò nell'orbita dei Visconti e insieme a Vailate e Caravaggio venne esentato dal pagamento dei dazi. Da Giovanni Visconti Rivolta passò a Bernabò, poi a Giovanni Maria e quindi a Francesco Maria Sforza.

Fu il periodo, questo, funestato dalle sanguinose battaglie tra l'esercito del Ducato di Milano e quello della Repubblica di Venezia, che si scontrarono



a lungo sulle rive dell'Adda contendendosi il possesso del territorio.

Rivolta possedeva un porto sul fiume che era molto frequentato, perché qui attraccavano le barche cariche di merci che risalivano da Lodi il corso dell'Adda. Il porto divenne presto un luogo appetibile, che passava di mano in mano ogni volta che i Milanesi o i Veneziani occupavano il territorio circostante.

Tutte queste incursioni e ritirate di eserciti, contrassegnate da scontri cruenti, culminarono nella drammatica battaglia di Agnadello che il 14 maggio 1509 insanguinò le terre della Gera d'Adda. I Francesi guidati dal re Luigi XII in persona, prima dello scontro definitivo, occuparono Rivolta, ne incendiarono le case e trucidarono un gran numero di persone che si erano rifugiate nella basilica di San Sigismondo. Nella battaglia Venezia subì una delle più pesanti sconfitte della sua storia, tanto che da allora pose fine alla sua espansione sulla terraferma.

Nell'anno 1527 le soldataglie dei Lanzichenecchi dirette al sacco di Roma, discendendo lungo l'Adda, arrivarono a Rivolta lasciando dietro a sé un segno della loro ferocia.



Rivolta d'Adda: a lato, simbologia negli altorilievi sulla facciata della parrocchiale in stile romanico.

In alto Maestro Lombardo 1506, presentazione di Gesù al Tempio, Collegiata della Immacolata Concezione.



Rivolta d'Adda: in alto maestro Lombardo 1506, Adorazione dei Magi, Collegiata della Immacolata Concezione.



Rivolta d'Adda: in alto scorcio del paese. A lato, vari stili architettonici del centro.



Come tutto il Ducato di Milano anche Rivolta entrò a far parte dei possedimenti spagnoli; il suo feudo fu assegnato per un breve periodo al senatore Francesco Visconti di Somma e poi quindi, nel 1531, alla famiglia Stampa. Poi fu la volta della peste, che tra il 1629 e il 1830 dilagò in città, falciando il numero dei suoi abitanti: ne morirono 400 in una comunità di sole duemila persone.

La vicinanza di Cassano d'Adda - luogo di passaggio di truppe provenienti da Milano o dirette a Milano - e di una strada che scendendo verso Lodi permetteva poi di raggiungere la Via Emilia o la Bassa cremonese incentivò nel corso dei secoli il continuo transito di truppe. Nel 1705 l'esercito di Eugenio di Savoia attraversò Rivolta accompagnandosi a una scia di violenze e lo stesso accadde di lì a poco, con quello del duca di Vendome. I soldati incendiarono e saccheggiarono le cascine Gorini, Rancata, Franca e Galvagna.

Finita la guerra di successione spagnola la Lombardia passò sotto la dominazione austriaca e Rivolta entrò a far parte del contado di Lodi, ma ci restò per poco tempo. Infatti dopo l'arrivo degli eserciti di Napoleone Bonaparte e la sconfitta di quest'ultimo, il Congresso di Vienna sancì che la cittadina avrebbe fatto parte a tutti gli effetti del Regno Lombardo-Veneto. L'unificazione dell'Italia ad opera dei piemontesi spaccò in due, con una folle scelta amministrativa, un territorio omogeneo, assegnando il Lodigiano alla provincia di Milano e Rivolta d'Adda a Cremona.

Il primo ponte in cemento sull'Adda venne costruito a Rivolta nell'anno 1867. Nell'ottobre 1868 una furiosa piena del fiume spazzò via alcune arcate e travolse la strada che da Rivolta conduceva a Cassano. Il ponte venne ricostruito, ma con arcate in ferro.

La seconda metà del XX secolo ha registrato la grande fuga dalle campagne verso la città di Milano e l'inizio della crescita attorno al nucleo abitato.



Rivolta d'Adda: carta topografica del paese Sec. XVIII.

Le vicende travagliate vissute da Rivolta d'Adda in secoli di guerre, di passaggio di eserciti, di distruzioni e di ricostruzioni non hanno devastato l'assetto urbanistico del centro storico, caratterizzato dalle case che erano state costruite all'interno della fortificazione antica, con le strade dalla tipica impostazione quadrangolare. Le abitazioni che risalgono al passato, tutte basse e modeste, sono uniformate anche dal materiale con il quale sono state costruite, utilizzando la sabbia e il pietrame dell'Adda.

Gli ultimi censimenti dell'agricoltura hanno registrato che su una superficie di circa trenta chilometri quadrati sono presenti oltre cento cascine, alcune delle quali purtroppo non più abitate, altre con parti in uno stato di irreversibile degrado.

Elencando i monumenti e i luoghi che meritano di essere segnalati perché giunti a noi da un passato lontano, c'è l'imbarazzo della scelta.

La basilica di Santa Maria e San Sigismondo è considerata una delle testimonianze meglio conservate dell'architettura romanica di Lombardia. L'interno, a tre navate, richiama la tipologia della basilica di Sant'Ambrogio di Milano. Particolarissima è l'abside, a mattoni posati a spinapesce. Altrettanto dicasi per l'alto campanile. L'intero complesso ha subito successivi restauri che non sempre sono stati conservativi, come quello tra il 1902 e il 1906 che registrò l'aggiunta di stili, parti e volumi prima inesistenti.

La chiesa di Santa Maria è ubicata davanti alla parrocchiale e si è conservata abbastanza intatta nelle sue linee quattrocentesche.

La chiesa di Sant'Alberto Quadrelli, sorta dove si trovava la sua casa natale, si distingue per le caratteristiche settecentesche, quella compresa nel perimetro del convento delle Suore Adoratrici è invece sicuramente più antica. All'interno del vecchio nucleo abitato sorge il Palazzo Celesia, con una forma a "U", risalente probabilmente al XVII secolo.

All'esterno dell'abitato, in campagna, sorgono due oratori di antica data: lungo la strada per Spino d'Adda la chiesetta del Paladino edificata nel Quattrocento e ristrutturata nel 1643 e lungo la strada per Casirate l'oratorio del Corianello adattato ad abitazione.

Originale è anche la struttura della cascina Rancata, a doppio portico di archi ribassati tipica delle cascine della pianura bergamasca.

Infine, un accenno doveroso deve essere fatto al Parco della Preistoria di Rivolta d'Adda, un'area naturalistica di oltre 100 ettari di bosco secolare. Il parco è adiacente all'omonimo fiume Adda ed è caratterizzato da 30 ricostruzioni di animali preistorici (uomini preistorici compresi), un centinaio di animali selvatici in semilibertà, un itinerario botanico con piante segna-



Rivolta d'Adda: scorci di Palazzo Celesia. Sec. XVIII.



Rivolta d'Adda: nella sagrestia della basilica Bongiovanni Lupi, presepe altorilievo ligneo 1480.



Rivolta d'Adda: scorcio del centro del paese.



Rivolta d'Adda: la parte absidale, con la torre, della romanica basilica di Santa Maria e San Sigismondo del sec. XII.

late, ambienti naturali (una palude, prati, laghetti), aree pic-nic attrezzate, bar, parchi giochi, un labirinto, mostre di fossili, il tutto lungo un percorso ombreggiato. Il parco è anche riconosciuto da vari enti nazionali e locali che testimoniano la validità della struttura come guida all'educazione ambientale, non solo per bambini ma anche per adulti.



31. SAN MARTINO IN STRADA

È situato in provincia di Lodi, nei pressi del canale Muzza, in una striscia di territorio compresa tra il tracciato della strada statale Via Emilia e l'autostrada del Sole. Si caratterizza per la presenza di altre arterie viabilistiche molto importanti, sia locali che nazionali, quali le strade provinciali Lodigiana e Nuova Cremonese, e la vecchia linea ferroviaria Milano-Bologna.



Negli ultimi cinquant'anni la popolazione, che era di duemila abitanti, è raddoppiata. Sempre nell'ultimo mezzo secolo ha registrato un considerevole sviluppo industriale, con aree produttive, ricettive e commerciali che sono sorte come "quartieri satelliti" non solo attorno al centro abitato, ma anche distanti da esso, ad esempio presso la frazione Cà de Bolli.

Probabilmente di origine romana, San Martino venne fortificato dai vescovi di Lodi fin dal X secolo. Passò poi in feudo alla famiglia Cassetti (1142), ai Tresseni, ai Capitanei di Merlino, ai signori Cuzigo e ai Capitanei di Melegnano. Il feudo fu in seguito diviso tra i Villani di Lodi e i Cadamosto, ai quali succedettero i Barattieri e i Locatelli. San Martino in Strada diede i natali a Giovanni Agnelli (1848-1926) lo storico moderno che per primo ha dato alle stampe una monumentale opera dedicata al territorio lodigiano.

Rispetto ad altri centri del territorio, non possiede una ricchezza di monumenti storici ragguardevoli.



San Martino in Strada: in alto, la parrocchiale dedicata a San Martino Vescovo.

A lato, scorcio di una singolare piazza, con spalti e una lunga pista, accostata da una strada che porta alla parrocchiale.



San Martino in Strada: un illustre figlio sammartinese, lo storico Giovanni Agnelli.



*San Martino in Strada:
nella chiesetta della
Cascina Ca' dei Bolli,
la venerata Virgo Lau-
retana.*



*San Martino in Strada:
il municipio.*



*San Martino in Strada:
scorcio della parroc-
chiale, con la parte ab-
sidale immersa nella
campagna, e dove
svetta il singolare
campanile.*

L'edificio più importante è la chiesa parrocchiale, innalzata nel 1576; più giovane è il campanile, risalente al Settecento. Caratteristica è anche la chiesetta esistente a Ca' dei Bolli, che custodisce (particolarità unica nel Lodigiano) una statua della Madonna Nera.

La crescita edilizia, residenziale ed industriale, ha rinnovato interamente una vasta fetta del territorio. Poche tracce pertanto sono rimaste del passato: ricordiamo, dal punto di vista dell'architettura rurale, i cascinali presenti a Ca' del Conte, a Pompola e a Ca' dei Bolli. La presenza della ferrovia Milano-Bologna ha sempre costituito un limite difficilmente valicabile tra le aree potenzialmente produttive e la sede della municipalità: erano attivi solo due vetusti passaggi a livello. La costruzione del grande e moderno cavalcavia nel 1975 ha innescato uno sviluppo eccezionale soprattutto dal punto di vista economico.

Il Comune di San Martino in Strada è inserito nei confini del Parco Adda Sud grazie alla presenza dell'Adda Morta di Soltarico, un'area ambientale di alto valore naturalistico, ubicata molto distante dal centro abitato sanmartinese, raggiungibile attraverso le strade campestri dell'agglomerato agricolo di Cà del Conte. Qui, secondo una delle tante leggende lodigiane, sorgeva l'antica Roccabruna, dove si racconta di uno scontro avvenuto tra i Franchi e i Longobardi e dove morì Daniele, le cui reliquie sono oggetto di culto nella chiesa di Cassino d'Alberi.



32. SPINO D'ADDA

Si trova in provincia di Cremona, sulla sponda sinistra dell'Adda, lungo la statale Paullese che collega Cremona a Milano.

Fin dal medioevo vi fu costruito un castello a difesa del confine che correva lungo la riva del fiume, e per la sua felice posizione strategica fu testimone di episodi che scandirono la storia della Lombardia. Nel 1259 attraverso



Spino d'Adda passò Ezzelino da Romano diretto allo scontro di Cassano dal quale uscì sconfitto. E per le strade di Spino transitarono nel 1509 gli eserciti che si sarebbero affrontati nella battaglia di Agnadello.

A partire dal Trecento divenne possedimento dei Visconti, si racconta che Barnabò era solito andare a caccia nei fitti boschi che costeggiavano il fiume e qui faceva allevare un grande numero di cani da utilizzare per la sua passione venatoria.

Nel 1442 i Visconti consegnarono il feudo di Spino nelle mani dei Landriani, che tale lo mantennero per duecento anni, finché nel 1632 fu assegnato a Francesco Capra. Dal 1729 al 1780 divennero feudatari i Paredes Della Cerda, ai quali si sostituirono gli esponenti della famiglia Casati, le cui proprietà nel territorio spinese giunsero fino ai giorni nostri.

La presenza della strada Paullese ha fatto registrare il passaggio di eserciti allo scandire di ogni conflitto bellico. Fu così anche nel corso della seconda



Spino D'Adda: in alto, la facciata della chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo Apostolo. A lato, la parrocchiale inserita nel contesto urbano spinese.



Spino D'Adda: Il Municipio ed il monumento ai caduti spinesi.



Spino D'Adda: il santuario della Madonna del Bosco, scorcio del pregevole affresco e l'esterno in aperta campagna.



Spino D'Adda: la Villa Zineroni Casati nel centro del paese, un mix di stili per questa residenza nobiliare.

guerra mondiale, che aprì in paese una ferita, mai rimarginata, di un grave eccidio perpetrato dalle milizie naziste in ritirata. Il dopoguerra fu contrassegnato dalle accese lotte politiche. Parroco di Spino d'Adda fu, in quegli anni, don Giovanni Quaini, punta di diamante del sindacalismo "bianco" della diocesi di Lodi nei primi anni del Novecento.

La felice posizione geografica, la viabilità che ha avvicinato di molto Spino d'Adda a Milano, il costo del terreno fabbricabile inferiore rispetto all'hinterland metropolitano milanese: tutto ha favorito una crescita edilizia considerevole. I tremila abitanti che Spino contava nel 1971 sono diventati i settemila di quarant'anni dopo.

Non sono molti gli edifici di valore storico e architettonico arrivati dal passato fino a noi. Se ne possono citare sostanzialmente tre.

La chiesa parrocchiale, dedicata a San Giacomo, è probabilmente stata costruita tra il Cinquecento e il Seicento. Nel corso dei secoli ha subito qualche rimaneggiamento, come è messo in evidenza dalla sua facciata.

A poca distanza dalla chiesa parrocchiale sorge la Villa Zineroni Casati, costruita probabilmente sulle fondamenta di un'antica fortificazione abbattuta nel Cinquecento. Il palazzo a "U" che venne innalzato in quegli anni subì una pesante ristrutturazione nell'Ottocento, con l'aggiunta di elementi neoclassici e successivamente di un originalissimo minareto.

Oltre la strada Paullese, in mezzo ai campi, sorge isolato il santuario della Madonna del Bosco, risalente al XIV secolo e meta di continui pellegrinaggi di fedeli a motivo di un evento miracoloso che vi fu registrato.

Significativo è anche l'oratorio della cascina Fraccina.



33. TERRANOVA DEI PASSERINI

Si trova nel basso Lodigiano, a poca distanza dalla città di Casalpusterlengo.

Per parecchi secoli non ha mai avuto un nucleo abitato tale da poter essere considerato “capoluogo” delle quindici frazioni e cascine che contraddistinguevano il territorio comunale. Il municipio, la chiesa parrocchiale, le



scuole, erano ubicati in località l'una staccata dall'altra, quasi a voler maggiormente rimarcare una particolarità abitativa unica per il Lodigiano.

E ciascuno dei piccoli nuclei costituenti l'attuale Comune di Terranova dei Passerini possiede una propria storia, a volte differente e caratteristica, non sempre omogenea alle minuscole comunità confinanti. Prova ne è il fatto che fino al 1840 l'attuale territorio era suddiviso in tre Comuni autonomi, che avevano sede rispettivamente a Rovedaro, Cascine Passerini e a Terranova.

L'edificio più antico è costituito dalla chiesa parrocchiale, datata 1554, restaurata negli anni successivi (in particolare nel 1781), senza però stravolgerne le linee architettoniche rinascimentali. La parrocchiale, dedicata a San Giacomo Apostolo, si trova a Cascine Passerini. È a tre navate.

Nei confini del territorio comunale meritano una menzione anche tre altri edifici religiosi, tuttora aperti al culto: si tratta delle chiesette dedicate alla



Cascine Passerini: in alto la Parrocchiale dedicata a San Giacomo Apostolo.

A lato scorcio della Parrocchiale con vista dalla campagna.



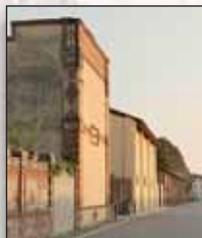
Cascine Passerini: la Parrocchiale dedicata a San Giacomo Apostolo, mantiene il suo fascino tra cascine e campi.



Terranova: la chiesetta dedicata alla visita-zione della B.V.Maria.



Fornaci: il Municipio.



Cascina Passerini di gusto eclettico, trasfor-mata in Agriturismo.



Rovedaro: scorci della cascina, con varie tipo-logie costruttive.

Natività della Vergine Maria in frazione Fornaci, a Sant'Antonio da Padova alla frazione San Giacomo e alla Visitazione della Beata Vergine Maria alla frazione Terranova.

Particolari esempi di architettura rurale si possono ammirare in località Cascine (molto bella e significativa la casa padronale) e nell'intero complesso agricolo della cascina Rovedaro (come abbiamo detto, una delle antiche sedi municipali).

Il territorio è sempre stato contrassegnato, dalla presenza di una campagna molto fertile e da una fitta rete di canali irrigui. L'agricoltura, che per secoli è stata l'unica fonte di reddito del posto, è tuttora rappresentata da aziende moderne, molto competitive, ma non più in grado di assorbire una discreta forza lavoro.

Negli anni Sessanta si insediò in loco una grande raffineria, che occupò un'estensione di terreno considerevole, compresa anche nei confini dei Comuni di Bertonico e di Turano Lodigiano. Per la realizzazione di questo complesso industriale, che nulla aveva da spartire con la vocazione agricola del territorio, andarono distrutte due grandi aziende legate alla coltivazione dei campi. Oggi una parte dell'area occupata dall'ex raffineria è stata riconvertita ad altre attività chimico-industriali, l'altra parte è stata destinata a sede di una grande centrale per la produzione di energia elettrica.



34. TURANO LODIGIANO

È sulla sponda destra dell'Adda ed è attraversato dalla parte terminale del canale Muzza, ormai ridotto a colatore. Il centro abitato è tagliato in due dalla strada provinciale Nuova Cremonese.

Si tratta di uno dei centri più antichi del Lodigiano: il primo documento storico nel quale appare il suo nome risale all'anno 924. Nel medioevo ap-



partenne ai vescovi di Lodi e passò quindi a varie proprietà: dai Vignati ai Mozzanica, dai Visconti ai Modignani, dai Corrado ai Cadamosto e infine ai Calderari.

L'edificio più significativo è il Palazzo Calderari, sorto sulle rovine dell'antico castello e trasformato in villa patrizia nel Cinquecento. Recentemente è stato investito da un corposo intervento di restauro conservativo che l'ha riportato alle antiche origini e che ha messo in luce le bellezze della sua corte, la maestosità dello scalone d'onore e l'imponenza dei suoi saloni.

La chiesa parrocchiale di Turano è molto antica: non si conosce la data di costruzione, ma è certo che nel 1680 venne ampliata.

Nella frazione di Melegnanello sorge la parrocchiale di Sant'Ilario, che risale con probabilità al Cinquecento, dalla bella facciata.

Molto caratteristica è la chiesetta della Madonna degli Angeli, visibile lungo



Turano Lodigiano: palazzo Calderari, inserito nel centro del paese e vista dalla postura.



Turano Lodigiano: la parrocchiale dedicata all'Assunzione della B.V. Maria.



Melegnanello: la facciata della parrocchiale dedicata a Sant'Ilario.



Turano Lodigiano: in località Terenzano l'ex oratorio dedicato alla Madonna degli Angeli, con un singolare campanile romanico.



Turano Lodigiano: la parrocchiale con la scultura "sfera centrifuga centripeta" di Gert Marcus.



Turano Lodigiano: la Cascina Mairana con i caratteristici leoni barocchi.

la strada, dall'inconfondibile campanile romanico, in località Terenzano: l'oratorio, di epoca seicentesca, è chiuso al culto e la porta è stata addirittura murata.

Dal 30 aprile 2000 il sagrato della chiesa di Turano ospita la scultura "La sfera centrifuga centripeta" di Gert Marcus, celebre artista di Stoccolma. Per quanto concerne le cascine, da segnalare è la Mairana, dalla casa padronale a tre piani e caratterizzata da un viale d'ingresso ai cui lati spiccano due leoni in pietra, provenienti dall'antico castello. Altrettanto bella è la cascina Braglia, edificata sulla sommità del terrazzo la cui casa padronale risale al Settecento.

Presso cascina delle Donne si trovano una chiesetta del Seicento e una bella casa padronale, ambedue oggetto di un recente restauro.

Purtroppo non resta più nulla dell'antico monastero dei Servi di Maria, edificato alla cascina San Lorenzo: tutto è ormai in uno stato di irreversibile degrado.

Più di una parola deve infine essere spesa, a livello turistico, per la presenza dell'oasi naturalistica della Zerbaglia. Si tratta di una zona umida di interesse nazionale presente nei comuni di Turano, Cavenago d'Adda e Credera Rubbiano. Particolarmente preziosi gli ambienti umidi costituiti da tutte le morte della Zerbaglia, che sono alimentate e mantenute in vita con canali di ossigenazione nell'ambito dell'omonima Azienda faunistico-venatoria, dove è presente la più importante garzaia del Parco Adda Sud.

Se per visitare la Zerbaglia è necessario dotarsi di un permesso rilasciato dalla proprietà, le sponde dell'Adda situate in località Madonnina sono accessibili a chiunque.



35. ZELO BUON PERSICO

Costituisce il centro più densamente popolato situato a nord della provincia di Lodi. Si estende tra la sponda destra dell'Adda e il canale Muzza; è toccato dalla strada statale Paullese che lo collega velocemente a Milano. Tutto questo ha favorito il suo continuo sviluppo residenziale. I tremila abitanti del 1981 nel giro di venticinque anni sono raddoppiati.



Ha cinque frazioni: Bisnate, Casolate, Mignete, Muzzano e Villa Pompeiana, alcune delle quali di origini antichissime e che in passato hanno assunto un'importanza molto maggiore dell'odierno capoluogo. Differenti furono anche le famiglie patrizie che si alternarono nelle singole proprietà feudali dei rispettivi centri abitati. Queste frazioni furono, alcune fino a duecento anni fa, sedi prestigiose di municipalità autonome. È pertanto impossibile riassumere la storia del territorio di Zelo Buon Persico, in quanto le singole località hanno vissuto vicende troppo diversificate e traboccanti di episodi che meriterebbero di essere segnalati.

Il territorio è ricco di edifici religiosi.

Il più grande e meglio conservato è la chiesa parrocchiale di Zelo (di cui venne posata nel 1418 la prima pietra) rimaneggiata nel Settecento: conserva affreschi della seconda metà del Quattrocento.

L'oratorio di San Michele di Villa Pompeiana, oggi sconsacrato e acquistato



Zelo Buon Persico: la parrocchiale dedicata a Sant'Andrea Apostolo.



Zelo Buon Persico: a Villa Pompeiana l'ex oratorio di San Michele, oggi sconsacrato e sede nord per le guardie del Parco Adda Sud.



A Bisnate: la parrocchiale dedicata al Santo Alessandro.



Zelo Buon Persico: la chiesa dedicata all'Apostolo Pietro.



Zelo Buon Persico: in alto il municipio zelasco.

A lato, il parco Ittico Paradiso, oasi naturale.

dal Parco Adda Sud, sorge sulla sommità del terrazzo fluviale, in uno scenario di grande bellezza.

A Bisnate, poco distante dal ponte che congiunge le due province di Lodi e Cremona, s'innalza la chiesa di Sant'Alessandro, che custodisce al suo interno affreschi risalenti al Cinquecento. La chiesa parrocchiale di Mignete, recentemente restaurata, è ad un'unica navata. A Casolate è ubicata l'altrettanto bella chiesa di San Pietro, risalente al Settecento. Infine, un'altra chiesa parrocchiale si trova a Muzzano: l'edificio, già citato nelle pergamene del XII secolo, è in pietravista.

Tra gli edifici di architettura civile meritevoli di essere ricordati, spicca un palazzo settecentesco di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano, in Zelo Buon Persico. Importanti anche gli aspetti architettonici di alcune cascine: ricordiamo che le località Molinetto e Molinazzo possiedono ancora mulini dotati di antiche ruote.

Infine, dal punto di vista naturalistico, una segnalazione per il Parco Ittico Paradiso di Villa Pompeiana, che offre un'interessante opportunità didattica per conoscere la natura ed in particolare fauna e flora degli ambienti d'acqua dolce. Esteso su 130.000 metri quadrati, è stato formato dal fiume Adda che, deviando in passato il suo corso, ha ritagliato un territorio ricco di sabbie e ghiaie, ma povero di humus e quindi poco interessante dal punto di vista agricolo. Nato come allevamento ittico e arricchitosi spontaneamente di nuove specie di fauna e flora, il complesso è stato poi riqualificato come struttura naturalistica e, allo scopo di renderlo ancora più ricco e vario, sono stati ricreati numerosi ambienti fluviali e palustri modificando il corso dei canali progettati per l'allevamento e ripopolati di nuove specie ittiche e arboree.



LE GUARDIE ECOLOGICHE VOLONTARIE (GEV)

1986 - 2010



Regione Lombardia

Elenco delle Guardie ritenute idonee dalla competente Commissione Regionale, ai sensi della L.R. 105/80 che disciplina del servizio volontario di vigilanza ecologica.

Conferimento degli incarichi a guardie ecologiche volontarie in servizio presso il Parco Adda Sud.

E successive modifiche, ai sensi del REGDP 158/2006 -articolo n 7 e n. 9/2005

DELIBERAZIONE DEL 25 GENNAIO 1986

- 1) Barboglio Maurizio
- 2) Barbieri Lorenzo
- 3) Bonardi Iolanda
- 4) Beretta Daniele
- 5) Carabba Gaetano
- 6) Cipelletti Giorgio
- 7) Clerici Italo
- 8) Corbani Luciano
- 9) Corbellini Domenico
- 10) Corini Eudilio
- 11) Coppi Francesco
- 12) De Martino Aniello
- 13) Dossena Sergio
- 14) Feraboli Tiziano
- 15) Ferri Diego
- 16) Felisari Gino
- 17) Fiametti Virgilio
- 18) Fontana Patrizia
- 19) Francoli Alberto
- 20) Giandini Pietro
- 21) Guardavilla Pietro
- 22) Mariani Roberto
- 23) Mariconti Giacomo
- 24) Molaschi Daniele
- 25) Ogliari Vincenzo
- 26) Pacchioni Agostino

- 27) Passerini Stefania
- 28) Rioldi Luciano
- 29) Sesenna Maurizio
- 30) Sinigaglia Ilario
- 31) Valsecchi Carlo
- 32) Vismara Mario
- 33) Ziccardi Luciano

DELIBERAZIONE DEL 15 FEBBRAIO 1994

- 1) Aiolfi Mauro
- 2) Alari Dario
- 3) Allovio Gianluigi
- 4) Birocchi Armanda
- 5) Bombelli Agostino
- 6) Bove Roberto
- 7) Botti Maria Maddalena
- 8) Brena Taddeo
- 9) Brusati Fausto
- 10) Carlotti Carlo Maria
- 11) Ciusani Paola
- 12) Cogni Emanuela
- 13) Consalvo Antonio
- 14) Dall'Erta Maria Paola
- 15) Dossena Luca
- 16) Granata Gabriella
- 17) Favarin Lionello
- 18) Ferrari Luigi

- 19) Foglio Giulio
- 20) Fusari Valerio
- 21) Horeschi Sergio
- 22) Locatelli Antonio
- 23) Martini Pietro
- 24) Mazzocchi Antonello
- 25) Medri Pierangelo
- 26) Migliavacca Alberto
- 27) Pacchioni Vittorino
- 28) Passerini Epifanio
- 29) Patrini Marzio
- 30) Pavesi Pierangelo
- 31) Pedrazzini Marco
- 32) Ravizza Giulio
- 33) Reccagni Francesco
- 34) Romaniello Fulvio
- 35) Sarina Ezio
- 36) Saronni Giuseppe
- 37) Soragni Andrea
- 38) Vecchietti Carlo
- 39) Zanesi Claudio
- 40) Zilocchi Carlo

DELIBERAZIONE DEL 17 GENNAIO 1995

- 1) Arfani Silvano
- 2) Bonora Soresini Riccardo
- 3) Bignami Francesco
- 4) Bruni Fabio
- 5) Cantamessi Alberto
- 6) Carelli Alberto
- 7) Carminati Alessandro
- 8) Caserini Carlo
- 9) Cattina Luigi
- 10) Cella Andrea
- 11) Chiodi Barbara
- 12) Chizzoli Ottavio
- 13) Ferrari Delfino
- 14) Fontana Ettore
- 15) Fusari Tiziano
- 16) Giandini Angelo
- 17) Giannotti Giuseppe
- 18) Grioni Francesco

- 19) Grioni Luigi
- 20) Grossi Laura
- 21) Malusardi Franco
- 22) Manchi Sabina Laura
- 23) Marzorati Francesco
- 24) Mascheroni Fiorenzo
- 25) Negri Giovanni
- 26) Noaro Stefano
- 27) Padovani Alberto
- 28) Spaziani Vittorio
- 29) Passoni Vanessa
- 30) Pratissoli Giuseppe
- 31) Sanfedele Rosario
- 32) Rastelli Giovanni
- 33) Ratti Ermanno
- 34) Rinaldi Bassano Angelo
- 35) Riboldi
- 36) Rontini Barbara
- 37) Sanna Alessandra
- 38) Solari Nicola
- 39) Spoldi Roberto
- 40) Tansini Roberto
- 41) Tempella Giuseppe
- 42) Urso Orlando
- 43) Vicario Vincenzo
- 44) Zanardelli Mauro
- 45) Zanelli Ferri Pierangela
- 46) Zetti Roberto



Decreti di nomina

Delle Guardie ritenute idonee dalla competente
Commissione Regionale, ai sensi della L.R. 105/80
che disciplina il servizio volontario di vigilanza
ecologica al Parco Adda Sud

DECRETO DEL 10 SETTEMBRE 2002

- 1) Antonelli Anna Maria
- 2) Balli Tiziana
- 3) Bellia Eugenio
- 4) Bergamaschi Francesco
- 5) Boni Italo
- 6) Bosetti Elena
- 7) Cavalli Marta
- 8) Chilorio Aldo
- 9) Cocchiara Bartolomeo
- 10) Cominoli Gastone
- 11) Corigliano Elena
- 12) Capelli Matteo
- 13) Cappelletti Giambattista
- 14) Casirani Sabina
- 15) Celone Francesco
- 16) Civardi Alberto
- 17) Colombi Bassano Antonio
- 18) Comaggia Enrico
- 19) Dolgetta Emilio
- 20) Fasanini Fabio Bruno
- 21) Nero Lucia
- 22) Gazzola Cristian
- 23) Ghilardi Giovanni
- 24) Giavardi Mario
- 25) Malusardi Simona
- 26) Marchesi Manuela
- 27) Marin Marica
- 28) Marinoni Giovanni Agostino
- 29) Mantegazza Marco
- 30) Moretti Marco
- 31) Mosca Sergio
- 32) Oliverio Anna Maria
- 33) Orsi Enzo
- 34) Pagani Antonio Ferdinando

- 35) Pancerasa Luigi
- 36) Papetti Tarcisio
- 37) Polledri Ermanno
- 38) Premoli Francesco
- 39) Ponzellini Giuseppe
- 40) Ravera Katia
- 41) Ratti Augusto
- 42) Riva Silvia
- 43) Sante Debora
- 44) Santi Elena
- 45) Savoia Riccardo Livio
- 46) Vistarini Gianmarco
- 47) Votta Elisa
- 48) Votta Giancarlo
- 49) Zambon Ballardini Gloria

DECRETO DEL 6 OTTOBRE 2003

- 1) Antonelli Anna Maria
- 2) Balli Tiziana
- 3) Bergamaschi Francesco
- 4) Cappelletti Giambattista
- 5) Casirani Sabina
- 6) Celone Francesco
- 7) Chiloiro Aldo
- 8) Civardi Alberto
- 9) Cocchiara Bartolomeo
- 10) Ghilardi Giovanni
- 11) Nero Lucia
- 12) Orsi Enzo
- 13) Pancerasa Luigi
- 14) Polledri Ermanno
- 15) Premoli Stefangelo

DECRETO DEL 7 GENNAIO 2004

- 1) Bosetti Elena
- 2) Colombi Bassano Antonio
- 3) Cominoli Gastone
- 4) Corigliano Elena
- 5) Giavardi Mario
- 6) Marchesi Emanuela
- 7) Marinoni Giovanni

- 8) Moretti Marco
- 9) Mosca Sergio
- 10) Ponzellini Giuseppe
- 11) Ratti Augusto
- 12) Ravera Katia
- 13) Santi Elena
- 14) Savoia Riccardo Livio
- 15) Votta Elisa
- 16) Votta Giancarlo
- 17) Zambon Ballardini Gloria

DECRETO DEL 21 APRILE 2004

- 1) De Santis Giuseppe

DECRETO DEL 18 FEBBRAIO 2004

- 1) Dolgetta Emilio
- 2) Fasanini Fabio Bruno
- 3) Gazzola Cristian
- 4) Mantegazza Marco
- 5) Alovio Gianluigi
- 6) Bombelli Agostino
- 7) Brusati Fausto
- 8) Coppi Francesco
- 9) Ferrari Luigi
- 10) Foglio Giulio
- 11) Fusari Valerio
- 12) Locatelli Antonio
- 13) Reccagni Francesco
- 14) Zilocchi Carlo

DECRETO DEL 22 LUGLIO 2004

- 1) Alari Dario

Decreti di nomina

Nomina a Guardia Ecologica Volontaria GEV
in servizio presso il Parco Adda Sud

REGDP 158/2006

Articolo n.7 della legge regionale n.9/2005

“Nuova disciplina del servizio
volontario di vigilanza ecologica”

DECRETO DEL 29 NOVEMBRE 2006

- 1) Alari Dario
- 2) Allovio Gianluigi
- 3) Antonelli Anna Maria
- 4) Arfani Silvano
- 5) Balli Tiziana
- 6) Bassani Arnaldo
- 7) Bergamaschi Francesco
- 8) Bombelli Agostino
- 9) Brusati Fausto
- 10) Cappelletti Giambattista
- 11) Carminati Alessandro
- 12) Celone Francesco
- 13) Cocchiara Bartolomeo
- 14) Cominoli Gastone
- 15) Coppi Francesco
- 16) Corbellini Domenico
- 17) Corigliano Elena
- 18) Fasanini Fabio Bruno
- 19) Ferrari Luigi
- 20) Foglio Giulio
- 21) Fusari Tiziano



- 22) Gazzola Cristian
- 23) Ghilardi Giovanni
- 24) Locatelli Antonio
- 25) Marchesi Manuela
- 26) Moretti Marco
- 27) Mosca Sergio
- 28) Nero Lucia
- 29) Orsi Enzo
- 30) Padovani Roberto
- 31) Padovani Roberto
- 32) Pancerasa Luigi
- 33) Pratissoli Giuseppe
- 34) Premoli Stefano
- 35) Rastelli Giovanni
- 36) Ravera Katia
- 37) Reccagni Francesco
- 38) Rioldi Luciano
- 39) Santi Elena
- 40) Sesenna Maurizio
- 30) Padovani Roberto
- 31) Padovani Roberto
- 32) Pancerasa Luigi
- 33) Pratissoli Giuseppe
- 34) Premoli Stefano
- 35) Rastelli Giovanni
- 36) Ravera Katia
- 37) Reccagni Francesco
- 38) Rioldi Luciano
- 39) Santi Elena
- 40) Sesenna Maurizio
- 41) Solari Nicola
- 42) Spoldi Roberto
- 43) Votta Elisa
- 44) Votta Giancarlo
- 45) Zambon Ballardini Gloria
- 46) Zetti Roberto
- 47) Zilocchi Carlo

DECRETO DEL 12 LUGLIO 2007

- 1) Polgatti Flavio

DECRETO DEL 29 APRILE 2010

- 1) Alari Dario
- 2) Allovio Gianluigi
- 3) Arfani Silvano
- 4) Arrigoni Matteo
- 5) Arrigoni Patrick Daniel
- 6) Bacchini Clara Francesca
- 7) Bagnaschi Tecla
- 8) Balli Tiziana
- 9) Baroni Maurizio
- 10) Bassani Amaldo
- 11) Belluzzo Alessandro
- 12) Bergamaschi Francesco
- 13) Betti Stefano
- 14) Boldini Marco
- 15) Borsa Bassano
- 16) Brusati Fausto
- 17) Cappelletti Giambattista
- 18) Carminati Alessandro
- 19) Chiodaroli Marco
- 20) Cocchiara Bartolomeo
- 21) Cominoli Gastone
- 22) Coppi Francesco
- 23) Corbellini Domenico
- 24) Corigliano Elena
- 25) Damiani Liboria
- 26) D'angelo Sonia
- 27) De Monti Guido
- 28) De Santis Giuseppe
- 29) Ferrari Luigi
- 30) Foglio Giulio
- 31) Folli Pierangelo
- 32) Frattini Umberto
- 33) Fusari Tiziano
- 34) Galleani Luigi
- 35) Gasparotti Mara
- 36) Gatelli Simone
- 37) Gatti Giuseppe
- 38) Ghilardi Giovanni
- 39) Grandini Niccolò
- 40) Grassi Mauro
- 41) Griffini Valentina
- 42) Locatelli Antonio



- 43) Locatelli Alberto
- 44) Macini Adelino
- 45) Maldotti Luigi
- 46) Marchesi Manuela
- 47) Marchitelli Antonio Massimo
- 48) Margini Loredana
- 49) Messa Andrea
- 50) Minzoni Paola
- 51) Mizzi Marco
- 52) Mizzi Angelo
- 53) Moretti Marco
- 54) Moretti Alessandro
- 55) Musumeci Roberto
- 56) Negro Andrea
- 57) Nero Lucia
- 58) Orsi Enzo
- 59) Orvini Pierluigi
- 60) Padovani Roberto
- 61) Pancerasa Luigi
- 62) Polgatti Flavio
- 63) Postini Massimo
- 64) Pratisoli Giuseppe
- 65) Premoli Stefangelo
- 66) Rastelli Giovanni
- 67) Ratti Augusto
- 68) Reccagni Francesco

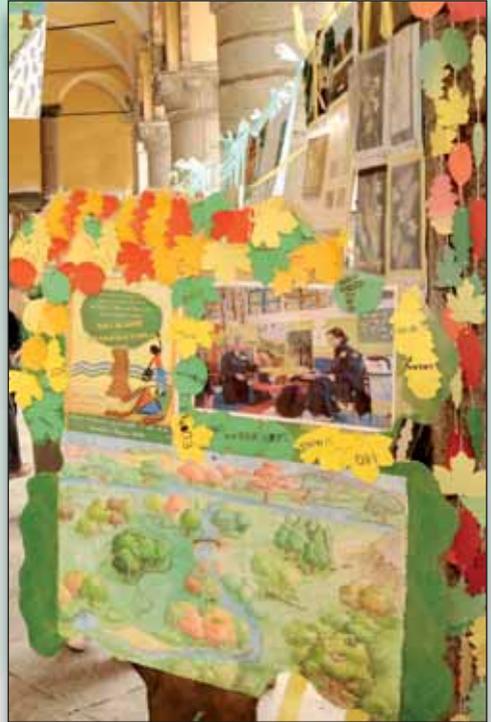
- 69) Ricci Luca
- 70) Rioldi Luciano
- 71) Santi Elena
- 72) Santi Elisa
- 73) Savoia Riccardo Livio
- 74) Scalzotto Fabio
- 75) Sesenna Maurizio
- 76) Sgariboldi Luigi
- 77) Silvestri Michele
- 78) Simoni Giuseppe
- 79) Soffientini Alex
- 80) Spoldi Roberto
- 81) Stolfi Pietro
- 82) Tatasciore Gabriella
- 83) Votta Giancarlo
- 84) Zambon Roberto Antonio
- 85) Zambon Ballardini Gloria
- 86) Zetti Roberto
- 87) Zilocchi Carlo

DECRETO DEL 29 APRILE 2010

DECRETO CONSORTILE DI CONFERIMENTO INCARICO GUARDIA ECOLOGICA ONORARIA IN SERVIZIO PRESSO IL CONSORZIO PARCO ADDA SUD (ARTICOLO N.11 DELLA LEGGE REGIONALE N.9/2005 E S.M.I.

“NUOVA DISCIPLINA DEL SERVIZIO VOLONTARIO DI VIGILANZA ECOLOGICA”

- 1) Bassani Arnaldo





ESTENSIONE DEL PARCO ADDA SUD

Province interessate Cremona, Lodi

Un mosaico di campi, canali, lembi boschivi e zone umide che si articolano attraverso la valle meridionale dell'Adda



PARCO
ADDA SUD



Istituzione

L.r 16 settembre 1983 n.81

Superficie

24.260 ettari

Altitudine

min 36 m.s.l.m. - max 110 m.s.l.m.

Ente gestore

Consorzio tra i Comuni e le Province interessate

Sede Amministrativa

V.le Dalmazia,10 - 26900 Lodi - Tel. 0371/411129 - Fax 0371/417214

E - mail: info@parcoaddasud.it - www.parcoaddasud.it

Centri Parco

Centro visite di Villa Pompeiana, ex Chiesetta di San Michele
Frazione di Villa Pompeiana 26839 Zelo Buon Persico (LO)

Centro Parco di Castiglione d'Adda

Presso la Riserva Naturale Orientata "Adda Morra Lanca della Rotta" Strada Statale 391
26823 Castiglione D'Adda (LO)

PERSONALE

Parco Adda Sud

SEGRETERIO
DOTT. SARAGÒ FRANCESCA

DIRETTORE
PROF. GROPPALI RICCARDO

PATRIMONIO, SERVIZI INTERNI, VIGILANZA, AMBIENTE
PROMOZIONE IMMAGINE PARCO
GEOM. POLLI MAURIZIO

FINANZIARIO
CONTABILE
RAG. RIVA VITTORIO
(SERVIZIO CONVENZIONATO CON
COMUNE CONSORZIATO)

URBANISTICA
GEOM. GRANATA CLAUDIO

AGRICOLTURA
GEOM. ARBASI GIOVANNI

FORESTAZIONE
P.A. MIGLIORINI MARCO

SEGRETERIA
PIONTELLI GIOVANNA
GHIGLIETTI ELENA

VIGILANZA
GUARDIE PARCO
FERRI DIEGO
DOTT. FORMENTON GIULIO

SERVIZI AMBIENTALI
PROMOZIONE
IMMAGINE DEL PARCO
DOTT. VOTTA ELISA

INDICE

Silverio Gori presidente del Parco Adda Sud	pag.	5
Roberto Formigoni presidente della Regione Lombardia	pag.	7
Pietro Foroni presidente della Provincia di Lodi	pag.	9
Massimiliano Salini presidente della Provincia di Cremona	pag.	11
Angelo Stroppa - Un cammino che dura da trent'anni	pag.	13
Riccardo Groppali - La conservazione dell'ambiente	pag.	49
Angelo Stroppa - Gli organi istituzionali del Parco Adda Sud	pag.	64
Pasqualino Borella - Venticinque anni di vita istituzionale	pag.	77
Ferruccio Pallavera - Una terra di 35 Comuni	pag.	103
Le Guardie Volontarie del Parco (G.E.V.)	pag.	197
Estensione del Parco Adda Sud	pag.	205
Personale del Parco Adda Sud	pag.	206
Indice	pag.	207



**PARCO
ADDA SUD**

CONSORZIO DI GESTIONE PARCO ADDA SUD

Sede Amministrativa

V. le Dalmazia,10 - 26900 Lodi Tel. 0371/411129 - Fax 0371/417214

E - mail: info@parcoaddasud.it - www.parcocaddasud.it

L'IMPEGNO PER L'AMBIENTE

Provincia di Lodi - Provincia di Cremona

Comuni di Abbazia Cerreto, Bertonico, Boffalora d'Adda, Camairago, Casaletto Ceredano, Castelnuovo Bocca d'Adda, Castiglione d'Adda, Cavacurta, Cavenago d'Adda, Cervignano d'Adda, Comazzo, Cornovecchio, Corte Palasio, Credera Rubbiano, Crotta d'Adda, Formigara, Galgagnano, Gombito, Lodi, Maccastorna, Mairago, Maleo, Meleti, Merlino, Montanaso Lombardo, Montodine, Moscazzano, Pizzighettone, Ripalta Arpina, Rivolta d'Adda, S. Martino in Strada, Spino d'Adda, Terranova dei Passerini, Turano Lodigiano, Zelo Buon Persico.

Carta priva di cloro elementare



Finito di Stampare

nel mese di gennaio 2011 per conto del Parco Adda Sud
dalla Cattaneo Paolo Grafiche s.r.l. - 23848 Oggiono (Lc)

